

PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Per le vittime del terrorismo
nell'Italia repubblicana

*“Giorno della memoria”
dedicato alle vittime del terrorismo
e delle stragi di tale matrice*

9 maggio 2008

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO

Seconda edizione

© 2008 - PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO S.p.A.
I.S.B.N. 978-88-240-2868-4

È vietata la riproduzione, con qualsiasi procedimento, della presente opera o di parti di essa, nonché la detenzione e la vendita di copie abusive della stessa.

Redazione a cura dell'Ufficio per la Stampa e l'Informazione con la collaborazione dell'Ufficio per gli Affari Interni e dell'Ufficio per gli Affari dell'Amministrazione della Giustizia della Presidenza della Repubblica

Indice

Per le vittime del terrorismo	pag. 5
<i>discorso del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano di celebrazione del Giorno della memoria</i>	
Un omaggio	» 15
<i>di Giorgio Napolitano</i>	
Ricordi e riflessioni	» 17
<i>di Arrigo Levi</i>	
I fatti, le vittime	» 23
I nomi	» 261



PER LE VITTIME DEL TERRORISMO

*Discorso del Presidente della Repubblica
Giorgio Napolitano
di celebrazione del Giorno della memoria
dedicato alle vittime del terrorismo
e delle stragi di tale matrice.
Roma, Palazzo del Quirinale, 9 maggio 2008.*

Questo è il giorno del ricordo e del pubblico riconoscimento che l'Italia da tempo doveva alle vittime del terrorismo. È il giorno del sostegno morale e della vicinanza umana che l'Italia sempre deve alle loro famiglie. Ed è il giorno della riflessione su quel che il nostro Paese ha vissuto in anni tra i più angosciosi della sua storia e che non vuole mai più, in alcun modo, rivivere.

Parlo del terrorismo serpeggiante in Italia a partire dalla fine degli anni '60, e infine esploso come estrema degenerazione della violenza politica; parlo delle stragi di quella matrice e della lunga trama degli attentati, degli assassinii, dei ferimenti che insanguinarono le nostre città. L'obiettivo che i gruppi terroristici così perseguivano era quello della destabilizzazione e del rovesciamento dell'ordine costituzionale. Dedichiamo l'incontro di oggi in Quirinale alle vittime di quell'attacco armato alla Repubblica, che seminò ferocemente lutto e dolore.

Sappiamo che nell'istituire, un anno fa, questo "Giorno della memoria" il Parlamento ha raccolto diverse proposte, comprese quelle rivolte a onorare gli italiani, militari e civili, caduti in anni recenti nel contesto delle missioni in cui il nostro Paese è impegnato a sostegno della pace e contro il terrorismo internazionale, nemico insidioso capace di colpire anche a casa nostra. Alla loro memoria rinnovo l'omaggio riconoscente delle istituzioni repubblicane e della nazione. Sono certo che anche al loro sacrificio si rivolgerà pubblico omaggio nelle manifestazioni e negli incontri cui darà luogo ovunque la celebrazione del "Giorno della memoria".

E colgo l'occasione per ricordare anche le vittime causate da fatti di diversa natura, dal disastro di Ustica all'intrigo delittuoso della "Uno Bianca", ai caduti nell'adempimento del loro dovere e ai semplici cittadini, uomini e donne, che hanno perso la vita in torbide circostanze, su cui non sempre si è riusciti a fare pienamente chiarezza e giustizia. Più in generale, mi inchino a tutti i caduti per la Patria, per la libertà e per la legalità democratica, e dunque – come dimenticarle! – alle tante vittime della mafia e della criminalità organizzata.

Ma sottolineo nuovamente la specificità delle vicende del terrorismo italiano, e l'esigenza di colmare vuoti e carenze nell'iniziativa dello Stato democratico, nell'impegno della comunità nazionale, che esige ed esige il ricordo di quelle vicende e delle loro vittime.

I momenti di solenne riconoscimento non sono mancati come con il conferimento di medaglie d'oro, da parte del Presidente Ciampi, alla memoria di alcune figure rappresentative del sacrificio di molti negli "anni di piombo". Ma era a lungo mancato un riconoscimento collettivo e proiettato nel futuro come quello deciso dal Parlamento con la legge istitutiva del "Giorno della memoria".

E con la pubblicazione che oggi vede la luce abbiamo cercato di abbracciare in un comune ricordo ed omaggio – salvo possibili, involontarie omissioni o imprecisioni, di cui ci scusiamo – tutte le vittime della violenza politica armata, del terrorismo organizzato e rivolto a fini eversivi. Non si possono sfogliare quelle pagine senza provare profonda commozione e profondo sgomento. Abbiamo cercato di restituire, di consegnare alla memoria degli italiani, l'immagine – i volti, i percorsi di vita e di morte – di tutte le vittime.

I percorsi di vita, innanzitutto perché non è accettabile che quegli uomini siano ricordati solo come vittime, e non come persone, che hanno vissuto, hanno avuto i loro affetti, il loro lavoro, il loro posto nella società, prima di cadere per mano criminale. Le ricordiamo tutte, come vittime e come persone, dalle più note ed illustri alle più modeste, facilmente rimaste più in ombra. Tutte, qualunque fosse la loro collocazione politica e qualunque fosse l'ispirazione politica di chi aggrediva e colpiva.

Vorrei che voi, mogli, figli, genitori, famigliari dei caduti, sentiste anche questa nostra particolare iniziativa come gesto di riparazione e

di partecipe vicinanza per quello che avete sofferto, per il dolore di perdite irreparabili e poi per il dolore di una solitudine, di una disattenzione, che vi ha fatto temere di essere come dimenticati insieme con i vostri cari. Non può essere, non deve essere così. È l'impegno che oggi prendiamo.

La scelta della data per il “Giorno della memoria” è caduta per validi motivi sull'anniversario dell'assassinio di Aldo Moro. Perché se nel periodo da noi complessivamente considerato, si sono incrociate per qualche tempo diverse trame eversive, da un lato di destra neofascista e di impronta reazionaria, con connivenze anche in seno ad apparati dello Stato, dall'altro lato di sinistra estremista e rivoluzionaria, non c'è dubbio che dominanti siano ben presto diventate queste ultime, col dilagare del terrorismo delle Brigate Rosse. E il bersaglio più alto e significativo che esso abbia raggiunto è stato il Presidente della Democrazia Cristiana, sequestrato, tenuto prigioniero per quasi due mesi e infine con decisione spietata ucciso.

Fu, in quel 16 marzo 1978, centrato dalle Brigate Rosse un obiettivo forse impensabile, per il grado di organizzazione e il livello di audacia che comportava, ma non imprevedibile, dato il ruolo evidente e incontestabile di Moro nella vita politica nazionale, nella fase critica e cruciale che essa stava attraversando. Non si scelse un obiettivo simbolico si decise di colpire il perno principale del sistema politico e istituzionale su cui poggiava la democrazia repubblicana.

Imprevedibili erano stati, e sarebbero stati ancora dopo, molti altri bersagli colpiti dalle Brigate Rosse con cieco furore ideologico studiosi, magistrati, avvocati, giornalisti, amministratori locali, dirigenti d'azienda, commercianti, rappresentanti dei lavoratori, militari, uomini delle forze dell'ordine, e altri ancora, in una successione casuale e non facilmente immaginabile. Una successione perciò incalzante e angosciosa, che mirava a dare il senso dell'impotenza dello Stato, del vacillare delle istituzioni e della convivenza civile.

In Moro i terroristi individuarono il nemico più consapevole, che aveva più di chiunque colto – nel '68 – quel che si muoveva e premeva nella società, la crisi dei vecchi equilibri politici, il travaglio e la domanda di rinnovamento delle nuove generazioni, e quindi – nel maggio '77 – aveva lanciato l'estremo allarme. Ci si trovava, così dis-

se, dinanzi a «manifestazioni di violenza» che avevano «uno sfondo ideologico» e si collocavano «tra la lotta politica e la lotta armata» di qui l'«apprensione per il logoramento» cui erano «sottoposte le istituzioni e le stesse grandi correnti ideali che credono nella democrazia». Egli non dubitava dell'«esito finale» del confronto tra le istituzioni democratiche, tra le forze democratiche e le forze che conducevano «un così grave attacco portato nel cuore dello Stato», ma era cosciente della durezza della prova, dell'«alto costo» e delle «distorsioni» che poteva comportare.

Per quel che egli rappresentava storicamente – nella lunga vicenda della costruzione democratica e della lotta politica in Italia – e per quel che contava in quel momento come punto di riferimento ai fini di una risposta concorde all'offensiva terroristica e di una sapiente tessitura volta a rinnovare e consolidare la democrazia nel nostro Paese, il Presidente della Democrazia Cristiana divenne la vittima designata, da catturare anche a costo dell'efferato sterminio della sua scorta – dei suoi “compagni di viaggio” – nell'agguato di via Fani, e fu quindi a lungo ristretto in una condizione fisica disumana, e sottoposto a una tremenda violenza psicologica.

Si sono di recente pubblicate attente ricostruzioni di quei fatti e analisi penetranti degli svolgimenti di una così inaudita e sconvolgente vicenda, dei comportamenti di tutti coloro che ne furono i diversi attori. Ma non è in questa sede e non è da parte mia che si possono esprimere giudizi conclusivi. Si può solo invitare – trent'anni dopo – alla riflessione profonda e dolorosa, alla ricerca non ancora conclusa, che anche questi nuovi contributi di osservatori e studiosi sollecitano possiamo solo inchinarci con rispetto e commozione dinanzi alla tragedia vissuta trent'anni orsono da un grande protagonista della storia democratica dell'Italia repubblicana, dinanzi allo sforzo intellettuale e politico da lui dispiegato in uno stato di cattività esposto a continue pressioni e manipolazioni. Possiamo solo inchinarci dinanzi al suo tormento umanissimo, consegnato a lettere di straordinaria intensità per carica affettiva e morale.

Fu tragedia non solo di un uomo, ma di un Paese, di questa Italia che un grande maestro, Norberto Bobbio, volle ricordarci, dinanzi a simili eventi, essere, appunto, «un Paese tragico».

Ci sarà ugualmente da riflettere ancora e a fondo – anche se molto si è lavorato, anche di recente, su questi temi – sulla genesi e sulla fisionomia dei fenomeni di stragismo e terrorismo politico di cui è stata teatro l'Italia su come siano nati e via via cresciuti, su quali ne siano state le radici, i punti di forza, le ideologie e strategie di supporto. E c'è da augurarsi che si riesca ancora a indagare, anche in sede giudiziaria, su singoli fatti di devastante portata che si riesca ad accertare pienamente la verità, come chiedono le Associazioni delle famiglie delle vittime.

Quel che più conta, tuttavia, è scongiurare ogni rischio di rimozione di una così sconvolgente esperienza vissuta dal Paese, per poter prevenire ogni pericolo di riproduzione di quei fenomeni che sono tanto costati alla democrazia e agli italiani. In effetti abbiamo visto negli ultimi anni il riaffiorare del terrorismo, attraverso la stessa sigla delle Brigate Rosse, nella stessa aberrante logica, su scala, è vero, ben più ridotta ma pur sempre a prezzo di nuovi lutti e di nuove tensioni. Si hanno ancora segni di reviviscenza del più datato e rozzo ideologismo comunista, per quanto negli scorsi decenni quel disegno rivoluzionario sia naufragato insieme con la sconfitta del terrorismo, mostrando tutto il suo delirante velleitarismo, la sua incapacità di esprimere un'alternativa allo Stato democratico. E se vediamo nel contempo – come li stiamo vedendo – segni di reviviscenza addirittura di un ideologismo e simbolismo neonazista, dobbiamo saper cogliere il dato che accomuna fenomeni pur diversi ed opposti il dato della intolleranza e della violenza politica, dell'esercizio arbitrario della forza, del ricorso all'azione criminale per colpire il nemico e non meno brutalmente il diverso, per sfidare lo Stato democratico. Occorre opporre a questo pericoloso fermentare di rigurgiti terroristici la cultura della convivenza pacifica, della tolleranza politica, culturale, religiosa, delle regole democratiche, dei principi, dei diritti e dei doveri sanciti dalla Costituzione repubblicana. E occorre ribadire e rafforzare, senza ambiguità, un limite assoluto, da non oltrepassare qualunque motivazione si possa invocare il limite del rispetto della legalità, non essendo tollerabile che anche muovendo da iniziative di libero dissenso e contestazione si varchi il confine che le separa da un illegalismo sistematico e aggressivo.

Lo Stato repubblicano non può abbassare la guardia, dopo aver fatto fronte allo stragismo e aver sconfitto il terrorismo dilagante degli scorsi decenni. Lo ha sconfitto dopo aver subito colpi molto duri – più di qual-

siasi altro il sequestro di Aldo Moro, lo sterminio della sua scorta e infine la sua feroce soppressione – lo ha sconfitto restando sul terreno della democrazia e dello Stato di diritto, e senza concedere alle Brigate Rosse il riconoscimento politico di controparte in guerra che esse pretendevano.

Bisogna rendere omaggio a quanti si sono battuti con tenacia fino a cogliere successi decisivi a quanti vi hanno contribuito nel campo delle forze politiche – in seno al governo e in Parlamento – nel mondo sociale e culturale, e con coraggio, in prima linea, anche a rischio della vita, nella magistratura e nelle forze dell'ordine.

La prova è stata ardua, terribilmente dolorosa, e non può considerarsi del tutto conclusa, o conclusa una volta per tutte. Di qui l'appello alla vigilanza e alla severità.

Per nessuno la prova è stata così dura come per i famigliari delle vittime. E la prova più alta – lo ha detto con parole bellissime nel suo libro Mario Calabresi – è stata quella di far crescere i figli liberi dal rancore e dall'odio, di «scommettere tutto sull'amore per la vita», di guardare avanti «nel rispetto della memoria». Purtroppo questo rispetto è spesso mancato, e proprio da parte di responsabili delle azioni terroristiche.

D'altronde, non pochi tra loro sono rimasti reticenti, anche in sede giudiziaria, e sul piano politico hanno ammesso errori e preso atto della sconfitta del loro disegno, ma non riconoscendo esplicitamente la ingiustificabile natura criminale dell'attacco terroristico allo Stato e ai suoi rappresentanti e servitori. Lo Stato democratico, il suo sistema penale e penitenziario, si è mostrato in tutti i casi generoso ma dei benefici ottenuti gli ex terroristi non avrebbero dovuto avvalersi per cercare tribune da cui esibirsi, dare le loro versioni dei fatti, tentare ancora subdole giustificazioni. Mi ha colpito e indignato leggere giorni fa l'intervista di un ex brigatista, lo stesso che un anno fa raccontò con agghiacciante freddezza come aveva ammazzato Carlo Casalegno e che ora ha detto di provare «rammarico per i famigliari delle vittime delle BR», ma aggiungendo di aver dato per scontato che «quando si fanno azioni di un certo tipo» accade di «dare dei dispiaceri ad altri». No, non dovrebbero esserci tribune per simili figure.

Chi abbia regolato i propri conti con la giustizia, ha il diritto di reinserirsi nella società, ma con discrezione e misura e mai dimenticando le sue responsabilità morali anche se non più penali. Così come non do-

vrebbero dimenticare le loro responsabilità morali tutti quanti abbiano contribuito a teorizzazioni aberranti e a campagne di odio e di violenza da cui sono scaturite le peggiori azioni terroristiche, o abbiano offerto al terrorismo motivazioni, attenuanti, coperture e indulgenze fatali.

Queste sono le ragioni per cui si doveva e si deve dar voce non a chi ha scatenato la violenza terroristica, ma a chi l'ha subita, a chi ne ha avuto la vita spezzata, ai famigliari delle vittime e anche a quanti sono stati colpiti, feriti, sopravvivendo ma restando per sempre invalidati. Si deve dar voce a racconti di verità sugli "anni di piombo", ricordando quelle terribili vicende come sono state vissute dalla parte della legge e dello Stato democratico, dalla parte di un'umanità dolorante. E a questa parte, ai famigliari delle vittime, a tutti i colpiti dallo stragismo e dal terrorismo lo Stato deve restare vicino, anche garantendo l'attuazione di leggi come quella del 2004.

Solo così, con questo rispetto per la memoria e con questa vicinanza alle persone che hanno sofferto, si potrà rendere davvero omaggio al sacrificio di tanti. È qui il significato del 9 maggio "Giorno della memoria" che oggi insieme celebriamo.



C'è del male personale e sociale da sradicare e del bene, visibile o, com'è più probabile, non visibile, da esaltare. Ma c'è, in tutta evidenza, lo squallido spettacolo della violenza, sempre meno episodico, purtroppo, sempre più finalizzato alla degradazione e all'imbarbarimento della vita, di fronte al quale è nostro dovere prendere posizione. Ne sono corrose le basi della convivenza civile ed è messo in causa lo Stato.

Aldo Moro

(da "Agire uniti nella diversità", Il Giorno, 10 aprile 1977)



UN OMAGGIO

di Giorgio Napolitano

Nel riconoscere il 9 maggio, anniversario della barbara uccisione dell'onorevole Aldo Moro, quale "Giorno della memoria", «al fine di ricordare tutte le vittime del terrorismo, interno e internazionale, e delle stragi di tale matrice», il Parlamento italiano contemplava anche l'organizzazione di pubbliche cerimonie commemorative, di «momenti di ricordo dei fatti e di riflessione» (cito i passaggi essenziali del testo della legge istitutiva) che avessero per fine «di conservare, rinnovare e costruire una memoria storica condivisa in difesa delle istituzioni democratiche».

È opportuno ricordare questo testo, scaturito da un ampio e approfondito dibattito e approvato quasi all'unanimità, nel momento in cui ci si accinge a dare inizio a un tale «momento di ricordo dei fatti e di riflessione».

Questa pubblicazione è solo un contributo parziale alla prima celebrazione del "Giorno della memoria" voluta dal Parlamento. Essa non abbraccia tutte le vicende e le figure cui intesero riferirsi i proponenti della legge istitutiva, e in particolare quelle degli italiani caduti all'estero nel corso di missioni volte a colpire il terrorismo internazionale.

Ci siamo più specificamente proposti di colmare un vuoto, richiamando nomi e volti – purtroppo poco ricordati negli ultimi tempi e rimasti in larga parte sconosciuti ai più giovani – di vittime delle Brigate Rosse e di altre formazioni terroristiche, nel quadro di eventi tragici nella storia della nostra Repubblica, di cui le nuove generazioni non hanno memoria diretta. Ci siamo cioè proposti di rendere omaggio, nel modo più solenne, a tutti coloro – fossero essi semplici cittadini, umili e fedeli servitori dello Stato, o protagonisti della storia repubblicana, come lo fu l'onorevole Aldo Moro – che in quel contesto pagarono col sacrificio della loro vita i servigi resi alle istituzioni repubblicane.

Ci inchiniamo, più in generale, dinanzi ai caduti, in qualsiasi occasione, per la Patria, per la libertà e per la legalità democratica. Accomuniamo dunque nello stesso sentimento di riconoscenza le vittime dello stragismo, del terrorismo e della mafia, perché si tratta di persone che hanno tutte dato la vita per il bene della Repubblica. Noi non dimentichiamo, non vogliamo che venga mai dimenticato, il nostro debito nei loro confronti.

La battaglia contro la minaccia terroristica, da qualunque parte provenisse, fu vinta grazie al sacrificio – tra gli anni '60 e '80 dello scorso secolo – di coloro i cui nomi sono qui ricordati. Si è scelto il giorno dell'assassinio dell'onorevole Aldo Moro come il più emblematico di quella stagione di durissime prove. Sono rimaste impresse nel mio animo le tensioni di quelle sconvolgenti giornate, e innanzitutto le immagini degli uomini della scorta dell'onorevole Moro, che vennero trucidati nell'azione mirata al sequestro del Presidente della Democrazia Cristiana, personaggio chiave delle vicende politiche di quel tempo. Si è scelto il triste giorno del 9 maggio perché quella data, e quei tragici eventi del 1978, richiamano simbolicamente anche il momento in cui tutte le forze politiche, senza eccezione alcuna, si unirono nella resistenza a quello che era e voleva essere un attentato "al cuore dello Stato", come allora si disse.

Fu grazie a questo spirito unitario, alla coesione dimostrata di fronte alla sfida terroristica, che questa venne sconfitta. Lo stesso rapimento e infine l'uccisione di Aldo Moro segnarono il principio della fine delle Brigate Rosse, che si resero responsabili di quel crimine.

Ci auguriamo che questa pubblicazione risponda alle aspettative di tante famiglie la cui vita venne spezzata e che meritano rispetto e solidarietà.

RICORDI E RIFLESSIONI

di Arrigo Levi

Furono chiamati “gli anni di piombo”. Era passato circa un quarto di secolo da quando il popolo italiano aveva scelto la Repubblica, e dalla proclamazione della Costituzione che consacrava la democrazia risorta dopo il ventennio fascista, dopo i disastri di una guerra che, se fosse stata vinta da Hitler e dai suoi alleati, avrebbe segnato la fine della civiltà europea.

Grazie agli Alleati, grazie alla Resistenza, l'Italia aveva ritrovato la sua identità, il culto della libertà, l'unità conquistata col Risorgimento. Gli anni della ricostruzione, la partecipazione dell'Italia alla fondazione delle Comunità europee, che avrebbero assicurato alle nazioni del continente un'era di pace senza precedenti nella storia, avevano trasformato la società e l'economia, inaugurando un'epoca nuova di sviluppo e di prosperità. I conflitti sociali e politici, eredità del passato, si erano gradualmente composti e attenuati.

Negli “anni di piombo”, dalle profondità oscure della nostra storia passata, come da un'ondata di pulsioni rivoluzionarie presenti in quegli anni, in maggiore o minor misura, e con caratteristiche diverse, non soltanto in Italia ma anche in altre nazioni europee e in America (la cosiddetta “rivolta studentesca”), emerse e prese corpo nel nostro Paese il tentativo di quelli che furono chiamati “gli opposti estremismi” di rovesciare col terrorismo quello che noi consideravamo (così lo aveva definito Carlo Casalegno) «il nostro Stato»: lo Stato democratico e repubblicano che avevamo conquistato e costruito. Il disegno rivoluzionario ebbe un costo intollerabile di vite innocenti; ma fallì. Anche se i terroristi sembrarono non comprenderlo, essi minacciavano un ordine sociale, politico, istituzionale, che aveva oramai messo radici troppo profonde per essere rovesciato.

Tuttavia, anche se non avemmo mai dubbi, nemmeno nei momenti più dolorosi, che l'Italia democratica avrebbe saputo sconfiggere la sfida terrorista senza dover ricorrere a misure d'emergenza capaci di mettere anch'esse in pericolo la nostra civile democrazia, la resistenza al terrorismo dovette superare momenti molto critici. La prova che si dovette affrontare, forse anche perché inaspettata, fu terribilmente dura. Richiese, per essere vinta, uno sforzo e un impegno senza riserve delle forze dell'ordine, che furono colpite duramente dal terrorismo. Richiese anche l'unità delle forze politiche e la capacità dei loro dirigenti di anteporre la salute dello Stato alla tentazione di un cedimento alle organizzazioni terroristiche, che veniva suggerito (fin dal primo rapimento, il

18 aprile 1974, del Giudice Mario Sossi a Genova), da sentimenti di umana pietà⁽¹⁾.

Non vi è dubbio che il momento più critico del confronto fra i terroristi e lo Stato democratico fu rappresentato dal rapimento di Aldo Moro. La prigionia di Moro, conclusasi col suo assassinio, durò dal 16 marzo al 9 maggio del 1978: 56 interminabili giornate di angoscia, per chi amava Moro, per chi ne aveva apprezzato la grandezza politica, per tutti gli italiani.

In quel tempo, rimase inascoltato anche l'appello del vecchio Pontefice, Paolo VI, agli «uomini delle Brigate Rosse», affinché liberassero, per il rispetto di una vita umana, colui che era stato un suo prediletto discepolo spirituale. Paolo VI non esitò ad inginocchiarsi agli spietati assassini che, per impadronirsi della persona di Moro, avevano trucidato i cinque fedeli servitori dello Stato incaricati di proteggerlo. Ma il Papa chiese che la liberazione fosse concessa «senza condizioni»: le condizioni richieste dalle Br di un pubblico riconoscimento dell'organizzazione terroristica (attraverso lo scambio della liberazione di Moro con il rilascio di loro presunti "prigionieri politici"), come di un legittimo interlocutore delle istituzioni dello Stato. Questo, dopo la morte dei cinque agenti uccisi (ne ricordo i nomi: Raffaele Iozzino, Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Giulio Rivera, Francesco Zizzi), non si poteva fare, se si avevano care le istituzioni democratiche: ne sarebbero state scosse le fondamenta stesse della legalità repubblicana. Ne erano ben coscienti i suoi amici di una vita, come Zaccagnini, allora segretario della DC, e Cossiga, allora Ministro degli Interni. Chi ne fu testimone, non dimentica la loro tremenda sofferenza.

Sulle vicende fondamentali del terrorismo politico in Italia, come sulle sue matrici, sono oggi disponibili attente e minuziose ricostruzioni di seri studiosi. Ad esse, più che a talvolta riaffioranti fantasiose ipotesi, bisogna riferirsi per avere un quadro chiaro e credibile di quella che fu un'epoca particolarmente sofferta della storia della Repubblica.

* * *

⁽¹⁾Non posso non citare un editoriale che firmai su "La Stampa" il 28 aprile 1974, quando i rapitori di Sossi minacciavano di ucciderlo, se non fossero stati liberati dei terroristi arrestati: «Ogni patto che conceda libertà a individui condannati per i loro crimini, per ottenere in cambio la libertà d'un giudice rapito, non può essere subito dallo Stato: la libertà e la vita di quanti altri giudici o funzionari dello Stato o personalità rappresentative non verrebbero ad essere subito minacciate, una volta che si fosse stabilito il precedente che lo Stato cede in casi del genere?». In quel caso, i terroristi liberarono Sossi dopo 35 giorni di prigionia, dopo che la Corte d'Assise di Genova aveva accettato, a certe condizioni, in cambio della liberazione di Sossi, il rilascio, in libertà provvisoria, di otto delinquenti comuni, gli otto della "banda XXII Ottobre". Liberato Sossi, gli otto non furono però scarcerati, per decisione del Procuratore Generale di Genova, Francesco Coco. Qualche tempo dopo, le BR lo assassinarono, insieme con i due agenti della sua scorta.

La linea della fermezza fu in quegli anni sostenuta senza cedimenti dalla quasi totalità della stampa italiana, a cominciare dal "Corriere della Sera", dalla "Stampa", da "Repubblica", da "l'Unità". Su "Lotta Continua", il principale quotidiano simpatizzante dei "rivoltosi", i primi ripensamenti autocritici apparvero dopo l'assassinio di Carlo Casalegno. Nel mondo intellettuale non mancarono, almeno nei primi anni di vita del movimento terrorista, coloro che scelsero la linea sintetizzata dallo slogan: «né con lo Stato né con le Br». I terroristi che, per sfuggire all'arresto, si rifugiarono in Francia, trovarono, fino ad anni recenti, generosi quanto ingenui appoggi.

Quando il pensiero ritorna a quelle giornate, a quegli anni, è d'obbligo allargare il quadro al mondo, e in particolar modo a tutta l'Europa, ai tempi che vivemmo di turbolenze generazionali che furono non prive di momenti di creatività, negli anni di quelle agitazioni studentesche, che, prendendo le mosse nel 1964 dalla California, raggiunsero le principali università europee, fino alla Praga dell'ottobre 1967 ed oltre. Ma quella che fu anche chiamata "la rivolta studentesca" apparve ben presto esposta a imprevedibili e pericolose evoluzioni politiche, stimulate da remoti miti rivoluzionari – il mito di Fidel Castro, il mito di Mao – tanto più suggestivi quanto più immaginari.

Nella vicina Francia, in modo particolare, le agitazioni studentesche del "Maggio '68" (i cui inizi risalgono in realtà al mese di marzo di quell'anno), suscitarono un'ondata di «conformismo rivoluzionario», come poi ebbe a definirlo un intellettuale di grandi visioni come Raymond Aron, tale da fare intravedere all'orizzonte lo spettro di una rivoluzione – che però sfumò ben presto, repentinamente come era incominciata, nel nulla. La «*révolution introuvable*», lo «psicodramma» che ebbe allora per scena la Sorbona e Parigi, non scosse in alcun modo le fondamenta di un paese di grandi tradizioni rivoluzionarie, ma di solidi ordinamenti democratici, che era ancora guidato dal personaggio simbolo della Resistenza al Nazismo, qual era Charles De Gaulle. Si compì presto il ciclo della «morte e resurrezione del gollismo»: i sogni rivoltosi svanirono senza lasciare tracce. In Germania, i gruppuscoli terroristi della *Rote Armee Fraktion* non riuscirono a mettere a rischio le istituzioni della democrazia risorta dopo la disfatta nazista.

E poi, l'Italia. E in Italia erano presenti anche altre ed opposte radici rivoluzionarie, eredità storica del fascismo. E furono così le stragi, per lo più di matrice neofascista: da quella di Piazza Fontana a Milano del dicembre 1969, a quella della stazione di Bologna del 2 agosto 1980, ad altre ancora. Non vi furono dubbi sul fine eversivo di quelle azioni terroristiche, che ebbero un costo umano insopportabilmente elevato.

È in questo quadro vasto e complesso che si colloca la sfida politicamente più rilevante allo Stato repubblicano, di cui furono protagoniste quelle che si chiamarono le "Brigate Rosse", e gli altri nuclei terroristici che ad esse si affiancarono. In qualche momento, quei giovani disperati ci sembrarono in preda a un delirio ideologico, impegnati in una sorta di tragico gioco, che aveva per scena un mondo immaginario, un'Italia "ribelle" che non esisteva; che in realtà, a cominciare dai partiti della sinistra storica, e dai sindacati operai, non era in alcun modo disposta a farsi trascinare in avventure rivoluzionarie.

La gran massa degli Italiani non voleva affatto che fossero scosse le fondamenta di istituzioni democratiche figlie di tanti sacrifici, costruite su un terreno impregnato dal sangue di tanti morti per riconquistare la libertà. Il ciclo del terrorismo politico, che ancora oggi riaffiora nelle solitarie, sanguinarie imprese di alcuni dei suoi tardi eredi, si esaurì, in realtà, nell'arco di tempo di un decennio. Si concluse con la sconfitta e la resa dei suoi protagonisti e delle schiere di loro sostenitori; non

pochi dei quali sono poi rientrati, dopo sofferti e impegnativi esami di coscienza (e talvolta con mal tollerabile leggerezza), nella normale dialettica politica e culturale della nostra democrazia.

* * *

Il lettore troverà, dopo l'attenta riflessione del Presidente della Repubblica, e dopo queste pagine introduttive, un interminabile elenco di uomini e donne che furono vittime del terrorismo. Molti furono i caduti, tra le forze dell'ordine. Molti tra gli esponenti più in vista delle istituzioni, magistrati, docenti universitari, uomini di cultura, personaggi simbolo dell'Italia democratica, giornalisti impegnati.

I terroristi colpirono, a volte, alla cieca. Più spesso, gli omicidi furono mirati a intimidire questa o quella categoria di rappresentanti dello Stato. Quando la mente ritorna a quegli eventi, riemerge la inutilità, la vanità di quella feroce strategia del terrore. Anche se ogni mattina attendevamo di apprendere dalla radio le notizie, quasi quotidiane, di nuovi attentati, la ferocia degli attentatori induriva la volontà di resistenza.

Non posso non rendere omaggio, ancora una volta, ai giornalisti e ai cronisti del quotidiano che allora dirigevo, dopo essere succeduto nel giugno 1973 ad Alberto Ronchey: "La Stampa" di Torino, giornale simbolo di una visione liberale, democratica, antifascista, repubblicana, in cui si rifletteva il pensiero dei circoli intellettuali torinesi, presenti sulle nostre pagine con i grandi nomi di Norberto Bobbio e di Alessandro Galante Garrone (accanto ad Arturo Carlo Jemolo, Luigi Salvatorelli, Giovanni Spadolini). Ma Torino era anche la "città della Fiat". Voglio ricordare Giovanni Agnelli, proprietario del nostro giornale, che sempre rispettò e salvaguardò da ogni ingerenza politica il potere dei direttori e l'autonomia della redazione. In quegli anni, "l'Avvocato" non lasciò mai la sua città. Torino veniva quasi identificata col cuore del "capitalismo" italiano. In quei tempi, come direttore ebbi il privilegio di vivere perennemente sotto scorta, per cinque anni, con un agente presente, giorno e notte, davanti alla porta di casa. I cronisti del giornale, cui toccava ogni giorno di dare notizia delle imprese terroristiche, erano invece privi di qualsiasi protezione. Le mogli ricevevano, a casa, telefonate minatorie. Era tradizione del nostro giornale che gli articoli pubblicati nelle pagine di cronaca non venissero firmati. In quei giorni i colleghi cronisti mi chiesero di poter mettere le loro firme sotto gli articoli che scrivevano. Accettai, a malincuore, ma dopo tre giorni li convinsi a ritirare le firme. I pericoli che correvano erano già troppi.

Nella mente di molti di noi, quali che fossero le nostre idee politiche, i terroristi, anche quando si proclamavano eredi di ideologie rivoluzionarie "di sinistra", ci apparvero semplicemente come espressione di un «nuovo fascismo». Così lo

definì anche Enrico Berlinguer⁽²⁾. Si ricostituì, contro il terrorismo, quella alleanza antifascista che aveva dato vita alla Resistenza.

* * *

Taluni avranno un particolare ricordo di questa o quella vicenda, di questo o quel caduto sotto il piombo terrorista. Pochissime parole dirò soltanto su alcuni di loro. Ricordandoli, in sintetiche schede, ho come scopo di stimolare il lettore ad andare oltre, a scorrere le pagine che seguono, a indugiare su tante individuali tragedie. È questo il solo modo per capire ciò che allora accadde.

Felice Maritano. Era maresciallo maggiore dell'Arma dei Carabinieri, comandante, dal 1963, della Stazione di Genova-Rivarolo. Più volte decorato al valor militare e per impegnative operazioni di polizia giudiziaria. Membro, su sua richiesta, di un nucleo speciale impegnato nella lotta contro il terrorismo, partecipava, quale volontario, a una operazione tenuta in provincia di Milano, conclusasi con l'arresto di due terroristi, seguito da uno scontro a fuoco con un terzo. Maritano fu colpito al petto ed ucciso; il terrorista fu arrestato. Era il 15 ottobre del 1974. Maritano aveva 55 anni. Nel novembre 1974 fu insignito della medaglia d'oro al Valor Civile, "alla memoria".

Fulvio Croce. Era presidente dell'Ordine degli Avvocati di Torino. Nel '77 si celebrava, al Tribunale di Torino, uno dei primi processi alle Brigate Rosse: nel gruppo era compreso il capo storico delle BR, Renato Curcio. Gli imputati contestavano il diritto del Tribunale di processarli, sostenendo che la Corte era simbolo di quel "sistema capitalistico" che essi intendevano rovesciare. Non accettarono avvocati d'ufficio. Il compito di difenderli toccò, egualmente, all'avvocato Croce, in virtù della sua carica, e ad altri otto membri dell'Ordine degli Avvocati di Torino: all'avvocato Franzo Grande Stevens spettò la difesa di Curcio. Curcio stesso disse ai difensori che se non avessero rifiutato l'incarico avrebbero rischiato grandi pericoli. L'avvocato Croce fu ucciso il 28 aprile del 1977 mentre rientrava nel suo studio. Il processo andò avanti, gli imputati ebbero la giusta difesa, che loro spettava in uno stato di diritto, e vennero condannati a pene detentive.

Carlo Casalegno. Era vicedirettore politico della "Stampa". Soprattutto a me e a lui toccava riaffermare ogni giorno la "linea" intransigente del nostro giornale. L'edificio della "Stampa" era già stato bersaglio, nella notte fra il 17 e il 18 settembre 1977, di un attentato dinamitardo, che per fortuna non fece vittime. Editorialista principe del giornale, Casalegno guardava con occhio sempre critico ed attento alla condizione de "Il Nostro Stato", nella rubrica settimanale che aveva

⁽²⁾ In una lettera del 23 settembre 1977 a me indirizzata alla "Stampa", l'on. Berlinguer, a chiarimento del significato di un suo giudizio sugli "autonomi" da lui pronunciato pochi giorni prima in un discorso a Modena, chiari che non aveva tacciato di «fascisti tutti i movimenti alla sinistra del Pci». Aveva però detto, e lo confermava: «Di fronte agli "autonomi", a coloro che concepiscono la lotta politica nelle forme aberranti che ho detto sopra, abbiamo il dovere di essere netti: si tratta di irrazionali ma lucidi organizzatori di un nuovo squadrismo, e non sono definibili con alcun altro termine se non quello di "nuovi fascisti"».

voluto così intitolare. Era stato, nella Resistenza, Ispettore del Comando generale piemontese delle formazioni di Giustizia e Libertà. Era studioso di storia. Era una bandiera del giornalismo italiano. Di fronte ai terroristi sostenne, in chiari, esemplari articoli, che lo Stato doveva combatterli con durezza, senza indulgenze, senza però mai ricorrere a leggi speciali. Altri due giornalisti, Indro Montanelli e Vittorio Bruno, erano stati “gambizzati”. Dopo un articolo di Casalegno che chiedeva la chiusura dei “covi”, i terroristi decisero di “alzare la mira”. Un giorno in cui aveva occasionalmente rifiutato, per ragioni pratiche, di farsi riaccompagnare a casa a ora di pranzo nella mia macchina, con la mia scorta, come facevamo da qualche tempo (Carlo non aveva scorta), gli spararono alla testa, davanti all’ascensore, per ucciderlo. Era il 16 novembre 1977. La sera, davanti a una gran folla in Piazza San Carlo, il sindaco comunista di Torino Diego Novelli, ed io, gli rendemmo omaggio. Morì dopo 13 giorni di agonia. Era un uomo senza odio. Un esemplare servitore dello Stato.

Guido Rossa. Era un operaio, un sindacalista di Genova, un comunista. Aveva 45 anni: ricordava la Resistenza. Aveva cara la libertà sua, dei suoi compagni, dell’Italia. Non tollerava che degli esaltati la mettessero in pericolo. Non esitò a collaborare con le forze dell’ordine per far arrestare chi disseminava nell’ambiente di lavoro incitamenti al terrorismo. Fu per questo assassinato a colpi d’arma da fuoco, a Genova, il 24 gennaio 1979.

Vittorio Bachelet. Professore di diritto amministrativo all’Università di Roma, insigne esponente del laicato cattolico, aveva illustrato nei suoi interventi le grandi responsabilità di tutti i cittadini per la difesa delle istituzioni della Repubblica, in quel momento di crisi della democrazia italiana. Era Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, presieduto dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini. All’uscita da una lezione tenuta nell’aula che era stata intitolata ad Aldo Moro, fu assassinato dalle BR con sette colpi di pistola. Era il 12 febbraio del 1980.

Walter Tobagi. Illustre giornalista del “Corriere della Sera”, aveva ripetutamente denunciato la minaccia terroristica. Era esponente del Partito Socialista. Fu assassinato il 28 maggio 1980 da un gruppo terroristico, denominato “28 Marzo”, composto prevalentemente da giovani figli di esponenti della migliore borghesia e del mondo intellettuale milanese. La sera prima di essere ucciso Tobagi aveva presieduto al Circolo della Stampa milanese un dibattito in cui aveva riaffermato il principio della responsabilità dei giornalisti, e della libertà di stampa, ed era stato oggetto di ripetute aggressioni verbali. Nel corso del concitato dibattito aveva detto: «Chissà a chi toccherà la prossima volta».

Nella loro tragica fine vedo riflessa la storia di tanti altri.

I fatti, le vittime

In questa pubblicazione si ricordano le vittime di fatti di violenza politica interna a carattere terroristico-eversivo, verificatisi in Italia a partire dagli anni '60. Di ognuno dei fatti è stata elaborata una breve scheda illustrativa integrata da dati biografici e, quando possibile, dalle fotografie delle vittime.

La individuazione degli episodi di sicura matrice terroristica o eversiva e la loro illustrazione sono state compiute con ogni possibile cura, seguendo criteri rigorosi: in particolare, le loro modalità esecutive, gli effetti intimidatori prodotti e i moventi che li hanno originati. Su questa base (e al di là delle incertezze di ordine normativo), si sono perciò tenuti presenti gli atti collegati alla violenza politica che hanno messo a dura prova la tenuta democratica delle istituzioni, mentre sono state escluse quelle manifestazioni, sempre di violenza politica, non direttamente riconducibili alla nascita, alla esistenza di strategie o progetti diretti a creare insicurezza nei cittadini, a destabilizzare le istituzioni e in sostanza a sovvertire l'ordinamento democratico e costituzionale.

La pubblicazione non ha la pretesa della completezza. In questa seconda edizione, integrata dal discorso pronunciato dal Capo dello Stato il 9 maggio 2008 nella cerimonia celebrativa del Giorno della memoria al Palazzo del Quirinale, si è già provveduto ad alcune correzioni e integrazioni, sulla base delle segnalazioni ricevute. Ma si è consapevoli che, malgrado l'attenzione posta, la ricognizione effettuata possa essere o apparire non esaustiva oppure prestarsi a rilievi su alcune inclusioni, esclusioni e imprecisioni; ulteriori eventuali osservazioni consentiranno nuovi approfondimenti e integrazioni.

È un tributo che non si esaurisce nell'occasione commemorativa e con questa pubblicazione. Implica un'opera progressiva di testimonianza, un lungo cammino di ricerca di tutti gli episodi che hanno teso a indebolire lo Stato e la vita democratica, forse anche una più compiuta verifica in sede parlamentare.

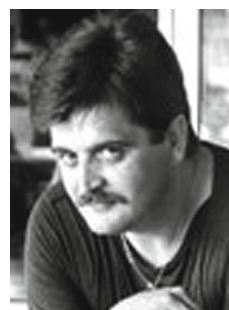
Nuove iniziative, anche di carattere editoriale, potranno altresì ricordare i fatti di terrorismo internazionale, nonché i militari e i civili vittime di attentati nel corso delle missioni di pace e umanitarie nelle aree di crisi. Altrettanto per i fatti di criminalità organizzata che, per il ruolo ricoperto dalle vittime o le modalità esecutive dei delitti, hanno avuto finalità sostanzialmente eversive. Già questa pubblicazione, comunque, comprende le stragi eseguite da esponenti della criminalità mafiosa rivolte – al pari delle tipiche stragi terroristiche – indiscriminatamente contro persone inconsapevoli per attentare alla sicurezza pubblica.

Il Giorno della memoria tutti comprende e tutti abbraccia nell'omaggio della Repubblica.

Castiglion Fiorentino (AR), 2 marzo 2003

Emanuele Petri

Sovrintendente Capo della Polizia di Stato



Il 2 marzo 2003, il sovrintendente Petri era impegnato, assieme a due colleghi, nel servizio di "scorta viaggiatori" su un treno della tratta Roma-Firenze. Poco prima della stazione di Castiglion Fiorentino, Petri e i suoi colleghi - durante i controlli di routine - richiesero i documenti a un uomo e a una donna che viaggiavano sul convoglio, accorgendosi subito che erano falsi. Con reazione improvvisa e rapidissima, l'uomo estrasse una pistola e la puntò al collo di Petri, intimando ai suoi colleghi di gettare le armi. Uno dei due agenti obbedì, gettando la sua arma sotto i sedili del vagone. Nonostante ciò, l'uomo non esitò a sparare a Petri, che, colpito alla gola, morì sul colpo. Sparò anche all'altro agente ancora armato che, nonostante fosse stato colpito, rispose però al fuoco ferendo l'assalitore che morì alcune ore dopo in ospedale. La donna, dopo una colluttazione con l'altro agente, fu bloccata. Dalle prime indagini risultò che i due soggetti erano terroristi appartenenti alle "Brigate Rosse". Dal materiale rinvenuto sul treno e nella borsa della donna gli investigatori riusciranno a ricostruire l'organico delle nuove "Brigate Rosse", dei cui appartenenti - responsabili tra l'altro degli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi - gran parte sarà catturata nei mesi successivi e poi condannata all'esito dei processi celebrati.

Nato a Castiglione del Lago (PG) il 1° febbraio 1955.

Entrò in Polizia nel 1973 prestando servizio presso Reparti di Roma, Firenze e Arezzo nonché, da ultimo, presso il Posto Polfer di Terontola-Cortona (AR).

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 5 marzo 2003.



Bologna, 19 marzo 2002

Marco Biagi

Docente universitario, consulente del Ministero del Lavoro

Verso le 20.00 del 19 marzo 2002, Marco Biagi, arrivato alla stazione di Bologna in treno da Modena, dove insegnava Diritto del Lavoro, prese la sua bicicletta per fare ritorno a casa. Giunto davanti al portone, fu ferito a morte da più colpi di arma da fuoco esplosigli contro da una delle almeno tre persone che lo attendevano nei pressi. Con una telefonata al "Resto del Carlino", il delitto fu rivendicato dalle "Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente" (BR-PCC): la stessa sigla comparsa anni prima in occasione degli omicidi di Ezio Tarantelli, Lando Conti, Roberto Ruffilli e, nel 1999, in occasione dell'omicidio di Massimo D'Antona. Il prof. Biagi, consulente di diversi Ministri del Lavoro, era stato il "padre" del "Libro Bianco" sul lavoro del governo allora in carica e uno degli artefici, unitamente al prof. D'Antona, del "Patto sul lavoro" elaborato dai precedenti governi. Fu proprio il contributo offerto al dibattito sulle prospettive del mercato del lavoro nel nostro paese a fare del prof. Biagi un obiettivo privilegiato delle formazioni terroristiche che lo attaccarono come "autore e promotore delle linee e delle formulazioni legislative di un progetto di rimodellizzazione" del mercato del lavoro. Nel corso delle indagini emergerà che l'arma del delitto era stata usata anche nell'omicidio D'Antona. I processi accerteranno che l'omicidio era stato organizzato e compiuto da esponenti del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato.

Nato a Bologna il 24 novembre 1950.

Laureatosi in giurisprudenza, iniziò la carriera accademica nel 1974 quando diventò contrattista di materie privatistiche presso la Facoltà di Giurisprudenza di Bologna e, in seguito, di Pisa e di Modena. Negli anni successivi, insegnò nell'Università della Calabria e nell'Università di Ferrara. Nel 1984 vinse il concorso a cattedra e fu chiamato, come professore straordinario di Diritto del Lavoro e di Diritto Sindacale Italiano e Comparato, dall'Università di Modena. Nel 1987 divenne professore ordinario presso la medesima Università. All'inizio degli anni Novanta divenne consulente della Commissione Europea; dal 1994 fu Presidente dell'Associazione Italiana per lo Studio delle Relazioni Industriali e consulente dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro. Nel 1997 fu nominato Rappresentante del Governo nel Comitato per l'occupazione e il mercato del lavoro dell'Unione Europea, di cui, nel 1999, divenne Vice presidente. In quegli anni, fu Consigliere del Presidente del Consiglio Prodi e dei Ministri Treu, Bassolino e Piazza.

Dal 2001 fu consulente del Ministro del Welfare Maroni e del Presidente della Commissione Europea, Prodi.

Roma, 20 maggio 1999

Massimo D'Antona

Docente universitario, consulente del Ministero del Lavoro



Verso le 8.30 del 20 maggio 1999, Massimo D'Antona, consulente del Ministro del Lavoro e docente di Diritto del Lavoro all'Università "La Sapienza" di Roma, stava recandosi da casa al suo studio in via Salaria quando due individui - un uomo e una donna - scesi da un furgone parcheggiato nei pressi della sua abitazione, lo avvicinarono e lo colpirono con numerosi colpi di pistola, uccidendolo. Poche ore dopo, l'omicidio fu rivendicato dalle "Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente" (BR-PCC). I processi accerteranno che l'omicidio era stato organizzato e compiuto da esponenti del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato. Durante il giudizio, i terroristi non esiteranno a rivendicare brutalmente l'attentato come «espressione della lotta armata, a difesa del proletariato, contro la borghesia imperialista», in quanto il prof. D'Antona era stato attivamente impegnato a favore di politiche di riforma della legislazione del lavoro.

Nato a Roma l'11 aprile 1948.

Svolse attività di docente di Diritto del Lavoro presso le Università di Catania, Napoli e Roma.

Fu uno degli estensori del Patto per lo sviluppo e l'occupazione siglato nel 1993 e modificato nel 1998, nonché rappresentante del Governo al Tavolo permanente del Patto medesimo.

Durante il Governo Dini, fu consigliere giuridico del Ministro dei Trasporti Caravale; divenne, poi, Sottosegretario allo stesso Ministero. Successivamente, collaborò con il Ministro dei Trasporti Burlando e con il Ministro alla Funzione Pubblica Bassanini. Durante il Governo D'Alema, fu consulente del Ministro del Lavoro Bassolino che gli conferì l'incarico di coordinare la Commissione di esperti per la riforma degli ammortizzatori sociali e il Comitato consultivo per la riforma della legislazione del lavoro.

Aveva fatto parte dei consigli di amministrazione dell'ENAV e della Società Aeroporti di Roma.



Milano, 27 luglio 1993

La strage di Via Palestro

Attorno alle 23.00 del 27 luglio 1993, due vigili urbani transitarono con l'auto di servizio in via Palestro a Milano e furono avvicinati da un gruppo di persone che segnalavano la presenza di un'auto dai cui finestrini usciva del fumo. Qualche minuto dopo giunsero i vigili del fuoco che notarono la presenza, all'interno del cofano, di un involucro di grosse dimensioni. Temendo trattarsi di un ordigno esplosivo, ordinarono di evacuare la zona. Mentre si procedeva all'operazione, il veicolo esplose uccidendo uno dei vigili urbani, tre vigili del fuoco e uno straniero extracomunitario che dormiva su una panchina dei vicini giardini pubblici. Almeno dodici persone rimasero ferite. L'esplosione danneggiò, tra l'altro, il sistema di illuminazione pubblica, frantumò i vetri delle abitazioni in un raggio di circa 200-300 metri e lesionò il muro esterno del Padiglione di Arte Contemporanea sito sulla stessa via. L'esplosione raggiunse la condotta del gas sottostante alla sede stradale che prese fuoco. Per ore i vigili del fuoco non riuscirono a domare l'incendio. All'alba del mattino dopo esplose anche una sacca di gas formata proprio sotto il Padiglione. La seconda esplosione distrusse dipinti e danneggiò anche la Villa Reale, al cui interno aveva sede la Galleria d'Arte Moderna. La strage di via Palestro seguì, a distanza di due mesi, quella di via dei Georgofili a Firenze; precedette di appena un giorno gli attentati alla Basilica di San Giovanni in Laterano e alla Chiesa di San Giorgio a Velabro a Roma. Le sentenze l'hanno addebitata agli stessi esponenti mafiosi ritenuti responsabili della deliberazione di una sorta di "stato di guerra contro l'Italia". "Cosa Nostra" puntò a distruggere il patrimonio artistico italiano, compromettere le attività turistiche, uccidere indiscriminatamente, per imporre allo Stato di "venire a patti", di eliminare i trattamenti penitenziari di rigore, di modificare la legge sui collaboratori di giustizia, di chiudere istituti penitenziari - come l'Asinara e Pianosa - ritenuti tali da impedire i rapporti tra i capi detenuti e i complici in libertà.



Alessandro Ferrari

Vigile urbano

Nato a Bergamo il 9 ottobre 1963.

Fu assunto in servizio il 15 settembre 1986.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 22 novembre 1993.

Carlo La Catena

Vigile del fuoco permanente

Nato a Napoli il 14 novembre 1967.

Dopo aver prestato servizio a Napoli quale vigile volontario, fu assunto nel febbraio 1993 con la qualifica di Vigile del fuoco permanente e assegnato al Comando provinciale dei Vigili del fuoco di Milano.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 22 novembre 1993.



Driss Moussafir

Nato in Marocco il 26 giugno 1949.

Sergio Pasotto

Vigile del fuoco permanente

Nato a Milano il 27 luglio 1959.

Fu assunto in servizio il 4 gennaio 1982 con la qualifica di Vigile del fuoco permanente e assegnato al Comando provinciale dei Vigili del fuoco di Milano.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 22 novembre 1993.



Stefano Picerno

Vigile del fuoco permanente

Nato a Terni il 12 settembre 1956.

Fu assunto in servizio il 1° luglio 1976 con la qualifica di Vigile del fuoco permanente e assegnato al Comando provinciale dei Vigili del fuoco di Milano.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 22 novembre 1993.





Firenze, 27 maggio 1993

La strage di Via dei Georgofili

Il 27 maggio 1993, pochi minuti dopo l'una del mattino, a Firenze, in via dei Georgofili, si verificò una terribile esplosione, che sconvolse il centro storico della città. L'esplosione distrusse la Torre dei Pulci, sede dell'Accademia dei Georgofili. Sotto le sue macerie morirono la custode dell'Accademia, Angelamaria Fiume in Nencioni, e i componenti della sua famiglia. Si incendiò inoltre un edificio di via dei Georgofili e tra le fiamme morì Davide Capolicchio. Trentotto persone rimasero ferite. Subirono gravi danni numerosi edifici della zona, la Chiesa di S. Stefano e Cecilia e il complesso artistico monumentale della Galleria degli Uffizi. Dipinti di grande valore furono distrutti mentre il 25% delle opere presenti in Galleria subì danni. A determinare l'esplosione fu una miscela ad alto potenziale collocata all'interno di una vettura.

I processi hanno accertato che i mandanti e gli autori materiali della strage erano esponenti della mafia e che ad ispirarla era stata l'avvenuta formale deliberazione di "una sorta di stato di guerra contro l'Italia" da attuarsi utilizzando una precisa strategia di tipo terroristico ed eversivo, che andava oltre i consueti metodi e le consuete finalità delle varie forme di criminalità organizzata. Con essa si intendeva "costringere lo Stato Italiano praticamente alla resa davanti alla criminalità mafiosa". Le sentenze hanno ricordato che - dopo i fatti del 1992 che avevano determinato la morte dei magistrati Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e delle persone addette alla loro tutela - lo Stato aveva reagito elaborando normative penitenziarie di rigore a carico degli esponenti di mafia (il noto art. 41-bis dell'ordinamento penitenziario) e normative di favore per quegli esponenti della criminalità organizzata che decidevano di collaborare con gli organi di polizia o giudiziari. Si trattò, come si legge nelle sentenze, di una svolta nell'atteggiamento statale che servì a intaccare la "presunzione di onnipotenza e di libertà" dei capi di mafia. Da qui, la scelta di tentare di "ammorbidire" lo Stato minacciando i suoi organi che "perseverando nella linea dura intrapresa avrebbero provocato al Paese lutti e distruzioni a non finire".

A indurre negli esponenti della mafia l'idea di ricorrere alle nuove forme di attentato contro il patrimonio artistico fu un trafficante di opere d'arte. Spiegò ai capi di mafia che "ucciso un giudice questi viene sostituito, ucciso un poliziotto avviene la stessa cosa, ma distrutta la torre di Pisa veniva "distrutta una cosa insostituibile con incalcolabili danni per lo Stato".

Fu in questa ottica e seguendo le medesime modalità esecutive, che la mafia fece seguire alla strage di via dei Georgofili, quella al Padiglione di Arte Contemporanea di via Palestro a Milano, il 27 luglio 1993 e, il giorno successivo, 28 luglio, a distanza di cinque minuti tra loro, gli attentati ai danni della Basilica di San Giovanni e della chiesa di San Giorgio a Velabro a Roma. A differenza della strage di via dei Georgofili e di quella di via Palestro, questi ultimi due attentati non provocarono morti, ma il ferimento di oltre venti persone e il danneggiamento di edifici e luoghi di culto.

Dario Capolicchio

Studente

Nato a Palermo il 29 settembre 1971.



Angelamaria Fiume in Nencioni

Custode, con mansioni di segreteria,
presso l'Accademia dei Georgofili

Nata a Napoli il 19 ottobre 1957.

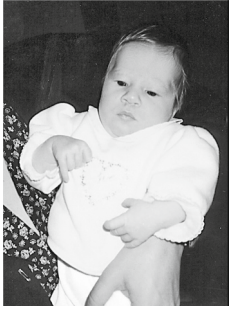


Fabrizio Nencioni

Ispettore dei Vigili Urbani di Firenze

Nato a Val Di Pesa l'11 novembre 1954.





Caterina Nencioni

Nata a Fiesole (FI) il 6 aprile 1993.



Nadia Nencioni

Nata a Fiesole (FI) il 4 novembre 1984.

Forlì, 16 aprile 1988

Roberto Ruffilli

Professore universitario, Senatore della Repubblica



Sabato 16 aprile 1988, Roberto Ruffilli - docente universitario e senatore della Repubblica per il partito della Democrazia Cristiana - era appena rientrato nella sua casa forlivese da un convegno, quando due individui suonarono alla sua porta con la scusa di recapitargli un pacco postale. Entrati nell'abitazione, lo fecero inginocchiare e lo uccisero brutalmente con alcuni colpi alla testa. L'attentato venne rivendicato dalle "Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente" (BR-PCC), la stessa sigla già comparsa negli assassini del prof. Ezio Tarantelli e di Lando Conti, a Firenze e che - nel 1999 e nel 2002 - rivendicherà gli omicidi dei professori D'Antona e Biagi. Stando alla rivendicazione, il prof. Ruffilli era stato colpito perché "ideatore" del progetto politico di "ridefinizione/riadeguamento complessivo di tutte le funzioni ed istituzioni dello Stato ai nuovi termini di sviluppo dell'imperialismo", ovvero come "uomo chiave" che negli ultimi anni aveva saputo "concretamente ricucire, attraverso forzature e mediazioni, tutto l'arco delle forze politiche ... comprese le opposizioni istituzionali". I processi accerteranno che l'omicidio era stato organizzato e compiuto da esponenti del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato.

Nato a Forlì il 18 febbraio 1937.

Nel 1956, conseguì la maturità classica, ottenendo un elogio del Ministro della Pubblica Istruzione. Laureatosi nel 1960 in scienze politiche, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, proseguì gli studi presso l'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica a Milano.

Dal 1968 al 1970 diresse il Collegio Augustinianum della Università Cattolica di Milano.

Negli anni '80, l'attività di studioso si intrecciò con l'impegno diretto nella vita politica. Egli assunse un ruolo di primo piano nell'analisi del sistema politico italiano, oltre che nello studio di progetti di riforma istituzionale ed elettorale.

Fu consigliere per le riforme istituzionali del Segretario della Democrazia Cristiana, Ciriaco De Mita; nel 1983 venne eletto al Senato. Fu ucciso tre giorni dopo la nomina a Presidente del Consiglio dell'on. De Mita.



Roma, 20 marzo 1987

Licio Giorgieri

Generale, Direttore Generale del Ministero della Difesa

La sera del 20 marzo 1987 Licio Giorgieri, generale dell'Aeronautica militare, faceva rientro a casa con l'auto di servizio. Un gruppo di terroristi sparò cinque colpi, uccidendolo. L'autista - militare di leva - rimase illeso. L'omicidio fu rivendicato dall' "Unione Comunisti Combattenti". I processi accerteranno che l'omicidio era stato organizzato e compiuto da esponenti del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato. Nel rivendicare l'omicidio, avevano assunto che con esso era stato "giustiziato il massimo responsabile della costruzione di armi ed armamenti aeronautici e spaziali". A guidarli era stata, insomma, la stessa logica che il 10 febbraio 1986 li aveva indotti a colpire l'ex sindaco di Firenze Lando Conti, accusato di voler promuovere la produzione di materiale bellico favorendo così "le scelte generali dell'imperialismo occidentale".

Nato a Trieste il 1° giugno 1925.

Laureatosi in ingegneria navale e meccanica all'Università di Trieste, superò nel 1950 il concorso nazionale per esami per la nomina in servizio permanente effettivo del Genio aeronautico.

Al Ministero della Difesa fu preposto ai programmi di ricerca e sviluppo; nel 1983, promosso Generale Ispettore, fu nominato Capo del Corpo del Genio Aeronautico e Direttore Generale delle Costruzioni delle Armi e degli Armamenti aeronautici e spaziali.

Nel 1962 conseguì la libera docenza in "Razzi a propulsione spaziale". Insegnò nelle Università di Roma e Trieste e presso la Scuola di Guerra di Firenze.

Insignito di diverse onorificenze italiane e straniere.

Insignito della medaglia d'oro ai Benemeriti della Scuola della Cultura e dell'Arte, il 27 luglio 1987.

Roma, 14 febbraio 1987

L'assalto di Via Prati di Papa

Alle 8.50 del 14 febbraio 1987, una pattuglia del Reparto Volanti di Roma che scortava un furgone postale, tamponò il mezzo che la precedeva e al quale la strada era stata tagliata da una vettura, poi risultata rubata. Sulla strada - via Prati di Papa - stretta e in salita, comparve all'improvviso un commando composto da cinque persone, che sparò a raffica contro la "volante" con pistole, fucili e mitra. I tre componenti la pattuglia, Rolando Lanari, Giuseppe Scravaglieri e l'autista Pasquale Parente, furono raggiunti da oltre cinquanta proiettili. Solo Parente riuscì a salvarsi. I componenti del commando, dopo essersi impadroniti di un ingente bottino (un miliardo e mezzo di lire), si allontanarono a bordo di auto che abbandonarono poco lontano per dileguarsi attraversando l'ospedale S. Camillo. L'agguato fu rivendicato dalle "Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente" (BR-PCC). I processi accerteranno che l'omicidio era stato organizzato e compiuto da esponenti del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato.

Rolando Lanari

Assistente della Polizia di Stato

Nato a Massa Martana (PG) il 9 luglio 1960.
Entrò in Polizia nel 1978 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Vicenza, prestò servizio presso la Questura di Roma.
Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 5 maggio 1987.



Giuseppe Scravaglieri

Agente della Polizia di Stato

Nato a Catenanuova (EN) il 4 aprile 1963.
Entrò in Polizia nel 1982 e, dopo aver frequentato la Scuola Agenti di Trieste, prestò servizio presso la Questura di Roma.
Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 5 maggio 1987.





Firenze, 10 febbraio 1986

Lando Conti

Amministratore locale

Poco dopo le 17.00 del 10 febbraio 1986, Lando Conti - esponente del Partito Repubblicano Italiano e fino a pochi mesi prima sindaco di Firenze - si stava recando con la sua autovettura a una seduta del Consiglio comunale quando fu affiancato da un'auto dalla quale partirono undici colpi di arma da fuoco che lo uccisero. I terroristi lasciarono sul posto un volantino di rivendicazione a firma "Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente" (BR-PCC), la stessa sigla che era comparsa nell'omicidio del prof. Ezio Tarantelli e che comparirà quattro giorni dopo nella strage di via Prati di Papa e nel 1988, 1999 e 2002 negli omicidi dei professori Ruffilli, D'Antona e Biagi. I terroristi attaccarono l'ex sindaco di Firenze sia come stretto collaboratore del "ministro della guerra" Spadolini sia per la partecipazione attiva a una società - fondata dal padre - che si occupava di sistemi radar da essi considerati materiale bellico. La perizia stabilirà che l'arma usata per l'omicidio era la stessa che aveva ucciso un anno prima il prof. Tarantelli. I processi accerteranno che l'omicidio era stato organizzato e compiuto da esponenti del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato. E' opinione condivisa dagli inquirenti che non tutti gli autori dell'attentato siano stati individuati.

Nato a Firenze il 1° novembre 1933.

Dopo aver frequentato le classi elementari a Faenza, proseguì gli studi a Firenze, dove il nonno materno (che fu membro del Comitato toscano di liberazione nazionale nonché assessore e vicesindaco nella giunta La Pira) e la madre si impegnarono attivamente nella Resistenza.

Dopo essersi laureato in giurisprudenza, iniziò il suo impegno politico nel Partito Repubblicano Italiano. Fu prima segretario provinciale del partito, poi consigliere comunale di opposizione e infine assessore nella giunta del Sindaco repubblicano Alessandro Bonsanti. Dal marzo 1984 al settembre 1985 fu Sindaco di Firenze.

Consigliere nazionale dell'ANCI e Presidente dell'Associazione Generale Cooperative Italiane (AGCI), era considerato molto vicino a Giovanni Spadolini.

Aveva acquisito, per successione ereditaria, una modestissima quota (0,23%) della Società SMA (Segnalamento Marittimo ed Aereo), che si occupava di sistemi radar a livello internazionale. La circostanza, come si è detto, fu evidenziata nel volantino di rivendicazione.

Tivoli (RM), 1 maggio 1985

Giovanni Di Leonardo

Agente scelto della Polizia di Stato



Intorno alle due del mattino del 1° maggio 1985, una pattuglia della Polizia Stradale di Roma - di cui l'agente scelto Di Leonardo era capo equipaggio - percorreva l'autostrada A-24. Nei pressi dello svincolo di Castel Madama, gli agenti notarono una Volkswagen Golf ferma sulla corsia di emergenza e due uomini che facevano loro segno di fermarsi. Quando gli agenti scesero dalla vettura, furono colpiti dai due uomini e da due loro complici che erano nascosti dietro alcuni cespugli. L'autista fu tramortito, e Di Leonardo fu ferito al polmone da un proiettile. I due furono poi immobilizzati con le loro stesse manette e gettati in un canale di scolo che correva lateralmente all'autostrada. Gli assalitori fuggirono sottraendo la vettura e le armi degli agenti. L'autista, riuscito a risalire sulla strada, chiese soccorso e Di Leonardo fu condotto all'ospedale di Tivoli, ove morì poche ore dopo. L'assalto fu rivendicato dai "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR), una formazione della destra eversiva i cui esponenti erano stati autori negli anni precedenti di gravissimi delitti.

Nato ad Ortona dei Marsi (AQ) il 15 luglio 1951.

Entrò in Polizia nel 1971 e, dopo aver frequentato le Scuole Allievi di Trieste e di Vicenza, prestò servizio prima in Reparti di Milano, Senigallia, Bologna e L'Aquila e poi a Roma, presso la Sottosezione Autostradale Roma Est-Lunghezza.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 31 marzo 2005.



Roma, 27 marzo 1985

Ezio Tarantelli

Docente universitario

Ezio Tarantelli, docente di Economia Politica presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università "La Sapienza" di Roma, fu ucciso a pochi passi dall'aula dove aveva appena tenuto una lezione ai suoi studenti. Verso le 12.30 del 27 marzo 1985 era salito sulla propria auto parcheggiata nei pressi della Facoltà quando due individui lo colpirono in volto con numerosi colpi di mitraglietta. L'assassinio venne rivendicato dalle "Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente" (BR-PCC) con un volantino lasciato sull'auto, in cui il prof. Tarantelli veniva attaccato come teorico della predeterminazione degli scatti di scala mobile e come uno dei principali fautori della riforma strutturale del mercato del lavoro. Per questo era "sotto inchiesta" già da un anno e il suo nome faceva parte di un elenco trovato in uno dei covi della organizzazione criminosa. I processi accerteranno che l'omicidio era stato organizzato e compiuto da esponenti del gruppo che lo aveva rivendicato.

Nato a Roma l'11 agosto 1941.

Laureatosi nel 1965 presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Roma, frequentò, successivamente, corsi avanzati di economia e di metodi quantitativi presso l'Università di Cambridge (U.K.) e presso il Massachusetts Institute of Technology (M.I.T).

Nel 1966 entrò come funzionario al Servizio Studi della Banca d'Italia, fino ad assumerne la direzione dal 1970 al 1973.

Dopo aver insegnato economia del lavoro presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università Cattolica di Milano, divenne assistente ordinario di Politica economica e finanziaria presso la facoltà di Economia e Commercio di Roma e, nel 1976, professore straordinario di Politica economica della Facoltà di Scienze Politiche di Firenze. Divenne quindi professore ordinario di Economia politica presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Tenne corsi di relazioni industriali al MIT, al Dipartimento di economia dell'Università della California e all'Istituto Universitario Europeo di Firenze.

Nel 1981 fondò l'Istituto di Studi e Economia del Lavoro, associato alla CISL, diventandone Presidente.

Torvajanica (RM), 9 gennaio 1985

Ottavio Conte

Agente della Polizia di Stato



Alle 15.45 del 9 gennaio 1985 l'agente Ottavio Conte, libero dal servizio e disarmato, era uscito di casa per fare una telefonata da una cabina del Lungomare delle Meduse a Torvajanica. Venne trascinato fuori dalla cabina da due uomini scesi da una vettura parcheggiata poco distante e ucciso a colpi di pistola. L'omicidio venne inizialmente rivendicato dalla "Brigata Antonio Gustini", dal nome di un brigatista rosso ucciso poche ore prima. Le indagini si spostarono in seguito sulla eversione di destra. Entrambe le piste investigative si arenarono. Gli assassini dell'agente non sono mai stati individuati.

Nato a Pomezia (RM) il 21 gennaio 1957.

Entrò in Polizia nel 1981 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Bolzano, prestò servizio prima presso la Questura di Milano e poi, a Roma, presso il Reparto Autonomo del Ministero dell'Interno.



San Benedetto Val di Sambro (BO), 23 dicembre 1984

La strage sul rapido 904 Napoli-Milano

Alle 19.08 del 23 dicembre 1984, il treno rapido 904 proveniente da Napoli fu squassato da una esplosione violentissima mentre si trovava all'interno della galleria di San Benedetto Val di Sambro (c.d. Galleria degli Appennini), nei pressi della quale - dieci anni prima - si era consumata la strage sul treno Italicus. A causare la detonazione fu una carica di esplosivo radiocomandata, collocata su una griglia portabagagli mentre il treno era fermo alla stazione di Firenze.

L'esplosione provocò nell'immediato quindici morti e circa trecento feriti. A distanza di qualche tempo e per conseguenza dei traumi allora subiti, i morti salirono a sedici.

Dai processi e dalle relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta è emerso essersi trattato di una strage la cui ideazione ed esecuzione erano state il frutto di un intreccio di interessi e legami coinvolgenti, a vario titolo, criminalità organizzata comune e criminalità mafiosa. Dalle sentenze, è emerso con particolare chiarezza che la strage era stata organizzata da esponenti di vertice di "Cosa Nostra" per "allentare momentaneamente la morsa repressiva e investigativa" cui la organizzazione veniva sottoposta a seguito degli "effetti devastanti prodotti dalle rivelazioni" di alcuni collaboratori di giustizia ai quali "gli inquirenti davano credito" emettendo "centinaia di provvedimenti restrittivi". "Di fronte a una situazione nuova" e per essa "destabilizzante", "Cosa Nostra" dovette ricorrere alla violenza indiscriminata propria dello stragismo terroristico, e "in tal senso non fu priva di significato la scelta della Galleria degli Appennini, in quanto luogo storicamente scelto dalla eversione di destra (secondo il comune sentire) per i suoi attentati".

Appartenenti ai diversi versanti criminali saranno individuati e condannati per la strage o, talora, per i reati che, nel corso delle indagini, a essa si erano collegati (come quelli riguardanti il procacciamento dell'esplosivo).



Giovanbattista Altobelli

Operaio

Nato ad Acerra (NA) il 1° maggio 1933.

Anna Maria Brandi

Studentessa universitaria

Nata a Hainée St. Paul La Louvrière (Belgio) il 5 giugno 1958.



Angela Calvanese in De Simone

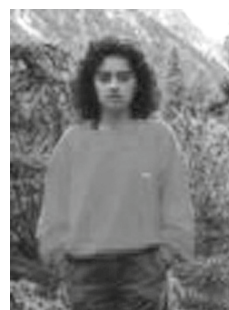
Insegnante

Nata a Napoli il 10 agosto 1951.

Susanna Cavalli

Studentessa universitaria

Nata a Parma il 17 gennaio 1962.



Lucia Cerrato

Pensionata

Nata a Napoli l'11 novembre 1908.

Anna De Simone

Scolara

Nata a Napoli il 21 dicembre 1975.

Giovanni De Simone

Nato a Napoli il 10 maggio 1980.

Nicola De Simone

Operaio

Nato a Napoli il 1° maggio 1944.



Pier Francesco Leoni

Studente universitario

Nato a Parma l'11 marzo 1961.

Luisella Matarazzo

Studentessa universitaria

Nata a Torino il 26 gennaio 1959.



Carmine Moccia

Operaio

Nato a Luogosano (Av) il 18 aprile 1953.



Valeria Moratello

Studentessa universitaria

Nata a Verona il 6 marzo 1962.



Maria Luigia Morini

Vigilatrice d'infanzia

Nata a Imola (BO) il 25 giugno 1939.





Federica Tagliatela

Studentessa (figlia di Tagliatela Gioacchino)

Nata a Napoli l'11 giugno 1972.

Gioacchino Tagliatela

Geometra

Nato a Ischia (Na) il 26 Aprile 1937.



Abramo Vastarella

Carpentiere

Nato a Napoli il 23 Marzo 1955.

Roma, 15 febbraio 1984

Ray Leamon Hunt

Diplomatico americano

Ray Leamon Hunt, ambasciatore e già responsabile logistico della Forza Multinazionale del Sinai incaricata di controllare il territorio che divide l'Egitto da Israele, si apprestava a rientrare nella sua casa di Roma, ove abitava da un anno, a bordo di un'auto blindata condotta da una guardia del corpo. Gli tagliò la strada un gruppo di terroristi che viaggiava su una Fiat 128. Gli aggressori, sfondata la blindatura dei vetri a colpi di mitra, lo uccisero risparmiando l'autista. L'omicidio fu rivendicato dalle "Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente" (BR - PCC) con un comunicato nel quale, richiamando le professioni antimperialiste già esposte in occasione del "sequestro Dozier", attaccavano Hunt come uno di quei funzionari "sguinzagliati in tutto il mondo ad organizzare le tante nefandezze che l'imperialismo USA commette ai danni dei popoli".

Nato a Mill Creek, Oklahoma, il 7 ottobre 1927.

Compì gli studi presso il Murray State College (Oklahoma) e lo U.S. Army War College di Carlisle (Pennsylvania).

Dopo aver prestato servizio nella U.S. Coast Guard (1945 e 1946), nel 1948 entrò a far parte del Foreign Service, con incarichi a Gerusalemme, in Turchia, Sri Lanka, Etiopia, Costa Rica, Siria e Libano.

Nel 1969 venne nominato Direttore Esecutivo dell'Ufficio per gli Affari del Vicino Oriente e Asia del Sud, nel 1974 Vice Sottosegretario, nel 1976 Incaricato d'Affari a Beirut, nel 1977 Ministro Consigliere e Direttore della Missione degli Stati Uniti nel Sinai.

Nel 1979 fu a capo del Comitato Congiunto USA - Arabia Saudita per la Cooperazione Economica, istituito presso il Ministero del Tesoro.

Ritiratosi dal Foreign Service nel 1980, divenne, sin dalla sua istituzione nel 1982, Direttore Generale della Forza Multilaterale di Osservazione (di cui è considerato il padre fondatore), creata per controllare gli accordi di "cessate il fuoco" tra Egitto e Israele.

Portici (NA), 2 gennaio 1984

Stanislao Ceraso

Il 2 gennaio 1984 venne appiccato un incendio all'autovettura di proprietà di un appuntato degli agenti di custodia, parcheggiata nel cortile interno di uno stabile. Le fiamme si estesero a un altro veicolo. Il signor Ceraso, che abitava nello stabile, tentò di spegnere l'incendio, ma rimase ucciso a seguito della esplosione del serbatoio delle due autovetture. L'attentato fu rivendicato dai "Proletari per il Comunismo", sigla comparsa in questa sola occasione.

Nato a Portici il 13 dicembre 1934.

Dorgali (NU), 5 luglio 1983

Giovanni Bosco

Gestore di un distributore di benzina

Giovanni Bosco, appuntato dell'Arma dei Carabinieri in congedo, era gestore di un distributore di benzina. Fu ucciso da appartenenti al Movimento Armato Sardo (MAS) per la testimonianza resa anni prima nel corso di un procedimento penale per un sequestro di persona a scopo di estorsione. In sede giudiziaria si accerterà che l'omicidio del Bosco si inquadra nel programma del MAS volto ad impedire comportamenti processuali di collaborazione sia da parte di imputati che da parte di semplici testimoni. In via generale, il MAS ripropose - come aveva fatto anni prima "Barbagia Rossa" - la osmosi tra istanze rivoluzionarie e interessi della comunità locale. Oltre che dell'omicidio di Giovanni Bosco, l'organizzazione si rese reponsabile di altri gravi fatti criminosi, tra cui alcuni omicidi - come quelli di Claudio Balia (15 giugno 1983) e di Gonario Sale (20 giugno 1983).

Nato a San Giorgio del Sannio (BN) il 22 luglio 1923.



Roma, 3 febbraio 1983

Paolo Di Nella

Studente

Alle 22.45 del 3 febbraio 1983, Paolo Di Nella, attivista del Movimento Nazionale Popolare - Fronte della Gioventù stava attaccando dei manifesti in viale Libia a Roma quando fu aggredito alle spalle e colpito in testa con spranghe di ferro. Tornato a casa, avvertì forti dolori e fu condotto in ospedale, dove - malgrado l'intervento chirurgico cui era stato sottoposto - morì nella sera del 9 febbraio, poche ore prima del compimento del suo ventesimo anno di età. Per l'omicidio furono indagati due appartenenti ai "Collettivi Autonomi" della zona in cui il fatto era avvenuto; al termine della fase istruttoria saranno prosciolti.

Nato a Roma il 10 febbraio 1963.

Roma, 28 gennaio 1983

Germana Stefanini

Vigilatrice penitenziaria



Lazione delle "Brigate Rosse" e delle altre organizzazioni fiancheggiatrici aveva da sempre avuto, come obiettivi privilegiati, persone appartenenti all'area delle carceri. Il 27 gennaio 1983, nella Casa Circondariale di Rebibbia-Femminile, una cellula romana delle "Brigate rosse" (inizialmente denominatasi "Nuclei per il potere del proletariato armato") rapì Germana Stefanini, vigilatrice di reparto. In un appartamento della città la sottopose poi a un "processo" per estorcerle informazioni sulla organizzazione carceraria. Il "processo" - registrato su audiocassette rinvenute nel corso delle indagini - si concluse con la condanna a morte della donna, motivata dalla sua "funzione repressiva ... a spese dei prigionieri proletari comunisti". La condanna fu eseguita con un colpo di pistola alla nuca. Il corpo fu rinvenuto il successivo 28 gennaio nel cofano di un'autovettura. I processi accerteranno che l'omicidio era stato organizzato e compiuto da esponenti del gruppo che lo aveva rivendicato.

Nata a Roma il 9 luglio 1926.

Insignita della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 12 settembre 2007.

Milano, 18 novembre 1982

Erminio Carloni

Il 18 novembre 1982 Erminio Carloni, guardia giurata dipendente della Mondialpol, venne ucciso dinanzi al Banco di Napoli di viale Zara a Milano durante una rapina per autofinanziamento. Carloni e il suo collega riuscirono a sventare l'azione criminosa, ma il primo pagò con la vita l'aver assolto il proprio dovere. L'omicidio venne rivendicato dal "Movimento proletario di resistenza offensivo". Le indagini consentiranno però di accertare che ad agire era stata la formazione eversiva di estrema destra "Nuclei armati rivoluzionari" (NAR) e di individuare gli autori dell'omicidio.

Nato a Padova il 3 novembre 1944.

Torino, 21 ottobre 1982

L'assassinio delle guardie giurate in ostaggio

Per entrare in una agenzia del Banco di Napoli e commettervi una rapina per autofinanziamento, quattro terroristi, appartenenti alla cellula torinese delle "Brigate Rosse - Partito della guerriglia" (BR-PG), utilizzarono come ostaggi due guardie giurate, Sebastiano D'Alleo e Antonio Pedio, in servizio di vigilanza. Poi le uccisero brutalmente facendole inginocchiare e sparando loro alla nuca. Gettarono quindi sui cadaveri uno striscione rosso con la scritta "BR" e alcuni volantini nei quali denunciavano il "tradimento" di una appartenente al gruppo che, dopo l'arresto, aveva fatto i nomi di militanti della organizzazione. I processi accerteranno che la organizzazione e la realizzazione del crimine andavano addebitate a esponenti del gruppo terrorista che l'aveva rivendicato.

Sebastiano D'Alleo

Guardia giurata

Nato a Palermo il 28 marzo 1955.



Antonio Pedio

Guardia giurata

Nato a Muro Leccese (LE) il 15 ottobre 1926.





Remondato di Rocca Canavese (TO), 8 ottobre 1982

Benito Atzei

Vice Brigadiere dell'Arma dei Carabinieri

Alle 18.30 dell'8 ottobre 1982, il brigadiere Benito Atzei e un carabiniere ausiliario istituirono un posto di blocco nelle vicinanze di Corio Canavese. Nel corso di un controllo a una autovettura in transito, i tre occupanti, scesi dal veicolo, impugnarono le pistole e spararono sui due appartenenti all'Arma. Atzei morì durante la corsa verso l'ospedale, mentre il giovane carabiniere, che aveva risposto al fuoco, riportò gravi ferite. Gli assalitori fuggirono su una vettura parcheggiata nei pressi. Il giorno dopo giunse una telefonata di rivendicazione al quotidiano "La Stampa": "Qui Potere Rosso. Rivendichiamo noi l'annientamento e disarmo della squadretta dei Carabinieri di Corio". Il successivo 10 ottobre i terroristi erano già stati individuati in quanto la vettura controllata apparteneva a uno di loro. I processi ne accerteranno le responsabilità.

Nato a Gonnostramatza (OR) il 1° marzo 1934.

Si arruolò nell'Arma nel 1955 quale Carabiniere effettivo e fu promosso Vice Brigadiere nel 1981. Prestò servizio in varie Stazioni della Regione Piemonte e, dal 1976, presso la Stazione Carabinieri di Corio (TO).

Insignito della medaglia d'argento al Valor Militare "alla memoria", il 9 agosto 1983.

Salerno, 26 agosto 1982

L'assalto all'autocolonna

Il 26 agosto 1982 un gruppo di quindici terroristi assalì due autocarri dell'Esercito per impossessarsi delle armi in essi trasportate. Gli agenti Antonio Bandiera e Mario De Marco, componenti di una "volante" della Questura di Salerno, intervennero. Gli assalitori aprirono il fuoco all'improvvisata, uccidendo Bandiera e ferendo De Marco, che morì il successivo 29 agosto. Otto persone, tra civili e militari, vennero gravemente ferite e il giovane caporale dell'Esercito Antonio Palombo morì il 23 settembre in seguito alle ferite riportate nell'assalto. I processi accerteranno che gli omicidi erano stati compiuti da esponenti del gruppo terroristico "Brigate Rosse".

Antonio Bandiera

Agente della Polizia di Stato

Nato a Sangineto (CS) il 23 marzo 1958.

Entrato in Polizia nel 1978, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Trieste, prestò servizio presso il Reparto Celere di Roma, e, da ultimo, presso la Questura di Salerno.

Insignito della medaglia d'argento al Valor Civile "alla memoria", il 15 dicembre 1988.



Mario De Marco

Agente della Polizia di Stato

Nato a Fondi (LT) il 1° ottobre 1951.

Entrato in Polizia nel 1970, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Alessandria, prestò servizio presso la Scuola Sottufficiali di Nettuno, la Scuola Tecnica di Polizia di Roma, il Reparto Autonomo Ministero dell'Interno e, da ultimo, la Questura di Salerno.

Insignito della medaglia d'argento al Valor Civile "alla memoria", il 15 dicembre 1988.





Antonio Palombo

Caporale dell'Esercito

Nato a Tuglie (LE) il 17 dicembre 1960.

Incorporato nell'aprile 1982 presso il Distretto Militare di Lecce; effettivo all'89° Battaglione fanteria "Salerno", promosso Caporale il 29 luglio 1982.

Insignito della medaglia d'argento al Valore dell'Esercito "alla memoria", il 24 maggio 1983.

Lissone (MI), 16 luglio 1982

Valerio Renzi

Maresciallo Capo dell'Arma dei Carabinieri



Il maresciallo Valerio Renzi, comandante della Stazione Carabinieri di Lissone; venne ferito mortalmente da colpi di arma da fuoco esplosi da terroristi intenti a consumare una rapina ai danni dell'ufficio postale, ove Renzi si era recato per ritirare la corrispondenza. L'azione venne rivendicata da "Prima Posizione", organizzazione terroristica di estrema sinistra.

Nato a Torricella in Sabina (RI) il 29 giugno 1938.

Fu arruolato nell'Arma nel 1956 e conseguì la promozione a Maresciallo Capo nel 1980. Prestò servizio in Reparti Territoriali in Abruzzo, Trentino Alto Adige e Lombardia; dal 1975 era in servizio alla Stazione di Lissone (MI).

Insignito della medaglia di bronzo al Valor Civile "alla memoria", l'11 ottobre 1983.

Napoli, 15 luglio 1982

L'agguato al Capo della Squadra Mobile

Il vice Questore Antonio Ammaturo era capo della Squadra Mobile di Napoli. Il 15 luglio 1982 era appena uscito dalla propria abitazione per recarsi in Questura con l'auto di servizio guidata dall'agente scelto Pasquale Paola quando due uomini, scesi da una vettura, aprirono il fuoco contro l'auto, assassinandone gli occupanti. Gli autori del fatto risultarono appartenere alle "Brigate Rosse". Riuscirono a fuggire, ma furono arrestati alcuni mesi dopo insieme ad altri complici, implicati anche nel sequestro Cirillo (27 aprile 1981) e nell'omicidio dell'assessore Delcogliano (27 aprile 1982).



Antonio Ammaturo

Vice Questore

Nato a Contrada (AV) l'11 gennaio 1925.

Laureato in giurisprudenza, entrò in Polizia nel 1955 e fu assegnato alla Questura di Bolzano. Prestò servizio nelle Questure di Avellino, Benevento, Potenza e Napoli. Per otto anni diresse il Commissariato di Giugliano (Na), dove si distinse nella lotta alla camorra e alla delinquenza organizzata. Nel 1981, nominato dirigente della Squadra Mobile di Napoli, venne impegnato in rischiose operazioni di polizia giudiziaria contro la delinquenza politica e comune.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 10 maggio 1983.



Pasquale Paola

Agente Scelto della Polizia di Stato

Nato a Vico Equense (NA) il 21 giugno 1950.

Entrò in Polizia nel 1970 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Alessandria e la Scuola Sottufficiali di Nettuno, prestò servizio a Torino, Novara e, infine, presso la Questura di Napoli.

Nel 1981 fu premiato per servizio di polizia giudiziaria di speciale importanza.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 3 maggio 1984.

Roma, 24 giugno 1982

Antonio Galluzzo
Agente della Polizia di Stato



Assieme a un collega, l'agente Galluzzo stava svolgendo servizio di vigilanza presso l'abitazione del rappresentante dell'O.L.P. in Italia quando fu all'improvviso investito da decine di colpi di arma da fuoco esplosi da alcuni terroristi del gruppo eversivo di estrema destra "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR) che erano giunti sul posto a bordo di un'auto e di una moto. Il Galluzzo rimase ucciso; il suo collega fu gravemente ferito. I processi accerteranno che il fatto era stato organizzato e compiuto da esponenti dei NAR.

Nato a Castel San Giorgio (SA) il 20 settembre 1957.

Entrò in Polizia nel 1976 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Nettuno, prestò servizio prima ad Alessandria e poi a Roma, presso il Reparto Celere e presso la Questura.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 25 marzo 1996.

Roma, 8 giugno 1982

La rappresaglia contro l'equipaggio di una volante

Alle ore 1.15 dell'8 giugno 1982 Giuseppe Antonio Carretta e Franco Sammarco, componenti di una volante del Commissariato Villa Glori in servizio di pattuglia, si apprestarono al controllo di un'autovettura in sosta nei pressi dello Stadio Flaminio. Vennero improvvisamente aggrediti dai suoi occupanti che, dopo averli immobilizzati e disarmati, li "giustiziarono" con colpi d'arma da fuoco alla nuca. L'attentato fu rivendicato dal gruppo eversivo "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR). Con esso vollero "vendicare" un militante della organizzazione che si era suicidato un mese prima e che invece - a loro dire - sarebbe stato ucciso da agenti di polizia. Gli assassini saranno individuati e risulteranno appartenere al gruppo terroristico che aveva rivendicato l'agguato.



Giuseppe Antonio Carretta

Assistente della Polizia di Stato

Nato a Rosarno (RC) il 23 febbraio 1954.

Entrò in Polizia nel 1973 e prestò servizio presso la Questura di Roma - Commissariato di Pubblica Sicurezza "Villa Glori".

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 28 aprile 1995.



Franco Sammarco

Assistente della Polizia di Stato

Nato a San Donato (CS) il 13 marzo 1954.

Entrò in Polizia nel 1973 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Alessandria, prestò servizio a Roma prima presso la Scuola Tecnica di Polizia e poi presso la Questura - Commissariato di Pubblica Sicurezza "Villa Glori".

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 28 aprile 1995.

Roma, 6 maggio 1982

Giuseppe Rapesta
Appuntato di Pubblica Sicurezza



Giuseppe Rapesta era agente della Polizia Ferroviaria. Intorno alle 21.00 del 6 maggio 1982 si trovava da solo nell'ufficio Polfer della Stazione di San Pietro, quando vi fece irruzione un gruppo di terroristi che - alla sua reazione - gli spararono alla nuca e poi fuggirono dopo aver sottratto l'arma di ordinanza. Giuseppe Rapesta morì il successivo 12 maggio. Come i processi accerteranno, l'agguato fu organizzato da un commando del gruppo eversivo di estrema destra "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR) come rappresaglia in seguito alla morte di un militante della loro organizzazione. Questi si era suicidato il giorno prima al momento della irruzione di agenti nel covo ove si era rifugiato; ad avviso dei terroristi, era stato invece ucciso dagli agenti intervenuti.

Nato a Vico Equense (NA) l'11 ottobre 1928.

Deceduto il 12 maggio 1982.

Entrò in Polizia nel 1951 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Roma, prestò servizio presso la Questura di Roma e la Polizia Ferroviaria di Roma.

Insignito della medaglia di bronzo al Merito Civile "alla memoria", il 7 maggio 1983.

Napoli, 27 aprile 1982

L'agguato all'assessore

Due terroristi a bordo di una moto, dopo aver costretto l'auto blindata a fermarsi in una via di Napoli, colpirono a morte l'assessore al lavoro della Campania, Raffaele Delcogliano, e il suo autista, Aldo Iermano. L'attentato fu rivendicato dalle "Brigate Rosse - Partito della guerriglia" (BR-PG), che, dopo gli arresti di militanti e dirigenti subiti nel gennaio 1982, disponeva di sole due cellule attive: quella di Torino - che, nell'ottobre 1982, avrebbe ucciso le guardie giurate D'Alleo e Pedio - e quella napoletana. Ad appartenenti delle BR-PG, le sentenze addebiteranno gli omicidi dell'assessore e del suo autista oltre che quelli, del luglio 1982, del vice Questore Ammaturo e dell'agente Paola.



Raffaele Delcogliano

Assessore al lavoro ed alla formazione professionale della Regione Campania.

Nato a Benevento il 10 novembre 1944.



Aldo Iermano

Dipendente regionale

Nato a Benevento il 17 aprile 1938.

Roma, 5 marzo 1982

Alessandro Caravillani

Studente



Alessandro Caravillani fu casualmente ucciso - con ancora indosso il suo zaino da studente - durante un conflitto a fuoco tra le forze di Polizia e alcuni terroristi (poi individuati), appartenenti al gruppo di estrema destra "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR), che avevano appena rapinato una banca. Numerosi passanti furono feriti perché i terroristi si diedero alla fuga sparando all'impazzata tra la folla presente nel vicino mercato. Nell'occasione, fu ferita anche la esponente di maggior rilievo della organizzazione, da tempo latitante per gravissimi fatti. Nel pomeriggio dello stesso giorno, viste le critiche condizioni della loro complice, i terroristi la lasciarono nei pressi di un ospedale della città.

Nato a Roma il 22 giugno 1965.

Monteroni d'Arbia (SI), 21 gennaio 1982

Gli omicidi al posto di blocco

Mentre erano impegnati - insieme con un maresciallo dell'Arma - in un posto di blocco a Monteroni d'Arbia, i carabinieri Giuseppe Savastano ed Euro Tarsilli fermarono l'autobus della linea Siena-Montalcino per un controllo. Sul mezzo viaggiavano sette terroristi appartenenti alla organizzazione "Comunisti organizzati per la liberazione proletaria" che avevano appena compiuto una rapina in banca alla periferia di Siena. Nel conflitto a fuoco successivo al controllo effettuato, Savastano, Tarsilli e uno dei terroristi rimasero uccisi. Il maresciallo fu gravemente ferito. Gli altri terroristi riuscirono a fuggire, ma furono in seguito catturati.



Giuseppe Savastano

Carabiniere Ausiliario

Nato a Viterbo il 10 giugno 1961.

Si arruolò nell'Arma nel 1981 e fu destinato alla Stazione di Monteroni d'Arbia (SI).

Insignito della Croce al Valor Militare "alla memoria", il 4 maggio 1983.



Euro Tarsilli

Carabiniere Ausiliario

Nato a Belvedere Ostrense (AN) il 18 settembre 1962.

Si arruolò nell'Arma nel 1981 e fu destinato alla Stazione di Monteroni d'Arbia (SI).

Insignito della Croce al Valor Militare "alla memoria", il 4 maggio 1983.

Rovigo, 3 gennaio 1982

Angelo Furlan

Angelo Furlan rimase ucciso a seguito dello scoppio di un ordigno che era stato posto davanti al carcere femminile di Rovigo per favorire l'evasione di alcune terroriste detenute.

L'attentato fu attribuito nelle indagini al "Nucleo Comunista" in collaborazione con la "Struttura di Comunisti Organizzati per la Liberazione Proletaria".

Nato a Stanghella (PD) il 30 marzo 1917.



Roma, 6 dicembre 1981

Romano Radici

Carabiniere Scelto

Nei pressi della Piramide Cestia, il carabiniere Romano Radici discese dall'autoradio sulla quale stava svolgendo il suo normale servizio per procedere alla identificazione di alcuni giovani in atteggiamento sospetto. Uno di essi gli esplose contro colpi di arma da fuoco che lo ferirono mortalmente. I due giovani riuscirono a dileguarsi, inutilmente inseguiti dal capo equipaggio dell'autoradio e da agenti di Polizia sopraggiunti nel frattempo. Nel corso dell'inseguimento furono esplosi altri colpi e uno degli agenti rimase ferito. L'autore dell'omicidio sarà successivamente identificato per un pericoloso terrorista latitante, appartenente ai "Nuclei Armati Rivoluzionari", la stessa formazione eversiva di estrema destra che il giorno precedente aveva ucciso l'agente della Polizia di Stato Ciro Capobianco.

Nato a Roma il 5 agosto 1943.

Si arruolò nell'Arma nel 1961, conseguendo la qualifica di Carabiniere Scelto nel 1975. Operò in Piemonte e dal 1976, presso il Nucleo Radiomobile di Roma.

Insignito della medaglia d'argento al Valor Civile "alla memoria", il 10 maggio 1983.

Roma, 5 dicembre 1981

Ciro Capobianco
Agente della Polizia di Stato



Un gruppo di terroristi di estrema destra, appartenente ai “Nuclei Armati Rivoluzionari” (NAR), ingaggiò, nella zona di Labaro, uno scontro a fuoco con una pattuglia della Polizia di Stato che passava nei pressi. Nella sparatoria l'agente Capobianco fu ferito gravemente morendo due giorni dopo, il 7 dicembre 1981. Anche il suo collega di pattuglia rimase ferito. Nello scontro a fuoco restò ucciso uno degli attentatori, mentre un altro, ferito, riuscì a fuggire riparando in altra zona di Roma. Per impedirne il rintraccio, un terrorista dello stesso gruppo, il giorno dopo, avrebbe mortalmente ferito il carabiniere scelto Romano Radici. I responsabili del fatto saranno individuati e condannati.

Nato a Napoli il 4 dicembre 1960.

Deceduto il 7 dicembre 1981.

Entrò in Polizia nel 1980 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Bolzano, prestò servizio a Roma.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile “alla memoria”, il 31 marzo 2005.



Milano, 13 novembre 1981

Eleno Anello Viscardi

Guardia di Pubblica Sicurezza

Mentre effettuava una operazione di controllo nei confronti di due individui sospetti, la guardia di Pubblica Sicurezza Eleno Anello Viscardi venne mortalmente raggiunta da numerosi colpi di pistola esplosigli contro all'improvviso. Gli autori dell'omicidio furono immediatamente arrestati da altri agenti di polizia accorsi sul posto e successivamente identificati come terroristi appartenenti al gruppo eversivo dei "Comunisti Organizzati per la Liberazione Proletaria" (COLP): un gruppo costituito da soggetti già appartenenti a "Prima Linea", allo scopo di sostenere i militanti ricercati e consentire la liberazione dei "prigionieri politici".

Nato a Utinga (Brasile) il 9 maggio 1956.

Entrò in Polizia nel 1975 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Piacenza, prestò servizio a Milano.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 31 marzo 2005.

Roma, 21 ottobre 1981

L'agguato di Acilia

Mentre ad Acilia, località del comune di Roma, percorrevano a bordo dell'auto di servizio uno stretto e breve tunnel, il capitano di Pubblica Sicurezza Straullu e il suo autista, la guardia scelta Di Roma, vennero mortalmente raggiunti da numerosi colpi d'arma da fuoco esplosi da armi automatiche ad alta potenzialità offensiva. L'agguato fu realizzato dalla formazione terroristica di estrema destra "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR) che temeva sempre di più l'intelligente impegno posto dal giovane capitano nel contrastare la loro organizzazione. Questo impegno aveva già condotto a numerosi e importanti arresti nell'area della eversione di destra e indotto alla collaborazione alcuni suoi esponenti. Il fatto fu rivendicato con un comunicato nel quale gli autori dell'agguato, dopo aver assunto di aver ucciso anche Luca Perucci e Marco Pizzari, sostenevano: "Non abbiamo né poteri da inseguire né masse da educare, per noi quello che conta è la nostra etica. Per essa i nemici si uccidono e i traditori si annientano. Il desiderio di vendetta ci nutre: non ci fermeremo". I responsabili del duplice omicidio saranno individuati e condannati.

Ciriaco Di Roma

Guardia Scelta di Pubblica Sicurezza

Nato a Taurasi (AV) il 20 agosto 1951.

Entrò in Polizia nel 1970 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Alessandria e la Scuola Sottufficiali di Nettuno, prestò servizio al Reparto Celere di Torino, all'Autocentro di Padova e, da ultimo, alla Questura di Roma.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 31 marzo 2005.



Francesco Straullu

Capitano delle Guardie di Pubblica Sicurezza

Nato a Nuoro il 10 luglio 1955.

Nel 1974 entrò nell'Accademia del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza. Nel 1978 fu assegnato al Raggruppamento di Roma. Nel 1979 venne promosso al grado di Capitano e assegnato nel 1980 alla Digos della Questura di Roma.

Nel corso della carriera, gli furono conferiti due Encomi per la partecipazione a indagini concluse con la cattura di esponenti di organizzazioni eversive. Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 31 marzo 2005.



Milano, 19 ottobre 1981

L'assassinio della pattuglia

Le guardie Carlo Buonantuono e Vincenzo Tumminello erano componenti di una pattuglia automontata della Polizia di Stato. Stavano apprestandosi al controllo di un'autovettura sospetta, quando vennero barbaramente uccisi con colpi di arma da fuoco esplosi dagli occupanti, identificati come terroristi appartenenti alla formazione eversiva di estrema destra "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR). Un terzo operatore di Polizia riuscì a sfuggire all'agguato pur restando ferito.



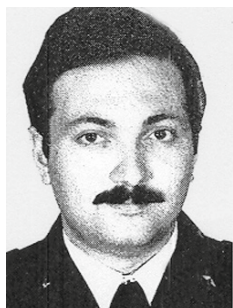
Carlo Buonantuono

Guardia di Pubblica Sicurezza

Nato a Dragoni (CE) l'11 maggio 1954.

Entrò in Polizia nel 1973 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Trieste, prestò servizio presso il Reparto Celere di Milano e la Questura di Milano.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 31 marzo 2005.



Vincenzo Tumminello

Guardia di Pubblica Sicurezza

Nato a Palermo il 14 marzo 1954.

Entrò in Polizia nel 1979 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Bolzano, prestò servizio presso la Questura di Milano.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 31 marzo 2005.

Roma, 30 settembre 1981

Marco Pizzari



Marco Pizzari fu ucciso a Roma da un commando di quattro giovani travestiti da agenti di Polizia. L'episodio, rivendicato da "Volante Rossa", fu in realtà opera di esponenti del gruppo eversivo di estrema destra denominato "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR) che ritenevano Pizzari "un delatore". Egli era comparso nelle indagini sulla strage di Bologna del 2 agosto 1980 e in altre indagini sull'estremismo di destra romano. Era stato più volte sentito dalla polizia giudiziaria e dalla magistratura perché indirettamente coinvolto nelle vicende riguardanti l'"alibi" di uno dei terroristi che sarebbero stati successivamente condannati per quella strage. L'omicidio fu rivendicato - assieme a quello di Luca Perucci (compiuto nel gennaio dello stesso anno) - nel comunicato che seguì l'agguato di Acilia dell'ottobre 1981, al capitano Straullu e all'agente Di Roma. I processi accerteranno che il fatto era stato organizzato e compiuto da esponenti della organizzazione terroristica che lo aveva rivendicato.

Nato a Roma il 10 febbraio 1958.



Milano, 18 settembre 1981

Francesco Rucci

Brigadiere del Corpo degli Agenti di Custodia

Mentre si recava in macchina presso la Casa Circondariale di Milano San Vittore dove prestava servizio, il brigadiere Francesco Rucci rimase vittima di un attentato, rivendicato dal "Nucleo di Comunisti". All'omicidio parteciparono almeno quattro terroristi, che prima costrinsero il brigadiere a fermarsi e poi gli spararono uccidendolo. Il fatto - in relazione al quale furono inquisiti militanti della eversione di sinistra già appartenenti a "Prima Linea" - fu collegato al clima di tensione allora esistente nell'istituto penitenziario milanese. La validità della pista seguita venne confermata anche da un volantino nel quale si diceva che il brigadiere era stato "giustiziato" per la attività "al primo raggio di San Vittore ... braccio famigerato per le torture a cui i boia costringono le avanguardie comuniste prigioniere". D'altronde, il "fronte carceri" era da sempre nel mirino da parte dei gruppi estremisti che, in quel settore, avevano spesso individuato le loro vittime.

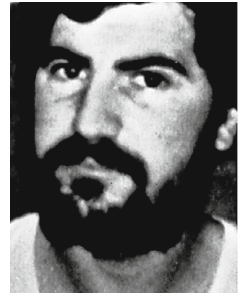
Nato a Giovinazzo (BA) l' 8 luglio 1956.

Entrò nel Corpo degli Agenti di Custodia nel gennaio del 1976. Fu nominato Brigadiere nell'agosto del 1981. Al momento dell'omicidio prestava servizio presso la Casa Circondariale di Milano.

Insignito della medaglia d'oro al Merito civile "alla memoria", il 12 settembre 2007.

Roma, 3 agosto 1981

Roberto Peci



Roberto Peci fu rapito a San Benedetto del Tronto il 10 giugno 1981 da un commando terroristico composto da quattro uomini. Dopo cinquanta-quattro giorni di prigionia fu ucciso quale atto di rappresaglia nei confronti del fratello Patrizio - militante delle "Brigate Rosse" - che, dopo la cattura, aveva collaborato con gli inquirenti consentendo la individuazione di "covi" e l'arresto di molti militanti dell'organizzazione. L'omicidio di Roberto Peci fu eseguito con undici colpi di arma da fuoco all'alba del 3 agosto 1981 a Roma, nei pressi dell'ippodromo delle Capannelle. Accanto al corpo fu rinvenuto il testo di una "risoluzione strategica" in cui le "Brigate Rosse - Partito della Guerriglia" (BR-PG) affermavano che "l'annientamento è l'unico rapporto possibile che intercorre fra proletariato marginale e traditori". I processi condurranno alla condanna di esponenti del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato.

Nato a Ripatransone (AP) il 2 luglio 1956.



Nuoro, 31 luglio 1981

Santo Lanzafame

Appuntato dell'Arma dei Carabinieri

L'appuntato Santo Lanzafame era capo equipaggio di una autoradio operante in una zona fortemente caratterizzata dalla lotta contro la criminalità, quando venne raggiunto da colpi d'arma da fuoco durante una aggressione terroristica. A seguito delle gravi ferite riportate, l'appuntato Lanzafame si spense a Cagliari il 6 agosto 1981. L'omicidio fu rivendicato da "Barbagia Rossa", un gruppo di estrema sinistra che operò in Sardegna con forti legami con le "Brigate Rosse". Di "Barbagia Rossa", le "Brigate Rosse" tesero a fare una sorta di loro "colonna sarda", fornendole appoggi operativi e indicazioni strategiche, come in particolare il contrasto delle forme di "militarizzazione" del territorio sardo (basi NATO, carceri di massima sicurezza, forze dell'ordine e l'Arma dei Carabinieri in particolare). Da qui, sia l'aggressione all'appuntato Lanzafame sia gli attentati dinamitardi a varie caserme dei Carabinieri. "Barbagia Rossa" si rese responsabile anche dell'omicidio dell'insegnante Nicola Zidda, avvenuto a Orune (NU) il 9 giugno 1981: stando alle ricostruzioni processuali del fatto e alla rivendicazione, l'obiettivo dei terroristi era in realtà un carabiniere con il quale Zidda stava conversando.

Nato a Catania il 9 maggio 1946.

Si arruolò nell'Arma nel 1965 e fu promosso appuntato nel 1979; prestò servizio in Reparti Territoriali di Sicilia e Sardegna; dal 1979 era in forza al Nucleo Radiomobile di Nuoro.

Insignito della medaglia di bronzo al Valor Civile "alla memoria", il 20 aprile 1983.

Como, 15 luglio 1981

Luigi Carluccio

Brigadiere di Pubblica Sicurezza



Mentre era impegnato nelle operazioni di disinnesco di alcuni ordigni esplosivi posizionati nel centro cittadino, il brigadiere Luigi Carluccio venne investito dalla esplosione di uno di essi, munito di un congegno difettoso. La collocazione degli ordigni e l'attentato furono rivendicati dalle "Brigate Operaie per il Comunismo".

Nato a Scorrano (LE) il 27 febbraio 1953.

Entrò in Polizia nel 1972 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Vicenza, prestò servizio a Palermo, Bologna e Venezia. La sua ultima sede fu la Questura di Milano.

Nel corso "della carriera" ricevette un premio e gli fu indirizzata "Parola di Lode" per una importante operazione di polizia.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 20 settembre 2007.



Roma, 19 giugno 1981

Sebastiano Vinci

Commissario Capo di Pubblica Sicurezza

Il commissario Sebastiano Vinci venne ucciso con numerosi colpi di arma da fuoco esplosigli contro da distanza ravvicinata mentre si trovava a bordo dell'autovettura di servizio. L'attentato, accuratamente pianificato - come i processi accerteranno - fu rivendicato dalla "colonna romana" delle "Brigate Rosse". Nell'occasione, queste fornirono anche i nomi di alcuni agenti della "squadra di polizia giudiziaria" di Primavalle, indicandoli come prossimi obiettivi della organizzazione. Ad ottobre dello stesso anno, in un pacco inviato a un brigatista detenuto, sarà rinvenuto un filmato contenente i volantini di rivendicazione dell'omicidio.

Nato a Catania il 9 febbraio 1937.

Si laureò in giurisprudenza presso l'Università di Urbino e venne nominato Vice Commissario nel 1968 e Commissario Capo nel 1973. Prestò servizio a Modena, Torino e, da ultimo, a Roma quale Dirigente l'Ufficio Sezionale "Primavalle".

Nel corso della carriera gli vennero attribuite "Parole di Lode", elogi e note di apprezzamento.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 31 marzo 2005.

Settimo Milanese (MI), 3 giugno 1981

Antonio Frasca
Dipendente Alfa Romeo

Addetto alla vigilanza nell'Alfa Romeo di Arese, Antonio Frasca fu ucciso a colpi di pistola da militanti di "Prima Linea". Una prima rivendicazione del fatto attribuì l'attentato alle "Brigate Rosse".

Nato a Noto (SR) il 19 ottobre 1946.



Mestre (VE), 20 maggio 1981

Giuseppe Taliercio

Ingegnere, direttore del Petrolchimico Montedison

L'ingegnere Giuseppe Taliercio venne rapito il 20 maggio 1981 nella sua abitazione da un gruppo di terroristi delle "Brigate Rosse" che intendevano "processarlo" perché ritenuto "servo delle multinazionali imperialiste". Durante il sequestro, le "Brigate Rosse" fecero rinvenire più comunicati. In uno di questi si assumeva che l'ingegnere Taliercio stava collaborando e svelando piani e organigrammi del settore Petrolchimico di Porto Marghera, definito dai terroristi una "fabbrica della morte". Il successivo 5 luglio, dopo quarantasei giorni di prigionia e dopo che i brigatisti avevano annunciato essere stata emessa la condanna a morte, il corpo dell'ing. Taliercio fu fatto ritrovare nel bagagliaio di un'auto vicino al capannone del consiglio di fabbrica della Montedison. Con due volantini le "BR - Fronte carceri" (che avevano "gestito" il sequestro dell'assessore Cirillo) e la "Colonna 28 marzo" (che aveva organizzato e compiuto, tra l'altro, l'omicidio di Walter Tobagi) accusarono il gruppo che aveva gestito il rapimento e l'omicidio di "stolto soggettivismo militarista, ... deleterio più dei colpi della controrivoluzione". I processi accerteranno - anche grazie alle ammissioni di alcuni terroristi - che il sequestro e l'omicidio erano stati organizzati e compiuti da esponenti del gruppo eversivo che li aveva rivendicati.

Nato a Carrara (MS) l'11 luglio 1927.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria), il 19 marzo 1982.

Torre del Greco (NA), 27 aprile 1981

L'agguato per il sequestro dell'assessore

Al mattino del 27 aprile 1981, alcuni giovani sequestrarono **Ciro Cirillo** (assessore regionale della Democrazia Cristiana e presidente del Comitato per la ricostruzione delle zone terremotate), *uccisero il suo autista e il brigadiere di Pubblica Sicurezza addetto alla sua tutela ferendo infine il suo segretario. L'agguato avvenne mentre la vettura dell'assessore usciva dal garage. Il primo a cadere fu il brigadiere Luigi Carbone, colpito a morte mentre si accingeva a chiudere la saracinesca; subito dopo fu assassinato l'autista Mario Canello che cercò inutilmente di reagire. Dopo aver colpito alle gambe il segretario dell'assessore, il commando caricò **Ciro Cirillo** *su un furgone e si allontanò rapidamente. A sera, le "Brigate Rosse" rivendicarono l'attentato e il rapimento con una telefonata alla redazione del "Secolo XIX". L'assessore Cirillo sarà rilasciato quasi tre mesi dopo, il 23 luglio 1981. Dai comunicati fatti pervenire dalle BR durante il sequestro emergerà che questo era stato voluto per "far conoscere a tutto il proletariato ruoli, responsabilità ... politiche" del "Partito-regime DC" e per ottenere la requisizione di abitazioni necessarie "alle famiglie che stanno nelle roulotte" in Campania dal terremoto del 23 novembre 1980. I processi accertarono che l'agguato e il sequestro erano stati organizzati e compiuti da esponenti della organizzazione terroristica che li aveva rivendicati e, in particolare, dagli appartenenti alle "Brigate Rosse - Partito della Guerriglia" (BR-PG), gruppo costituitosi dopo l'arresto del massimo dirigente delle BR (avvenuto il 4 aprile 1981) e che accorpava la "colonna" napoletana delle BR e il "Fronte carceri".**

Mario Canello

Dipendente della Regione Campania

Nato a Napoli il 25 giugno 1946.

Luigi Carbone

Brigadiere di Pubblica Sicurezza

Nato a Ottaviano il 7 settembre 1924.

Entrò in Polizia nel 1946 e, dopo aver frequentato la Scuola Tecnica di Polizia di Nettuno, prestò servizio presso le Questure di Rovigo, Salerno e Napoli.

Nel 1960 venne insignito della Croce al Merito di Guerra per internamento in Germania; nel 1980 fu autorizzato a fregiarsi del distintivo d'onore per patrioti volontari della libertà.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 31 marzo 2005.





Roma, 7 aprile 1981

Raffaele Cinotti

Agente di custodia

Mentre usciva dal portone della propria abitazione per recarsi sul posto di lavoro, Raffaele Cinotti - capoposto al reparto di isolamento giudiziario del carcere di Rebibbia - venne barbaramente ucciso in un agguato terroristico, rivendicato dalle "Brigate Rosse". L'omicidio fu espressione - al pari di altri - della campagna di intimidazione posta in essere dal terrorismo di estrema sinistra sul "fronte carceri". Sul corpo dell'agente ucciso gli autori del fatto lasciarono un documento sulla "Campagna D'Urso", dal nome del magistrato direttore dell'Ufficio detenuti del Ministero della Giustizia, rapito il 12 dicembre 1980 e del quale i brigatisti avevano diffuso una foto nella quale appariva con al collo la scritta "Organizzare la liberazione dei proletari prigionieri, smantellare il circuito della differenziazione" (ovvero il circuito penitenziario di rigore previsto per i terroristi).

Nato a S. Prisco (CE) il 23 maggio 1953.

Entrò nel Corpo degli Agenti di Custodia nel maggio del 1972; quando venne ucciso prestava servizio presso la Casa Circondariale di Roma Rebibbia.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 12 settembre 2007.

Milano, 17 febbraio 1981

Luigi Francesco Marangoni

Medico



Alle 8.20 del mattino, mentre si stava recando al lavoro, il dott. Luigi Marangoni fu ucciso da quattro terroristi armati di mitragliette e di lupara, che lo crivellarono di colpi. I terroristi fuggirono dopo un conflitto a fuoco con un funzionario di Pubblica Sicurezza e il suo autista che, richiamati dagli spari, erano accorsi sul posto. Luigi Marangoni dirigeva l'Ospedale Maggiore di Milano ove le "Brigate Rosse" avevano numerosi proseliti. Sulla situazione dell'Ospedale aveva inviato diversi esposti alla magistratura e ricevuto, di conseguenza, molte minacce. L'omicidio fu rivendicato dalle "Brigate Rosse - Colonna Walter Alasia". I processi accerteranno che il fatto era stato organizzato e compiuto da esponenti del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato.

Nato a Pavia l'11 agosto 1937.

Insignito della medaglia d'oro al Merito della Sanità Pubblica, il 28 gennaio 1982.

Padova, 5 febbraio 1981

L'aggressione lungo il “canale scaricatore”

L'equipaggio di un automezzo del Nucleo Operativo e Radiomobile composto dall'appuntato Enea Codotto e dal carabiniere Luigi Maronese, sorprese alcune persone che stavano recuperando armi e munizioni precedentemente occultate nel “canale scaricatore” del quartiere Bassanello. Vistisi scoperti, i malviventi aprirono il fuoco contro l'equipaggio dei Carabinieri. Il Codotto, benché ferito, riuscì a colpire uno di essi cagionandogli gravi ferite. Poi, fatto segno di altri colpi da parte di complici, cadde privo di vita. Fu colpito mortalmente anche il carabiniere Maronese che aveva sostenuto l'azione del suo collega. Dalle indagini emerse che gli autori del fatto erano stati alcuni terroristi del gruppo di estrema destra denominato “Nuclei Armati Rivoluzionari” (NAR). Il comportamento dei due militari consentì sia la identificazione e l'arresto di numerosi componenti del gruppo eversivo e di fiancheggiatori appartenenti alla delinquenza comune sia il recupero di un notevole quantitativo di armi, munizioni, esplosivi e documenti. Il terrorista ferito risultò essere uno dei latitanti di spicco della formazione terroristica. Da tempo era ricercato come autore di gravi reati, quali gli omicidi del magistrato Mario Amato e degli agenti Maurizio Arnesano e Francesco Evangelista.



Enea Codotto

Appuntato dell'Arma dei Carabinieri

Nato a Latisana (UD) il 22 aprile 1955.

Si arruolò nell'Arma nel 1975, prestò servizio presso la Stazione di Teolo (PD) e, dal 1976, presso il Nucleo Radiomobile della Compagnia di Abano Terme (PD).

Insignito della medaglia d'oro al Valor Militare “alla memoria”, il 29 gennaio 1982.

Luigi Maronese
Carabiniere



Nato a Treviso l'8 ottobre 1957.

Si arruolò nell'Arma nel 1977 quale Carabiniere Ausiliario; nel 1978 fu promosso Carabiniere effettivo e destinato alla Compagnia di Portogruaro (VE). Dal 1979 era in servizio al Nucleo Radiomobile di Padova.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Militare "alla memoria", il 29 gennaio 1982.



Roma, 6 gennaio 1981

Luca Perucci

Studente

Luca Perucci era uno studente universitario appartenente alla organizzazione di estrema destra "Terza posizione". Sotto gli occhi della madre e degli zii fu ucciso da due giovani terroristi con un colpo di pistola alla testa. Poco tempo dopo pervennero a tre quotidiani telefonate di identico tenore: "Qui i NAR. Abbiamo chiuso per sempre la bocca al delatore Perucci". Perucci era stato sentito dai magistrati di Roma e Bologna nell'ambito di alcuni procedimenti per delitti associativi, per la strage di Bologna del 2 agosto 1980 e per l'omicidio del magistrato Mario Amato. Il timore dei NAR era che il Perucci avesse voluto "chiudere" con la violenza e avesse fornito informazioni agli inquirenti. Nell'ottobre 1981, in occasione dell'omicidio del capitano della Digos Straullu e del suo autista, agente Di Roma, i NAR rivendicheranno nuovamente l'omicidio di Perucci - oltre che la uccisione di Marco Pizzari - ribadendo che egli era un "traditore" e che per questo motivo era stato "annientato". I processi accerteranno che il fatto era stato organizzato e commesso da esponenti del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato. I processi accerteranno anche che con l'omicidio di Perucci i terroristi vollero accelerare la "campagna di annientamento" di chi, offrendo la propria disponibilità a collaborare con le forze di Polizia, aveva scelto di recidere antichi legami di amicizia o di simpatia politica o, addirittura, di complicità con appartenenti al gruppo criminale. In questo quadro si collocheranno, oltre all'omicidio di Pizzari, quelli di Ermanno Buzzi (13 aprile 1981), Giuseppe De Luca (31 luglio 1981), Mauro Mennucci (8 luglio 1982), Carmine Palladino (10 agosto 1982).

Nato a Roma l'11 novembre 1962.

Roma, 31 dicembre 1980

Riziero Enrico Galvaligi

Generale di Divisione dell'Arma dei Carabinieri



Il generale Riziero Enrico Galvaligi era uno stretto collaboratore del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa ed era stato da questi nominato responsabile del Coordinamento dei Servizi di sicurezza per gli istituti di prevenzione e pena. Curava dunque la sorveglianza delle carceri di massima sicurezza, ove erano reclusi i terroristi più pericolosi; a dire dei terroristi, era inoltre colpevole di aver consentito, pochi giorni prima, l'intervento di gruppi speciali delle forze dell'ordine per riprendere il controllo dell'istituto penitenziario di Trani che era in rivolta. Fu ucciso da due terroristi delle "Brigate Rosse" che, travestiti da postini e all'interno del palazzo ove abitava, gli esplosero contro numerosi colpi d'arma da fuoco da distanza ravvicinata. L'attentato fu rivendicato con un volantino delle "Brigate Rosse" che venne fatto ritrovare, assieme a un comunicato sul sequestro del magistrato Giovanni D'Urso: sequestro che era stato compiuto il 12 dicembre e che era ancora in corso. Al pari del sequestro e dell'omicidio dell'agente Cinotti, l'omicidio del generale Galvaligi si collocò in un momento caratterizzato da atteggiamenti di particolare violenza eversiva contro chi, a vario titolo, operava all'interno del sistema carcerario. Le "Brigate Rosse" avevano deciso di aprire il "fronte carceri" per "organizzare la liberazione dei proletari prigionieri" e smantellare il circuito penitenziario di rigore che lo Stato aveva deciso di adottare per i terroristi. I processi accerteranno che il fatto era stato organizzato e compiuto da esponenti del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato.

Nato a Solbiate Arno (VA) l'11 ottobre 1920.

Si arruolò nell'Arma nel 1941. Nel 1975 fu promosso Generale di Brigata. Ricoprì importanti incarichi di Comando in tutta Italia. Dal 1977 era addetto all'Ufficio di Coordinamento dei Servizi di Sicurezza degli Istituti di Prevenzione e Pena.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 14 maggio 1982.

Zinasco (PV), 18 dicembre 1980

Alfio Zappalà

Guardia giurata

Alfio Zappalà, guardia giurata, era in servizio di sorveglianza presso una banca quando fu ucciso da alcuni terroristi già appartenenti ai "Comitati Comunisti Rivoluzionari" che erano intenti a compiere una rapina per autofinanziamento.

Nato a Fiumefreddo di Sicilia (CT) il 3 gennaio 1932.

Roma, 1° dicembre 1980

Giuseppe Furci

Direttore sanitario della Casa circondariale di “Regina Coeli” di Roma



Il dott. Giuseppe Furci medico dell'istituto penitenziario di “Regina Coeli”. Già il 5 ottobre 1980 un rudimentale, ma potente ordigno era stato piazzato davanti la porta del suo studio, ma la miccia si era spenta prima di raggiungere l'ordigno. Il secondo attentato ebbe, però, un migliore esito. Il 1° dicembre 1980, il Furci fu infatti brutalmente assassinato sotto la sua abitazione. L'omicidio venne rivendicato dalla colonna delle “Brigate Rosse - Walter Alasia”.

Nato a Roma il 23 luglio 1926.



Sesto San Giovanni (MI), 28 novembre 1980

Manfredo Mazzanti

Dirigente di azienda

L'ingegnere Manfredo Mazzanti era direttore tecnico dello stabilimento "Falck Unione" quando, attorno alle 8.00 del 28 novembre 1980, fu ucciso nei pressi della sua abitazione. I due autori del fatto fuggirono prima a piedi e poi in bicicletta. Più tardi, l'omicidio fu rivendicato dalle "Brigate Rosse - Colonna Walter Alasia - Luca". Le "Brigate Rosse" smentiranno di essere responsabili sia dell'omicidio del Mazzanti che di quello di Renato Briano, avvenuto circa 15 giorni prima e rivendicato allo stesso modo. La smentita dipenderà peraltro dal fatto che i due attentati erano stati direttamente "gestiti" dalla "colonna" milanese "Walter Alasia" che, in tal modo, si era resa autonoma dall'esecutivo delle BR, ponendone in discussione la strategia ed evidenziandone la crisi.

Nato a Santa Croce sull'Arno (PI) il 25 gennaio 1926.

Bari, 28 novembre 1980

Giuseppe Filippo

Appuntato di Pubblica Sicurezza



Dopo aver terminato il suo servizio presso l'archivio generale della Questura, l'appuntato di Pubblica Sicurezza Giuseppe Filippo stava rientrando in abitazione, quando venne mortalmente raggiunto da due colpi di pistola esplosivi contro da due malviventi, successivamente identificati come terroristi della formazione eversiva di estrema sinistra denominata "Prima Linea".

Nato a Castrignano del Capo (LE) il 10 agosto 1930.

Entrò in Polizia nel 1953 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Roma, prestò servizio presso Reparti e Scuole di Catania, Genova e Caserta. L'ultima sua sede fu la Questura di Bari.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 31 marzo 2005.



Milano, 26 novembre 1980

Ezio Lucarelli

Brigadiere dell'Arma dei Carabinieri

Il brigadiere Ezio Lucarelli fu ucciso mentre, insieme ad altri appartenenti dell'Arma dei Carabinieri, stava compiendo una perquisizione presso una carrozzeria nell'ambito di indagini su un sequestro di persona. Mentre i militari stavano procedendo alla identificazione dei presenti, due giovani aprirono il fuoco uccidendo il brigadiere Lucarelli e ferendo un altro componente dell'equipaggio. I processi accerteranno che responsabili del fatto erano esponenti del gruppo di estrema destra denominato "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR), che qualche giorno prima, avevano compiuto a Treviso una rapina per autofinanziamento.

Nato a Cori (LT) il 2 luglio 1945.

Si arruolò nel 1965 e divenne Brigadiere nel 1977. Operò in numerosi Reparti del Trentino e della Lombardia. Dal 1979 era in forza al Nucleo Operativo di Monza (MI).

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 1° giugno 2004.

Milano, 12 novembre 1980

Renato Briano

Dirigente di azienda



Renato Briano era direttore del personale alla "Ercole Marelli" di Milano quando fu ucciso sulla metropolitana con due colpi di pistola sparatigli a bruciapelo da uno dei due componenti del commando terroristico. Prima di fuggire, uno degli autori del fatto gridò: "Siamo delle BR. Non preoccupatevi, tanto era uno sfruttatore". L'attentato sarà rivendicato dalle "Brigate Rosse - Colonna Walter Alasia - Luca - Brigata Sesto San Giovanni" in occasione dell'omicidio di Manfredo Mazzanti, ucciso il successivo 28 novembre. La paternità di quest'ultimo omicidio e di quello di Briano sarà peraltro smentita dalle "Brigate Rosse", per le ragioni indicate con riferimento a Manfredo Mazzanti.

Nato a Savona il 28 febbraio 1933.



Roma, 2 settembre 1980

Maurizio Di Leo

Tipografo

A un mese esatto dalla strage di Bologna, Maurizio Di Leo - tipografo del "Messaggero" - fu ucciso da appartenenti alla organizzazione eversiva di destra "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR) che, dopo avergli sparato, fuggirono a bordo di una moto. I terroristi lo avevano scambiato per un giornalista dello stesso quotidiano romano che, in quel periodo, si era spesso occupato di eversione "nera".

Nato ad Andria (Ba) il 6 novembre 1913.

Viterbo, 11 agosto 1980

L'attentato all'equipaggio di una "gazzella"

L'equipaggio di un'autoradio dei Carabinieri, composto dal maresciallo Cuzzoli e dall'appuntato Cortellessa, era impegnato nella ricerca degli autori di una rapina a un Istituto di Credito quando, durante una operazione volta al controllo di elementi sospetti, fu aggredito dagli autori del fatto che si erano mimetizzati tra un gruppo di persone in attesa di un mezzo del trasporto urbano. Il maresciallo Cuzzoli, benché ferito mortalmente, ingaggiò una violenta colluttazione con uno dei criminali, riuscendo a ferirlo. L'appuntato Cortellessa accorse in difesa del suo collega, ma venne a sua volta assalito da un'altra persona e ferito mortalmente da una terza che era sopraggiunta nel frattempo. Il fatto fu rivendicato da "Prima Linea", e poi attribuito a questa organizzazione eversiva di estrema sinistra.

Ippolito Cortellessa

Appuntato dell'Arma dei Carabinieri

Nato a Vivaro Romano (RM) il 10 ottobre 1930.

Si arruolò nell'Arma nel 1950. Operò in numerosi Reparti delle Regioni Toscana, Sardegna e Lazio. Dal 1979 era in forza al Nucleo Radiomobile di Viterbo.

Insignito della medaglia d'oro Valor Militare alla "memoria", il 29 gennaio 1982.



Pietro Cuzzoli

Maresciallo Ordinario dell'Arma dei Carabinieri

Nato a Caprarola (VT) il 5 gennaio 1949.

Si arruolò nell'Arma nel 1967. Fu destinato ai Battaglioni "Campania", ed "Emilia Romagna"; poi alla Compagnia di Foligno (PG). Dal 1979 era in servizio presso il Nucleo Radiomobile di Viterbo.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Militare alla "memoria", il 29 gennaio 1982.





Bologna, 2 agosto 1980

La strage alla Stazione Centrale

Alle 10.25 di sabato 2 agosto 1980, un ordigno ad altissimo potenziale esplose nella sala di aspetto di seconda classe della stazione ferroviaria di Bologna. L'esplosione provocò il crollo della struttura sovrastante le sale di aspetto e di trenta metri della pensilina. Investì anche due vetture di un treno in sosta al primo binario. Le conseguenze della esplosione furono di terrificante gravità anche a ragione dell'affollamento della stazione in un giorno prefestivo di agosto.

Rimasero uccise ottantacinque persone; oltre duecento furono ferite. La città si trasformò in una gigantesca macchina di soccorso e assistenza. Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, giunto nel pomeriggio a Bologna, non esitò ad affermare: "Siamo di fronte alla impresa più criminale che sia avvenuta in Italia, al più grave attentato dell'Italia repubblicana".

Quel giorno cominciò anche una delle più difficili indagini della storia giudiziaria. Il bilancio giudiziario dell'attentato consta di 27 anni di processi, l'ultimo dei quali si è concluso nell'aprile 2007. Risulta tuttora aperto un ulteriore filone dell'indagine.

Per la strage sono stati condannati in via definitiva tre appartenenti a un gruppo della destra eversiva che in quegli anni erano stati autori, coautori o complici di omicidi terroristici quali quelli del magistrato Mario Amato e degli agenti di polizia Arnesano ed Evangelista. Dalle sentenze emerge il delirante progetto perseguito da quel gruppo e da altri a esso contigui. Si intendeva portare avanti una "lotta nazionale rivoluzionaria volta a disarticolare il sistema", ricorrendo a forme di terrorismo "sia indiscriminato che contro obiettivi ben individuati": forme che, "contando sulla impressione prodotta sia sul nemico che sulle forze almeno in parte favorevoli" avrebbero potuto - secondo i terroristi - determinare "quasi automaticamente un estendersi della lotta armata". Si legge nelle sentenze che il progetto indicato è esposto in un documento stilato da altro terrorista di estrema destra nei cui confronti, appena due giorni prima, era stata depositata ordinanza di rinvio a giudizio per la strage sul treno Italicus del 22 maggio 1974 e che con i giovani che sarebbero stati condannati per la strage alla stazione aveva "non solo piena consonanza ideologica, ma anche familiarità".

Le sentenze a carico degli appartenenti alla destra eversiva hanno messo in evidenza anche le responsabilità relative a una "programmata azione di depistaggio opportunamente predisposta e inserita in una complessa strategia" posta in essere fin dall'agosto 1980 e culminata il 13 gennaio 1981 con la collocazione di una valigia contenente armi ed esplosivo sul treno Taranto-Milano. Le sentenze, anch'esse definitive, hanno addebitato ad appartenenti ad associazioni segrete e ai servizi di informazione per la

sicurezza, di aver tenuto, per finalità terroristicо-eversive, condotte tese ad “accreditare la ipotesi della riferibilità della strage del 2 agosto 1980 ad organizzazioni internazionali offrendo agli inquirenti, in maniera subdola e indiretta, artificiose e suggestive indicazioni, aventi tutte una costante e immutata connotazione: quella di screditare la riferibilità della strage ad un’autonoma decisione di gruppi terroristici organizzatisi in Italia, nell’area della destra eversiva”.

Natalia Agostini in Gallon

Operaia

Nata a Bologna il 25 dicembre 1940.



Vito Ales

Nato a Piana degli Albanesi (PA) il 23 gennaio 1960.



Mauro Alganon

Commesso

Nato ad Asti il 19 agosto 1958.





Maria Idria Avati

Pensionata

Nata a Napoli il 21 giugno 1900.



Rosina Barbaro

Nata a Nociglia (LE) il 16 gennaio 1922.



Nazzeno Basso

Dipendente aziendale

Nato a Recanati (MC) il 6 ottobre 1947.



Euridia Bergianti

Dipendente della ditta CIGAR
presso il ristorante self-service della stazione di Bologna

Nata a Campogalliano (MO) il 23 settembre 1931.

Katia Bertasi
Dipendente della ditta CIGAR
presso il ristorante self-service della stazione di Bologna

Nata a Stienta (RO) il 7 luglio 1946.



Francesco Betti
Conducente di taxi
Nato a Marzabotto (BO) il 22 dicembre 1936.

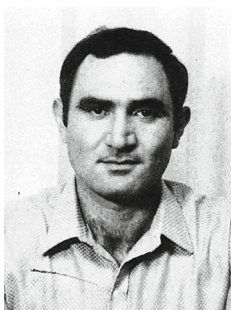


Paolino Bianchi
Operaio
Nato a Vigarano Mainarda (FE) il 1° ottobre 1930.



Verdiana Bivona
Operaia
Nata a Castelfiorentino (FI) il 2 giugno 1958.





Argeo Bonora

Operaio presso le Ferrovie dello Stato

Nato a Galliera (BO) il 21 maggio 1938.



Anna Maria Bosio in Mauri

Nata a Como il 19 settembre 1952.

Irene Breton

Nata in Svizzera l'11 marzo 1919.



Viviana Bugamelli in Zecchi

Ragioniera

Nata a Bologna il 4 luglio 1957.

Sonia Burri
(sorella, per parte di madre, di Messineo Patrizia)

Nata a Bari il 9 luglio 1973.



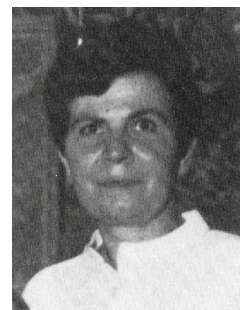
Davide Caprioli
Studente universitario

Nato a Verona il 3 febbraio 1960.



Velia Carli in Lauro

Nata a Bagni di Tivoli (RM) l'1 settembre 1930.



Flavia Casadei
Studentessa

Nata a Rimini il 23 giugno 1962.





Mirco Castellaro

Dipendente aziendale

Nato a Pinerolo (TO) il 17 ottobre 1947.



Antonella Ceci

Studentessa (fidanzata di Marino Leoluca)

Nata a Ravenna il 22 febbraio 1961.



Franca Dall'Olio

Dipendente della ditta CIGAR
presso il ristorante self-service della stazione di Bologna

Nata a Budrio (BO) il 27 marzo 1960.



Roberto De Marchi

Dipendente bancario

Nato a Marano Vicentino (VI) il 5 novembre 1959.

Francesco Cesare Diomede Fresa

Studente

Nato a Bari il 28 agosto 1966.



Vito Diomede Fresa

Docente universitario

Nato a Bari il 15 febbraio 1918.



Antonino Di Paola

Dipendente aziendale

Nato a Palermo il 29 aprile 1948.



Mauro Di Vittorio

Nato a Roma il 20 maggio 1956.



Brigitte Drouhard

Nata a Seules (Francia) l'8 ottobre 1959.



Berta Ebner

Studentessa universitaria

Nata a S. Leonardo in Passiria (BZ) l'8 febbraio 1930.



Lina Ferretti

Casalinga

Nata a Peccioli (PI) il 23 ottobre 1927.



Mirella Fornasari

Dipendente della ditta CIGAR
presso il ristorante self-service della stazione di Bologna

Nata a Bologna il 3 settembre 1944.

Angela Fresu

Nata ad Empoli (FI) il 3 settembre 1977.



Maria Fresu

Contadina

Nata a Nughedu San Nicolò (SS) il 6 febbraio 1956.

Enrica Frigerio in Diomede Fresu

Insegnante

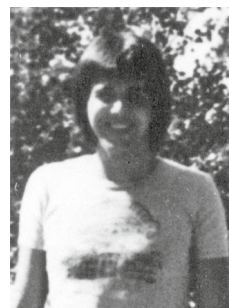
Nata a Salerno il 7 aprile 1923.



Roberto Gaiola

Studente

Nato a Vicenza il 3 maggio 1966.





Pietro Galassi

Professore e preside d'istituto scolastico

Nato nella Repubblica di San Marino il 26 ottobre 1914.



Manuela Gallon

Studentessa

Nata a Bologna il 17 gennaio 1969.



Eleonora Geraci in Vaccaro

Nata a Palermo il 22 febbraio 1934.

Francesco Gomez Martinez

Nato a Barcellona (Spagna) l'8 febbraio 1957.

Carla Gozzi

Operaia

Nata a Mirandola (MO) il 30 dicembre 1944.

Andrew John Kolpinski

Nato in Gran Bretagna il 5 febbraio 1958.



Vincenzo Lanconelli

Dirigente pubblico in quiescenza

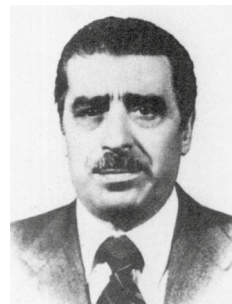
Nato a Cotignola (RA) il 16 febbraio 1929.



Francesco Antonio La Scala

Pensionato

Nato a Bianco (RC) il 30 marzo 1924.





Pier Francesco Laurenti

Medico

Nato a Parma il 1° luglio 1936.



Salvatore Lauro

Maresciallo dell'Aeronautica Militare

Nato ad Acerra (NA) il 1° agosto 1923.

Umberto Lugli

Commerciante

Nato a Carpi (MO) il 15 dicembre 1942.

Eckhardt Maeder

Nato nella Repubblica Federale di Germania il 26 aprile 1966.

Kai Maeder

Nato nella Repubblica Federale di Germania il 15 maggio 1972.

Elisabetta Manea ved. De Marchi

Casalinga

Nata a Thiene (VI) il 17 novembre 1920



Maria Angela Marangon

Contadina

Nata a Rosolina (RO) il 30 marzo 1958



Rossella Marceddu

Studentessa

Nata a Milano il 3 maggio 1961





Angelina Marino

Dipendente presso uno studio dentistico

Nata ad Altofonte (PA) il 2 ottobre 1957



Domenica Marino

Collaboratrice domestica

Nata ad Altofonte (PA) il 27 febbraio 1954.



Leoluca Marino

Muratore

Nato ad Altofonte (PA) il 20 giugno 1956.



Amorveno Marzagalli

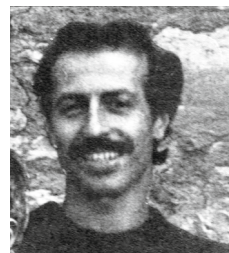
Dirigente aziendale

Nato a Pieranica (CR) il 30 gennaio 1926.

Carlo Mauri

Perito aziendale

Nato a Como il 28 ottobre 1948.



Luca Mauri

Scolaro

Nato a Cantù (CO) il 9 aprile 1974.



Patrizia Messineo

(sorella, per parte di madre, di Burri Sonia)

Nata a Bari il 2 marzo 1962.



Katherine Helen Mitchell

Nata a Bath (Gran Bretagna) il 12 ottobre 1958.





Loredana Molina
(nipote di Tarsi Angelica)

Nata a Bologna il 17 novembre 1936.



Antonio Montanari
Pensionato

Nato ad Argenta (FE) il 16 marzo 1894.



Nilla Natali
Dipendente della ditta CIGAR
presso il ristorante self-service della stazione di Bologna

Nata a Bologna il 4 aprile 1955.



Lidia Olla
Casalinga

Nata a Sinnai (CA) il 28 maggio 1913.

Giuseppe Patrino

Elettricista

Nato a Foggia il 21 febbraio 1962.



Vincenzo Petteni

Rappresentante di commercio

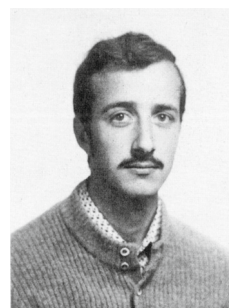
Nato a Terzolas (TN) il 3 agosto 1946.



Angelo Priore

Coadiuvante del padre nella conduzione
di un'azienda di coltivazione di tabacco

Nato a Malles Venosta (BZ) il 27 gennaio 1954.



Roberto Procelli

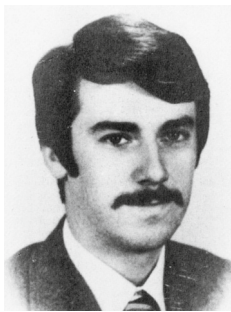
Nato ad Anghiari (AR) il 28 luglio 1959.



Pio Carmine Remollino

Dipendente presso un'impresa edile

Nato a Bella (PZ) il 27 giugno 1949.



Gaetano Roda

Dipendente delle Ferrovie dello Stato

Nato a Mirabello (FE) il 1° maggio 1949.

Margret Rohrs in Maeder

Nata nella Repubblica Federale di Germania nel 1941.



Romeo Ruoxi

Pensionato

Nato a Reggio Emilia il 28 aprile 1926.

Vincenzina Sala

Nata a Pavia l'11 aprile 1930.



Anna Maria Salvagnini in Trolese

Insegnante

Nata a Padova il 21 febbraio 1929.

Sergio Secci

Nato a Terni il 30 gennaio 1956.



Iwao Sekiguchi

Studente universitario

Nato a Tokyo (Giappone) il 18 agosto 1960.



Salvatore Seminara

Operaio specializzato

Nato a Gravina (CT) il 12 giugno 1946.



Silvana Serravalli

Insegnante

Nata a Bari il 1° agosto 1946.



Mario Sica

Avvocato, dipendente Azienda Trasporti Consorziati di Bologna

Nato a Roma il 5 settembre 1936.



Angelica Tarsi

(nonna di Molina Loredana)

Nata a Ostra Vetere (AN) il 28 gennaio 1908.

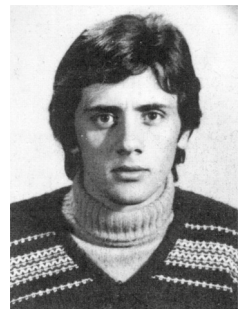
Marina Trolese

Nata a Padova il 13 giugno 1964.

Vittorio Vaccaro

Operaio ceramista

Nato a Palermo il 29 dicembre 1956.



Fausto Venturi

Conducente di taxi

Nato a Bologna l'8 luglio 1942.

Rita Verde

Dipendente della ditta CIGAR
presso il ristorante self-service della stazione di Bologna

Nata a Bologna il 23 maggio 1957.





Onofrio Zappalà

Dipendente delle Ferrovie dello Stato

Nato a S. Teresa di Riva (ME) il 13 febbraio 1953.



Paolo Zecchi

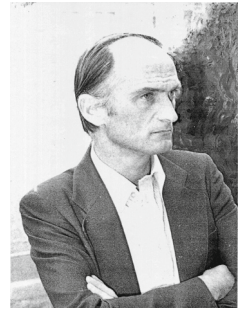
Dipendente bancario

Nato a Bologna il 16 febbraio 1957.

Roma, 23 giugno 1980

Mario Amato

Magistrato



Il dott. Mario Amato fu ucciso da appartenenti al gruppo terroristico eversivo di estrema destra "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR), alla fermata dell'autobus che avrebbe dovuto portarlo in ufficio. A freddarlo fu un colpo alla nuca sparatogli da breve distanza. Nel volantino di rivendicazione, i NAR scrissero: "Oggi 23 giugno 1980 abbiamo eseguito la sentenza di morte emanata contro il sostituto procuratore Mario Amato, per le cui mani passavano tutti i processi a carico dei camerati". Gli autori e gli ideatori del fatto sono stati individuati e condannati. Alcuni di essi, nel confessare l'agguato, hanno ricostruito l'ambiente in cui era maturato e le sue ragioni. Dal 7 gennaio 1978, giorno in cui giovani militanti del Movimento Sociale Italiano vennero uccisi davanti alla sezione di via Acca Larentia, la violenza dei gruppi di estrema destra era aumentata e gli attentati si erano susseguiti. Il dott. Amato ritenne di valutare congiuntamente episodi apparentemente slegati fra loro e di cercare un filo conduttore, convincendosi che i gruppi eversivi di destra - malgrado la diversità delle sigle usate per rivendicare attentati e altre azioni violente - obbedivano a un'unica regia. Gli arresti che ordinò di eseguire fecero di lui un "obiettivo privilegiato" dei gruppi terroristici. Egli ne acquisì consapevolezza tanto più che fatti criminosi di poco precedenti all'attentato ai suoi danni (come l'omicidio degli agenti di Polizia Arnesano ed Evangelista) e le dichiarazioni allora rese da un arrestato lo avevano convinto del livello di assoluta pericolosità e della strategia eversiva perseguita dai NAR.

Nato a Palermo il 24 novembre 1937.

Era Sostituto Procuratore presso la Procura della Repubblica in Roma. Dal 1977 si occupava del terrorismo neo-fascista nella capitale e, nei tre anni successivi, era rimasto l'unico ad indagare sulla eversione di destra.

Poco tempo prima di essere ucciso, aveva dichiarato di sentirsi isolato anche nell'ambiente giudiziario.



Martina Franca (TA), 3 giugno 1980

Antonio Chionna

Appuntato dell'Arma dei Carabinieri

L'appuntato Antonio Chionna fu occasionalmente presente, in uniforme, in una agenzia di un istituto di credito e affrontò tre malviventi armati che avevano fatto irruzione nel locale a scopo di rapina. Venne ucciso nello scontro che ne seguì. In sede giudiziaria la responsabilità dell'assassinio venne attribuita alla organizzazione terroristica "Prima Linea" che aveva rapinato la banca per "autofinanziarsi".

Nato a Lizzano (TA) il 25 novembre 1930.

Fu arruolato nell'Arma nel 1951, fu promosso Appuntato nel 1970 e prestò servizio in Reparti del Friuli Venezia Giulia, Basilicata, Emilia Romagna e Puglia. Dal 1977 era in forza al Comando Provinciale di Taranto.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Militare "alla memoria", il 13 febbraio 1981.

Milano, 28 maggio 1980

Walter Tobagi

Giornalista



Verso le 11.00 del 28 maggio 1980 Walter Tobagi, inviato sul fronte del terrorismo e cronista politico e sindacale del “Corriere della Sera”, era uscito dalla propria abitazione e si stava recando in garage per prendere l’auto. Fu affrontato e ucciso con cinque colpi di pistola da un commando di terroristi, uno dei quali sparò il colpo di grazia al giornalista che si era già accasciato a terra. Nel giro di alcuni mesi, le indagini portarono alla identificazione degli assassini, appartenenti alla “Brigata 28 marzo”, un gruppo terrorista di estrema sinistra, composto anche da figli di famiglie della borghesia milanese, costituitosi dopo l’uccisione di quattro appartenenti alle “Brigate Rosse” avvenuta a Genova, nel “covo di via Fracchia”, il 28 marzo di quello stesso anno. Le indagini accerteranno che da non poco tempo i terroristi avevano individuato Walter Tobagi quale “possibile obiettivo”. Al “Corriere della Sera” Tobagi aveva infatti seguito tutte le vicende relative agli “anni di piombo” e aveva denunciato il pericolo del radicamento del fenomeno nelle fabbriche e negli altri luoghi di lavoro. Uno dei suoi ultimi articoli sul tema era intitolato “Non sono samurai invincibili”. La sera prima del suo omicidio aveva partecipato a un incontro al Circolo della stampa di Milano sul tema della responsabilità del giornalista di fronte all’offensiva delle bande terroristiche; riferendosi alla lunga serie dei loro attentati, aveva detto “Chissà a chi toccherà la prossima volta”. Dieci ore dopo cadde sotto i colpi dei suoi assassini.

Nato a Spoleto (PG), il 18 marzo 1947.

Arrivò a Milano, quando il padre, impiegato nelle Ferrovie, venne trasferito per lavoro.

La sua carriera giornalistica iniziò al ginnasio, come redattore della “Zanzara”, lo storico giornale del Liceo Parini di Milano.

Dopo il liceo, entrò a “l’Avanti” e, successivamente, all’“Avvenire”, occupandosi in particolare di temi sociali, di informazione, politica e sindacato. Nel 1972, si laureò in Filosofia alla Università Statale di Milano, con una tesi sulla storia del movimento sindacale del dopoguerra. La sua grande inchiesta sul movimento studentesco a Milano fu pubblicata su “Avvenire”.

Divenne Presidente dell’Associazione lombarda dei giornalisti; fu anche ricercatore universitario. Dopo aver lavorato al “Corriere d’Informazione”, arrivò al “Corriere della Sera”, quale inviato e notista.



Roma, 28 maggio 1980

Francesco Evangelista

Vice Brigadiere di Pubblica Sicurezza

Verso le 8.10, mentre era in servizio di vigilanza al Liceo classico "Giulio Cesare", il brigadiere di Pubblica Sicurezza Francesco Evangelista (detto "Serpico") venne ferito mortalmente da colpi di arma da fuoco esplosi da un gruppo di terroristi appartenenti all'organizzazione eversiva di estrema destra denominata "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR). Gli altri due componenti dell'equipaggio furono feriti. Rimase ferito anche uno degli attentatori. I terroristi si impossessarono dell'arma di un agente e della radio portatile in dotazione all'equipaggio. L'azione era volta a "ridicolizzare la militarizzazione del territorio". L'agguato si inserì in quel progetto "rivoluzionario" che i NAR avevano intrapreso e che li aveva già condotti a uccidere l'agente di Pubblica Sicurezza Arnesano e che si sarebbe successivamente sviluppato, tra l'altro, con l'attentato al magistrato Mario Amato, con altri attentati a esponenti delle forze dell'ordine (come l'agente Capobianco, il carabiniere Radici, il capitano Straullu, l'agente Di Roma) e con gli omicidi di soggetti da loro ritenuti dei "traditori" (come Francesco Mangiameli, Luca Perucci, Marco Pizzari). Esponenti dei NAR che saranno condannati per l'agguato davanti al Liceo "Giulio Cesare" e l'omicidio di Francesco Evangelista verranno ritenuti responsabili anche della strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna.

Nato a San Nicola La Strada (CE) il 13 marzo 1943.

Entrò in Polizia nel 1963 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Nettuno, prestò servizio prima presso vari uffici e Reparti e, da ultimo, presso la Questura di Roma.

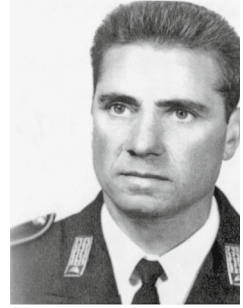
In virtù delle sue non comuni qualità professionali, fu prescelto per particolari compiti di prevenzione e repressione dei reati. Assolse al proprio incarico con altissimo senso del dovere, riuscendo a sventare attività criminose e ad assicurare alla giustizia i responsabili.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 26 giugno 1980.

Roma, 27 maggio 1980

Vincenzo Totonelli

Guardia giurata



Vincenzo Totonelli era guardia giurata dell'Istituto dell'Urbe e prestava servizio di sorveglianza presso un istituto di credito quando fu ucciso da terroristi durante un tentativo di rapina per autofinanziamento. L'attentato fu rivendicato da un sedicente "Gruppo Proletario Organizzato Armato", ma, secondo gli inquirenti, fu opera di esponenti della estrema destra eversiva.

Nato a Carbognano (VT) il 16 gennaio 1932.



Napoli, 19 maggio 1980

Giuseppe Amato

Assessore della Regione Campania

L'assessore al Bilancio della Regione Campania, Giuseppe Amato, fu ucciso con colpi d'arma da fuoco da tre uomini e una donna che avevano bloccato l'auto su cui viaggiava. L'autista e addetto alla scorta reagì ferendo uno degli assalitori. Il commando venne catturato dopo un inseguimento e una sparatoria per le vie di Napoli. L'attentato fu rivendicato dalle "Brigate Rosse". Gli arrestati si dichiararono "prigionieri politici".

Nato a Torino il 27 ottobre 1930.

Nel 1955 entrò nell'Azione Cattolica. Fu segretario politico della Democrazia Cristiana di Capodimonte e poi consigliere comunale. Dal 1977 al 1979 fu assessore regionale all'agricoltura e al bilancio e programmazione. Fu direttore amministrativo del Formez.

Venezia-Mestre, 12 maggio 1980

Alfredo Albanese

Commissario Capo di Pubblica Sicurezza



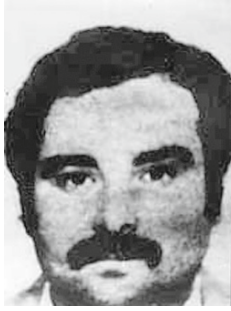
Il commissario di Pubblica Sicurezza Alfredo Albanese fu ucciso in un agguato, tesogli da terroristi appartenenti alle "Brigate Rosse". Reagì con l'arma in dotazione, ma venne ferito mortalmente. Gli autori dell'omicidio vennero successivamente individuati e condannati. Nel corso di un processo i terroristi rivendicarono il fatto ricordando che il dott. Albanese aveva svolto con successo indagini sull'omicidio di Sergio Gori, il vice direttore del Petrolchimico ucciso il 29 gennaio 1980.

Nato a Trani (BA) il 9 gennaio 1947.

Dopo essersi laureato in giurisprudenza e aver svolto l'attività di Segretario Comunale, superò nel 1975 il concorso per funzionario di Pubblica Sicurezza e fu assegnato alla Questura di Venezia. Nel 1979, divenne Capo della Sezione Antiterrorismo della Digos presso la stessa Questura.

Si distinse per la sua efficace attività volta ad assicurare alla giustizia appartenenti a organizzazioni eversive.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", l'8 maggio 1981.



Torino, 10 aprile 1980

Giuseppe Pisciueneri

Guardia giurata

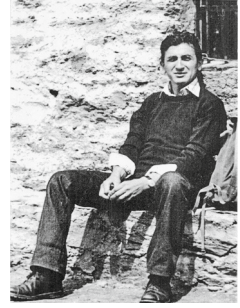
Alle 7.30 del mattino, appena dopo essere uscito dalla sua abitazione per recarsi al lavoro, Giuseppe Pisciueneri, guardia giurata, fu assalito alle spalle da due uomini che gli sfilarono la pistola. Nella colluttazione che seguì fu colpito a morte da un proiettile esploso dall'arma appena sottrattagli. L'omicidio fu rivendicato dalle "Ronde Proletarie".

Nato ad Ardore (RC) il 22 luglio 1950.

Milano, 19 marzo 1980

Guido Galli

Magistrato



Il dott. Guido Galli era giudice istruttore penale del Tribunale di Milano quando fu ucciso, nel pomeriggio del 19 marzo 1980, al termine di una lezione che, quale docente di criminologia, aveva tenuto presso l'Università Statale di Milano. A colpirlo a morte, con colpi di pistola sparati alla schiena, fu un commando di "Prima Linea" appostatosi davanti all'aula magna dell'Università. Il dott. Galli aveva disposto il rinvio a giudizio di numerosi esponenti di spicco di "Prima Linea", a seguito della prima maxi inchiesta sul terrorismo iniziata nel settembre 1978. I terroristi avevano perciò compreso che il dott. Galli poteva essere di ostacolo alla realizzazione dei loro disegni criminali. Nel comunicato rivendicativo dell'attentato avevano infatti scritto "... Galli appartiene alla frazione riformista e garantista della magistratura, impegnato in prima persona nella battaglia per ricostruire l'Ufficio Istruzione di Milano come un centro di lavoro giudiziario efficiente e adeguato ... alla necessità di far fronte ... anche alla crescente paralisi del lavoro di produzione legislativa delle Camere ...".

Nato a Bergamo il 28 giugno 1932.

All'attività giudiziaria accompagnava quella universitaria oltre che intensi studi sul processo penale e sulla politica criminale nell'Italia di quei difficili anni. Sulla lapide posta accanto alla porta del suo ufficio, i familiari del dottor Galli hanno scritto, rivolgendosi ai terroristi, "Avete fatto di Guido un eroe e lui non avrebbe mai voluto esserlo. ... Avete semplicemente annientato il suo corpo, ma ... la luce del suo spirito brillerà sempre annientando le tenebre nelle quali vi dibattete".

Insignito della medaglia d'oro ai Benemeriti della Scuola della Cultura e dell'Arte, il 2 giugno 1980.



Roma, 18 marzo 1980

Girolamo Minervini

Magistrato

Il dott. Girolamo Minervini fu ucciso mentre viaggiava sull'autobus che lo stava portando al Ministero della Giustizia ove dal giorno prima ricopriva l'incarico di direttore generale degli istituti di prevenzione e pena. L'assassino fuggì facendosi largo tra i passeggeri e continuando a sparare. L'omicidio fu rivendicato dalle "Brigate Rosse" e fu compiuto da un nucleo armato i cui componenti saranno successivamente identificati. Il dott. Minervini aveva dedicato molta parte del suo impegno professionale alle attività connesse alla organizzazione degli istituti di pena e allo studio della normativa penitenziaria. Per questo motivo era divenuto "bersaglio eccellente" per le "Brigate Rosse" che da tempo avevano individuato in chi si occupava della popolazione detenuta (e tra questa, anche dei propri "militanti" reclusi) il simbolo dello Stato autoritario e violento. Seguendo questa delirante logica avevano ucciso, nel 1978 e nel 1979, magistrati (i dottori Palma e Tartaglione), e numerosi appartenenti al Corpo degli Agenti di custodia. Nella difficile situazione segnata dalla rivolta brigatista dell'Asinara (ottobre 1979), dalle proteste contro il decreto antiterrorismo (dicembre 1979) e dalle notizie su possibili nuovi scontri nelle carceri, Minervini era consapevole del pericolo che correva. Quando era stato proposto per l'incarico di direttore generale degli istituti di prevenzione e pena aveva detto ai familiari che "in guerra un generale non può rifiutare di andare in un posto dove si muore", e aveva deciso di non essere sottoposto a tutela armata per non esporre a rischio la vita dei giovani agenti che sarebbero stati chiamati a scortarlo.

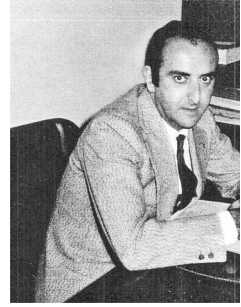
Nato a Molfetta il 4 maggio 1919.

Fin dalle sue prime esperienze in magistratura, Minervini si distinse per l'apporto professionale e umano che aveva saputo fornire nello svolgimento delle funzioni di volta in volta ricoperte presso il Ministero della Giustizia, la Procura Generale della Cassazione, la segreteria del Consiglio Superiore della Magistratura e la Corte di Appello di Roma.

Salerno, 16 marzo 1980

Nicola Giacumbi

Magistrato



Il dott. Nicola Giacumbi, “facente funzioni” del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Salerno, fu barbaramente assassinato la sera di domenica 16 marzo 1980, mentre stava rientrando a casa in compagnia della moglie. Fu colpito da quattordici colpi di pistola, esplosi alle spalle da un gruppo di terroristi della colonna salernitana delle “Brigate Rosse - Fabrizio Pelli” (dal nome di un giovane già condannato per rapine e arrestato a Pavia nel dicembre 1975 mentre si avvicinava a un appartamento ove le forze dell’ordine avevano da poco rinvenuto denaro e, assieme, documentazione riferibile alle “Brigate Rosse”).

L’omicidio ebbe un forte valore simbolico: sia perché avveniva a due anni esatti dal sequestro dell’on. Moro e dall’uccisione degli uomini della sua scorta sia perché, con esso, le “Brigate Rosse” vollero accreditare l’ipotesi della creazione di un blocco di violenza terroristica che cominciava a unire il Nord e il Sud.

L’attentato fu compiuto da un nucleo armato i cui componenti furono successivamente identificati.

Nato a S. Maria Capua Vetere il 18 agosto 1928.

Nell’acceptare il ruolo di “facente funzioni” del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Salerno, Giacumbi aveva rifiutato di essere tutelato per non rischiare che un attentato contro di lui potesse provocare altre vittime.



Roma, 12 marzo 1980

Angelo Mancina

Impiegato presso il giornale "Secolo d'Italia"

Angelo Mancina, dipendente, con mansioni esecutive, del giornale "Secolo d'Italia" e segretario della sezione del Movimento Sociale Italiano del quartiere Talenti, fu ucciso nei pressi della sua abitazione da un commando di terroristi. Due giovani gli esplosero contro due colpi di pistola alla schiena e un colpo di grazia alla nuca. Il delitto fu rivendicato dai "Compagni organizzati in volante rossa". Si ritenne trattarsi di una rappresaglia per l'omicidio di Valerio Verbano, il militante di Autonomia Operaia ucciso qualche giorno prima.

Nato a Foligno (PG) il 17 maggio 1953.

Roma, 10 marzo 1980

Luigi Allegretti
Cuoco



Luigi Allegretti, cuoco in un ristorante del centro, fu ucciso con tre colpi di pistola da due persone a bordo di una Vespa. Il giorno dopo, i "Compagni armati per il Comunismo" rivendicarono l'omicidio rivelando che l'agguato aveva come obiettivo un dirigente locale del Movimento Sociale Italiano, vicino di casa dell'Allegretti.

Nato a Scheggino (PG) il 5 novembre 1944.



Roma, 22 febbraio 1980

Valerio Verbano

Studente

Verso le 13.00 del 22 febbraio 1980 tre ragazzi armati e con il volto coperto fecero irruzione nell'abitazione di Valerio Verbano, al quartiere Montesacro. Legarono e imbavagliarono i genitori di Valerio, diciottenne attivista di Autonomia Operaia, e attesero il ritorno da scuola del ragazzo per 50 minuti, durante i quali rovistarono nella camera da letto del giovane. Valerio tornò a casa, ma appena aperta la porta fu ucciso con un unico colpo che gli recise l'aorta. L'omicidio fu rivendicato sia da formazioni estremiste di sinistra che di destra. Il "Gruppo Proletario Rivoluzionario Armato" sostenne che il giovane era stato ucciso perché "servo della polizia"; i "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR) sostennero invece di aver "giustiziato Valerio Verbano come mandante dell'omicidio Cecchetti" avvenuto un anno prima. I NAR aggiunsero particolari significativi sull'arma usata e, per questo motivo, le indagini privilegiarono la pista del "terrorismo nero". Inoltre, nel 1979, Valerio Verbano era stato arrestato perché sorpreso a fabbricare ordigni incendiari e nella sua stanza era stata rinvenuta una mappa ricostruttiva delle formazioni di destra operanti in Roma e dei loro militanti. I processi non consentiranno peraltro di individuare i responsabili dell'omicidio. Anche i collaboratori di giustizia non sapranno formulare specifici e convergenti addebiti a carico dell'uno o dell'altro dei componenti delle formazioni estremiste di destra.

Nato a Roma il 25 febbraio 1961.

Roma, 12 febbraio 1980

Vittorio Bachelet

Docente universitario
Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura



Il prof. Vittorio Bachelet, all'epoca vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, fu ucciso - verso le 12.00 del 12 febbraio 1980 - nella Università di Roma dopo aver terminato una lezione presso la facoltà di Scienze Politiche ove era docente di Diritto Amministrativo. A ucciderlo fu un commando delle "Brigate Rosse". Gli furono esplosi contro numerosi colpi a bruciapelo; alcuni di essi a opera di una ragazza che - afferrandolo per una spalla - lo aveva costretto a voltarsi. Gli assassini riuscirono a dileguarsi approfittando della confusione creatasi. Sul posto giunse per primo il Presidente della Repubblica Sandro Pertini che fu applaudito da una folla di studenti commossa e sgomenta. Poco più tardi, l'omicidio venne rivendicato dalle "Brigate Rosse". Nel comunicato di rivendicazione sostennero che, nella sua veste di Vice presidente, il prof. Bachelet aveva reso possibile la trasformazione del CSM "da organismo formale a mente politica" assumendo "il controllo delle attività giuridiche dei singoli magistrati" e "assicurando inoltre un collegamento organico all'Esecutivo". Il prof. Bachelet fu in realtà colpito perché era divenuto autorità di riferimento dell'intero sistema giudiziario, invitando i magistrati a contrastare il terrorismo con il proprio lavoro quotidiano, senza reagire - malgrado gli attacchi subiti - con paura o invocando normative speciali. I processi accerteranno che l'attentato era stato organizzato e compiuto da esponenti del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato.

Nato a Roma il 20 febbraio 1926.

Dopo essersi laureato in giurisprudenza nel 1947, prestò attività di assistente volontario di diritto amministrativo presso l'Università "La Sapienza".

Divenne redattore capo e poi vicedirettore della rivista di studi politici "Civitas", diretta da Paolo Emilio Taviani. Gli furono conferiti diversi incarichi presso il Comitato Italiano per la Ricostruzione e la Cassa per il Mezzogiorno.

Nel 1957 ottenne la libera docenza in diritto amministrativo e in istituzioni di diritto pubblico; insegnò presso le Università di Pavia e di Trieste e, dal 1974, divenne professore ordinario nell'Università "La Sapienza" di Roma.

Fu nominato Vicepresidente dell'Azione Cattolica nel 1959 e ne assunse la carica di Presidente generale nel 1964.

Fu esponente della Democrazia Cristiana e nel 1976 divenne consigliere comunale a Roma. Nello stesso anno, fu eletto Vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

Insignito della medaglia d'oro ai Benemeriti della Scuola della Cultura e dell'Arte, il 2 giugno 1980.

Milano, 7 febbraio 1980

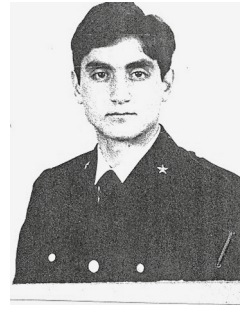
William Vaccher

Verso le 8.00 del 7 febbraio 1980 due giovani e una donna a volto scoperto esplosero numerosi colpi di arma da fuoco contro William Vaccher in via Magliocco 3, sotto la sua abitazione, a Milano. I colpi colpirono mortalmente l'uomo al capo, alla gola e al torace. L'omicidio fu rivendicato all'indomani da "Prima Linea" con un lungo documento in cui si accusava di delazione il Vaccher, già militante della stessa organizzazione, coinvolto nelle indagini sull'omicidio del dott. Emilio Alessandrini (del 29 gennaio 1979). I processi accerteranno che il fatto era stato commesso da appartenenti al gruppo terroristico che lo aveva rivendicato.

Nato a Battipaglia (SA) il 27 maggio 1954.

Roma, 6 febbraio 1980

Maurizio Arnesano
Guardia di Pubblica Sicurezza



La guardia Maurizio Arnesano era impegnato in servizio di vigilanza presso l'Ambasciata del Libano, quando venne mortalmente ferito dai colpi di arma da fuoco esplosigli contro da due terroristi che gli sottrassero il mitra in dotazione. I processi accerteranno che il fatto era riferibile al gruppo eversivo di estrema destra "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR), che con quell'azione avevano dato ufficiale inizio a forme di "spontaneismo armato". Gli autori del fatto saranno identificati.

Nato a Carmiano (LE) il 20 luglio 1960.

Entrò in Polizia nel 1978 e dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Vicenza, prestò servizio presso la Questura di Roma.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 24 settembre 2004.



Monza (MI), 5 febbraio 1980

Paolo Paoletti

Dirigente d'azienda

Paolo Paoletti, dirigente responsabile della produzione presso l'azienda Icmesa, fu ucciso per strada a Monza. L'attentato venne rivendicato da "Prima Linea", nel quadro di quella che fu definita la "campagna per la sanità". La Icmesa era l'azienda ritenuta responsabile del disastro di Seveso (fuoriuscita di diossina a seguito di un incidente verificatosi negli impianti chimici della società elvetica). Dalle indagini emergerà che il fatto era riferibile a esponenti del gruppo che lo aveva rivendicato.

Nato a Orbetello (GR) il 20 dicembre 1940.

Settimo Torinese (TO), 31 gennaio 1980

Carlo Ala

Impiegato presso impresa privata



Carlo Ala fu ucciso da un gruppo di terroristi mentre era in turno di sorveglianza allo stabilimento della ditta Framtek del Gruppo FIAT. Alle 21.15 quattro individui presero in ostaggio i sorveglianti dello stabilimento e li spinsero nella guardiola, mentre altri due lanciarono delle bottiglie incendiarie nei pressi della centralina del metano. Tornati indietro, fecero sdraiare i due sorveglianti e spararono dieci colpi che ferirono mortalmente Carlo Ala - deceduto di lì a poco per dissanguamento - e in modo più lieve l'altro sorvegliante. Durante l'assalto, il commando si definì "un gruppo di fuoco comunista". L'azione fu poi rivendicata dai "Nuclei Comunisti Territoriali".

Nato a Brandizzo (TO) il 7 agosto 1920.



Mestre (VE), 29 gennaio 1980

Sergio Gori

Dirigente di azienda

Sergio Gori era vice direttore del Petrolchimico di Marghera. Fu ucciso verso le 9.30 del mattino dinanzi la sua abitazione. Dopo qualche ora, l'assassinio fu rivendicato da un sedicente gruppo "Nuovi partigiani". Alla sera, una telefonata anonima ne attribuì la responsabilità alle "Brigate Rosse" e alla loro azione contro gerarchie e dirigenti industriali, sviluppata a partire dal 1978. Successivamente, nel corso di un processo a carico di esponenti di tale organizzazione, uno degli imputati lesse un messaggio che rivendicava sia gli attentati ai danni di Gori e di Alfredo Albanese - il commissario di polizia (ucciso il 12 maggio 1980) che aveva seguito le indagini sull'omicidio dello stesso Gori - sia il sequestro e l'omicidio dell'ing. Taliercio - anch'egli dirigente del Petrolchimico - assassinato il 20 maggio 1981 a conclusione di un lungo sequestro.

Nato a Bengasi (Libia) il 14 ottobre 1932.

Roma, 28 gennaio 1980

Iolanda Rozzi

Casalinga

La sera del 28 gennaio 1980 Iolanda Rozzi rimase gravemente ustionata nell'incendio della sua abitazione di via Carlo Porta a Torpignattara, alla cui porta erano state appiccate le fiamme. La sorella Rosa, che viveva con lei, era dirigente della sezione di quartiere della Democrazia Cristiana. L'azione venne rivendicata dalla organizzazione "Nuclei Proletari Combattenti" che nel volantino scrisse: "Un nostro nucleo ha scovato e colpito una militante del partito antirivoluzionario". Iolanda Rozzi morì il successivo 25 febbraio nell'ospedale San Giovanni dopo un mese di sofferenze.

Nata a Roma il 9 febbraio 1918.

Genova, 25 gennaio 1980

L'agguato all'alto ufficiale dei Carabinieri

Nell'agguato teso da un gruppo di terroristi, vennero uccisi, con numerosi colpi d'arma da fuoco esplosi a distanza ravvicinata, il colonnello Emanuele Tuttobene e l'appuntato Antonio Casu, conducente dell'automezzo di servizio sul quale si trovava l'alto ufficiale. Nel volantino di rivendicazione dell'attentato si sosteneva che il colonnello Tuttobene era "il comandante della struttura di spionaggio dei carabinieri ... che lavora in strettissimo rapporto con la NATO". L'attentato fu rivendicato dalle "Brigate Rosse - colonna Francesco Berardi", dal nome dell'impiegato dell'Italsider che si era suicidato in carcere tre mesi prima dell'agguato (il 24 ottobre 1979) dopo che era stato arrestato a seguito della denuncia sporta contro di lui da Guido Rossa, il sindacalista ucciso dalle "Brigate Rosse" il 24 gennaio 1979.



Emanuele Tuttobene

Colonnello dell'Arma dei Carabinieri

Nato a Valguarnera (EN) il 21 novembre 1923.

Fu arruolato nell'Arma nel 1950 quale Ufficiale di complemento e transitò nel servizio permanente nel 1953. Ottenne la promozione a Tenente Colonnello nel 1972. Resse Comandi territoriali in Piemonte, Calabria e Liguria; dal 1973 era Capo dell'Ufficio Operazioni della Legione di Genova.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", l'8 maggio 1981.



Antonio Casu

Appuntato dell'Arma dei Carabinieri

Nato a Mores (SS) l'11 luglio 1930.

Fu arruolato nell'Arma nel 1948, conseguendo nel 1968 la promozione ad appuntato. Operò in numerosi Comandi territoriali delle Regioni Veneto, Friuli Venezia Giulia e Liguria; dal 1967 fu in forza alla Legione Carabinieri di Genova.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", l'8 maggio 1981.

Milano, 8 gennaio 1980

L'imboscata alla volante

Durante un servizio di perlustrazione a Milano, i componenti dell'equipaggio di una "volante" furono oggetto di un agguato. Mentre transitavano sotto un ponte, la loro vettura venne bloccata da un automezzo; dagli occupanti di questo e da altri terroristi, nascosti nei pressi, partirono numerosissimi colpi di arma da fuoco. I tre componenti l'equipaggio della Polizia furono mortalmente colpiti. L'agguato fu rivendicato dalle "Brigate Rosse", con centinaia di volantini, firmati "Colonna Walter Alasia" e riportanti, quale prima frase: "Benvenuto al Generale Dalla Chiesa!". Il 14 dicembre 1979 il generale era stato nominato capo della divisione Pastrengo, con competenza su Milano e su tutta l'Alta Italia. Il giorno successivo alla nomina del generale il Governo aveva adottato - con decreto legge - nuove norme antiterrorismo, che prevedevano, tra l'altro, aggravamenti di pena per i fatti di eversione e speciali attenuanti per chi collaborava con la giustizia. I processi accerteranno che l'agguato era stato organizzato e compiuto dalla organizzazione terroristica che lo aveva rivendicato.

Antonio Cestari

Appuntato di Pubblica Sicurezza

Nato a San Lorenzello (BN) il 1° giugno 1930.

Entrò in Polizia nel 1950 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Roma, prestò servizio in Reparti di Torino e Novara, nonché presso le Questure di Roma, Napoli e Milano.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 24 settembre 2004.



Rocco Santoro

Vice Brigadiere di Pubblica Sicurezza

Nato a Baronissi (SA) il 25 luglio 1948.

Entrò in Polizia nel 1969 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Alessandria, prestò servizio in Reparti di Milano e Napoli e, da ultimo, presso la Questura di Milano.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 24 settembre 2004.





Michele Tatulli

Guardia di Pubblica Sicurezza

Nato a Bitonto (BA) il 28 agosto 1955.

Entrò in Polizia nel settembre 1974 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Trieste prestò servizio prima presso il Reparto Celere e poi, dal settembre 1974, fu assegnato presso la Questura di Milano.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile “alla memoria”, il 24 settembre 2004.

Roma, 17 dicembre 1979

Antonio Leandri

Impiegato



Antonio Leandri, impiegato di 24 anni, fu ucciso per uno scambio di persona da appartenenti alla formazione terroristica di estrema destra denominata "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR). Quattro di essi furono arrestati dalla Polizia subito dopo l'agguato. Un altro, che era riuscito a fuggire, fu successivamente individuato e, al pari dei complici, condannato. Stando agli esiti processuali, Leandri era stato scambiato per un avvocato romano, entrato nel mirino dei NAR perché ritenuto responsabile della cattura - avvenuta anni prima - di uno dei "leaders" carismatici della estrema destra eversiva.

Nato a Roma il 13 giugno 1955.



Roma, 7 dicembre 1979

Mariano Romiti

Maresciallo di Pubblica Sicurezza

Il maresciallo Mariano Romiti era componente della Squadra di Polizia Giudiziaria del Commissariato di Pubblica Sicurezza del quartiere di Centocelle. Al mattino del 7 dicembre 1979, mentre si dirigeva in tribunale ove era atteso per una deposizione, venne raggiunto da diversi colpi d'arma da fuoco esplosigli contro da alcuni terroristi appartenenti alle "Brigate Rosse". Benché gravemente ferito, tentò di difendersi sino a soccombere. L'omicidio rientrava nella "campagna" con la quale le BR intendevano colpire appartenenti alle forze dell'ordine particolarmente attenti a individuare, nei quartieri di Roma, coloro che potevano svolgere funzioni di fiancheggiamento delle formazioni terroristiche. Nell'ambito di tale "campagna" si collocarono, oltre all'omicidio di Romiti, anche quelli di Michele Granato (9 novembre 1979) e Domenico Taverna (27 novembre 1979).

Nato a Vejano (VT) il 10 agosto 1927.

Entrò in Polizia nel 1948 e, dopo aver frequentato la Scuola di Caserta, prestò servizio in Reparti di Roma, Senigallia, e, da ultimo, presso la Questura di Roma.

Fu nominato Vice Brigadiere nel 1963 e divenne Maresciallo Scelto nel 1976. Nel 1965 fu insignito della Medaglia d'Argento al Merito e nel 1978 dell'Onorificenza di Cavaliere OMRI.

Ricevette "Parole di Lode" ed encomi per operazioni di polizia giudiziaria di speciale importanza.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 25 marzo 1996.

Roma, 27 novembre 1979

Domenico Taverna
Maresciallo di Pubblica Sicurezza



Il maresciallo di Pubblica Sicurezza Domenico Taverna fu barbaramente ucciso nei pressi della propria abitazione in un agguato compiuto e rivendicato dalle "Brigate Rosse". Nel comunicato, le "Brigate Rosse" lo definirono un "boia" usando poi altre espressioni sprezzanti. L'agguato si collocò nell'ambito della spietata "campagna" brigatista contro le forze dell'ordine che in quel periodo aveva ispirato e poi ispirerà, tra gli altri, gli omicidi della guardia Michele Granato e del maresciallo Mariano Romiti.

Nato a Taurianova (RC) il 26 marzo 1921.

Entrò in Polizia nel 1948 e prestò servizio presso la Questura di Roma. Nel corso della carriera gli furono conferiti encomi, premi e "Parola di Lode" per aver svolto servizi di polizia di speciale importanza.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 24 settembre 2004.

Genova-Sampierdarena, 21 novembre 1979

L'agguato di Sampierdarena

Il maresciallo Vittorio Battaglini e il carabiniere Scelto Mario Tosa - componenti l'equipaggio di un'autoradio dell'Arma dei Carabinieri - furono brutalmente aggrediti e uccisi nel corso di un servizio di controllo del territorio. A sparare fu un gruppo di terroristi appartenenti alle "Brigate Rosse" che, da distanza ravvicinata, esplose numerosi colpi di arma da fuoco. L'attentato fu rivendicato dalla "Colonna genovese Francesco Berardi", così denominata dal nome dell'impiegato dell'Italsider arrestato il 25 ottobre 1978 mentre distribuiva opuscoli delle BR e già denunciato - come fiancheggiatore della organizzazione - da Guido Rossa, delegato sindacale della stessa azienda. Tre mesi dopo l'arresto di Berardi (il 24 gennaio 1979), Rossa fu ucciso - anche per rappresaglia - da un commando dello stesso gruppo terroristico.



Vittorio Battaglini

Maresciallo Ordinario dell'Arma dei Carabinieri

Nato a Casola in Lunigiana (MS) il 17 giugno 1935. Fu arruolato nell'Arma quale Carabiniere ausiliario e divenne Carabiniere effettivo nel 1953. Nel 1960 divenne Vice Brigadiere e, nel 1977, Maresciallo Ordinario. Operò in vari Reparti territoriali di Sardegna, Liguria e Toscana. Dal 1979 fu in servizio presso il Nucleo Operativo e Radiomobile di Genova. Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", l'8 maggio 1981.



Mario Tosa

Carabiniere Scelto

Nato a Genova il 26 luglio 1953. Fu arruolato nell'Arma nel 1972 ove divenne Carabiniere Scelto nel 1979. Dopo aver operato in Reparti territoriali del Piemonte, prestò servizio, dal 1977, presso il Nucleo Radiomobile di Genova. Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", l'8 maggio 1981.

Bardi (PR), 19 novembre 1979

Luciano Milani

Appuntato dell'Arma dei Carabinieri



L'appuntato Luciano Milani era impegnato nelle operazioni di ricerca di terroristi responsabili di una rapina ai danni di un istituto di credito, quando procedette, all'interno di una trattoria, alla identificazione di due avventori sospetti. Venne allora mortalmente raggiunto da colpi di arma da fuoco esplosigli contro da uno dei malviventi. L'omicidio è stato attribuito ad appartenenti alle "Brigate Rosse".

Nato a Bologna, il 6 giugno 1940.

Fu arruolato nell'Arma nel 1960. Dopo aver operato in numerose Stazioni delle Regioni Sardegna ed Emilia Romagna, fu in forza dal 1976 a quella di Bardi (PR).

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 1° giugno 2004.



Roma, 9 novembre 1979

Michele Granato

Guardia di Pubblica Sicurezza

La guardia Michele Granato fu uccisa con numerosi colpi d'arma da fuoco in un agguato rivendicato dalle "Brigate Rosse". Faceva parte di un nucleo di Polizia giudiziaria impegnato nel contrasto del terrorismo. Era solito agire in borghese per raccogliere notizie in zone di Roma spesso frequentate da simpatizzanti o militanti di gruppi della eversione di sinistra. L'omicidio si collocò nell'ambito della "campagna" delle BR volta a colpire appartenenti alle forze dell'ordine ritenuti particolarmente pericolosi perché considerati addetti alla attività di informazione sui possibili fiancheggiatori della organizzazione. Nella stessa assurda e sanguinosa logica dell'omicidio Granato, si collocheranno, tra gli altri e poco più tardi, quelli del maresciallo Taverna e del maresciallo Romiti (27 novembre e 7 dicembre 1979).

Nato a Lercara Friddi (PA) il 15 febbraio 1955.

Entrò in Polizia nel 1974 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Alessandria, prestò servizio presso la Questura di Roma.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 24 settembre 2004.

Torino, 21 settembre 1979

Carlo Ghiglieno

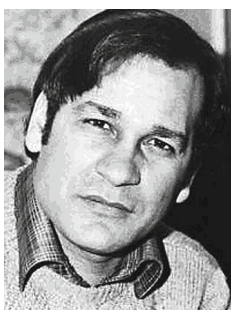
Ingegnere



L'ingegnere Carlo Ghiglieno era responsabile del settore "Pianificazione strategica" della Fiat Auto, quando fu vittima di un agguato a opera di un gruppo di terroristi: alle 8.30 del mattino, mentre era da poco uscito di casa per andare al lavoro; fu colpito alla testa e alla schiena con numerosi colpi di pistola. L'attentato fu rivendicato da "Prima Linea" con due telefonate a "La Stampa" e all'ANSA. Dai processi emergerà che il fatto era riferibile a esponenti della organizzazione che lo aveva rivendicato.

Nato a Torino il 27 giugno 1928.

Si era laureato nel 1950 e, dopo aver lavorato per diversi anni alla Olivetti, fu chiamato nel 1974 alla Fiat Auto, dove aveva assunto responsabilità direttive.



Torino, 18 luglio 1979

Carmine Civitate

Esercente

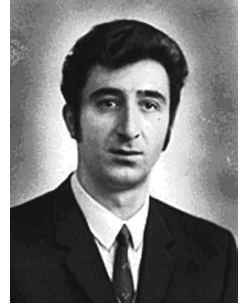
Poco dopo le 18.00 del 18 luglio 1979 due giovani, scesi da una vettura parcheggiata davanti al bar di Carmine Civitate in via Veronese a Torino, entrarono nel locale ed esplosero tre colpi di arma da fuoco che colpirono il gestore alla fronte e al petto, uccidendolo. Poco dopo il delitto, la formazione eversiva di estrema sinistra "Prima Linea" fece pervenire la sua rivendicazione al quotidiano "La Stampa". In essa si affermava che l'omicidio di Civitate era stato originato dalla volontà di vendicare la morte di due compagni che il 28 febbraio di quello stesso anno erano stati uccisi nel bar in un conflitto a fuoco con la Polizia. Nel corso del processo, concluso con la condanna dei responsabili - di fatto appartenenti al gruppo che aveva rivendicato l'attentato - emergerà però che Civitate non aveva segnalato alla Polizia la presenza nel bar di persone sospette e che aveva rilevato l'esercizio commerciale solo dopo la uccisione dei due terroristi. Per vendicare i due compagni uccisi, "Prima Linea" aveva organizzato o istigato in quei mesi anche gli attentati nei quali trovarono la morte Emanuele Iurilli e Graziella Fava.

Nato a Pallagorio (KR) il 16 luglio 1941.

Druento (TO), 13 luglio 1979

Bartolomeo Mana

Vigile urbano



Bartolomeo Mana fu ucciso, durante una rapina ad un'agenzia della Cassa di Risparmio, da un gruppo di terroristi che, prima, lo sospinse all'interno della banca e, poi, lo uccise con un colpo alla testa. Non vi fu rivendicazione, sicché si pensò originariamente a una rapina della delinquenza comune. A seguito delle ammissioni di un esponente del gruppo eversivo di estrema sinistra "Prima Linea", confermate nel successivo giudizio, si accertò che la rapina era stata consumata da un gruppo di terroristi per autofinanziarsi. Autori del fatto sono stati individuati e condannati.

Nato a Marene (CN), il 24 dicembre 1944.



Roma, 13 luglio 1979

Antonio Varisco

Tenente Colonnello dell'Arma dei Carabinieri

La mattina del 13 luglio 1979 il tenente colonnello Antonio Varisco si stava recando al lavoro percorrendo con la propria autovettura il lungotevere, quando fu accostato da un commando che prima fece esplodere una bomba fumogena e, poi, lo uccise con un fucile a canne mozze. L'omicidio venne rivendicato dalle "Brigate Rosse". Il tenente colonnello Varisco era comandante del Reparto addetto ai servizi di traduzioni e scorte del Tribunale di Roma. Per il ruolo ricoperto, costituiva da tempo un obiettivo dei gruppi terroristici che in quel periodo privilegiavano quali loro vittime gli appartenenti alle forze dell'ordine e alla magistratura, ritenuti responsabili, per un verso, di perseguire i loro "militanti" e, per l'altro, di provvedere alla custodia di quelli detenuti secondo regimi "differenziati" che tendevano a impedire qualsiasi loro contatto con i complici in libertà. I processi accerteranno che l'omicidio era stato organizzato e compiuto da esponenti del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato.

Nato a Zara il 29 marzo 1927.

Fu arruolato nell'Arma nel 1951 quale Sottotenente di complemento e, successivamente, transitò nel servizio permanente. Comandò le Tenenze di Locri (RC) e Tuscania (VT); dal 1966, a Roma, fu Comandante del Nucleo Tribunali, Traduzioni e Scorte e dal 1976 del Reparto Servizi Magistratura. Presso il Nucleo e il Reparto assolse ai suoi particolari e delicati compiti con dedizione e tenacia, pur consapevole del rischio personale che correva.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 25 maggio 1982.

Roma, 3 maggio 1979

L'assalto di Piazza Nicosia

Il 3 maggio 1979, pochi giorni dopo l'inizio della campagna elettorale, le "Brigate Rosse" eseguirono un sanguinoso attentato nel pieno centro di Roma. Quindici uomini, armati di bombe e mitra, entrarono nella sede del comitato romano della Democrazia Cristiana in Piazza Nicosia e, dopo aver immobilizzato decine di presenti, asportarono varia documentazione e danneggiarono gravemente i locali facendo esplodere ordigni. Un equipaggio di polizia giunto sul posto fu colpito con raffiche di mitra. Un componente dell'equipaggio, il brigadiere Antonio Mea fu ucciso; la guardia Pierino Ollanu riportò ferite che ne causarono la morte due giorni dopo. Il terzo componente dell'equipaggio fu ferito. L'azione rientrò fra quelle organizzate contro la DC, tra le quali va ricompreso anche l'omicidio dell'avv. Schettini, del 29 marzo 1979.

Antonio Mea

Brigadiere di Pubblica Sicurezza

Nato a Napoli il 1° agosto 1945.

Entrò in Polizia nel 1963 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Nettuno, prestò servizio presso tale Scuola e poi presso il Reparto Squadroni Roma. L'ultima sua sede fu la Questura di Roma.

Insignito con la medaglia d'argento al Valor Militare "alla memoria", il 24 giugno 1980.



Pierino Ollanu

Guardia di Pubblica Sicurezza

Nato a Gerghi (NU) il 5 luglio 1953.

Entrò in Polizia nel 1971 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Vicenza, prestò servizio presso il Reparto Celere di Roma e la Questura di Roma.

Insignito della medaglia d'argento al Valor Militare "alla memoria", il 24 giugno 1980.





Milano, 19 aprile 1979

Andrea Campagna

Guardia di Pubblica Sicurezza

Mentre si accingeva a salire sulla propria autovettura dopo aver espletato il turno di servizio, l'agente della Digos Andrea Campagna venne mortalmente raggiunto da numerosi colpi di arma da fuoco. L'omicidio fu rivendicato dai "Proletari Armati per il Comunismo". Per l'episodio criminoso sono intervenute condanne di appartenenti a quest'ultimo gruppo.

Nato a Sant'Andrea Apostolo dello Jonio (CZ) il 18 agosto 1954. Entrò in Polizia nel 1974 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Bolzano, prestò servizio in Reparti di Bolzano e Milano, e, da ultimo, alla Questura di Milano. Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 24 settembre 2004.

Roma, 29 marzo 1979

Italo Schettini

Avvocato



L'avvocato Italo Schettini, consigliere provinciale della Democrazia Cristiana, fu ucciso, con colpi di pistola, sul portone d'ingresso del suo studio. L'omicidio fu rivendicato dalle "Brigate Rosse" e rientrò nelle azioni di queste contro la DC. Il processo accerterà che gli organizzatori e gli autori del fatto erano stati esponenti di spicco del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato.

Nato a Castrovillari (CS) il 1° maggio 1921.

Bologna, 13 marzo 1979

Graziella Fava

Il 13 marzo 1979 due uomini e una donna, armati e mascherati, entrarono negli uffici dell'Associazione Stampa dell'Emilia Romagna in via San Giorgio a Bologna, sequestrarono un impiegato e una persona occasionalmente presente; poi diedero fuoco ai locali. Il fumo invase l'appartamento del piano sovrastante dove si trovavano un'anziana donna, la figlia e una collaboratrice, Graziella Fava. Le prime due donne furono salvate; la Fava fu invece trovata morta per asfissia sul pianerottolo. L'attentato - che fu seguito da altre due incursioni incendiarie nelle abitazioni di cronisti bolognesi - venne rivendicato con la sigla "Gatti Selvaggi", facendo riferimento a militanti di "Prima Linea" uccisi qualche giorno prima in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine.

Nata a Pianoro (Bo) il 23 dicembre 1929.

Bergamo, 13 marzo 1979

Giuseppe Gurrieri

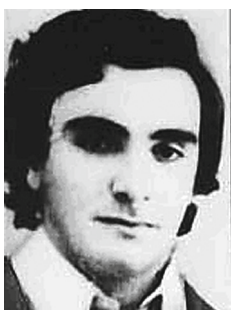
Appuntato dell'Arma dei Carabinieri



L'appuntato Giuseppe Gurrieri era presente, assieme al figlioletto, in un ambulatorio medico quando due appartenenti al gruppo terrorista "Guerriglia Proletaria" (vicino a "Prima Linea"), mascherati e armati di pistola, vi fecero irruzione con l'intento di sequestrare un medico che prestava servizio presso gli Istituti penitenziari di Bergamo. Gurrieri valutò prontamente il pericolo che sarebbe derivato alle altre persone presenti qualora avesse fatto uso dell'arma in dotazione. Si lanciò contro uno dei malviventi, impegnandolo in un violenta colluttazione nel tentativo di disarmarlo. Venne però ferito a morte da tre colpi di pistola. Il suo comportamento costrinse alla fuga i due terroristi che vennero successivamente identificati e arrestati.

Nato a Monghidoro (BO) il 15 febbraio 1929.

Fu arruolato nel 1950; operò nelle Stazioni di Sondrio, Pompiano (BS) e Bergamo; dal 1972, fu in servizio al Comando Gruppo di Bergamo. Insignito della medaglia d'argento al Valor Militare "alla memoria", il 22 novembre 1979.



Torino, 9 marzo 1979

Emanuele Iurilli

Studente

Lo studente Emanuele Iurilli venne colpito accidentalmente durante uno scontro tra forze dell'ordine e terroristi della organizzazione di estrema sinistra "Prima Linea". I terroristi, dopo avere sequestrato il titolare di un bar e i suoi familiari, avevano attirato sul luogo una "volante" della Polizia con l'intento - reso manifesto dal ritrovamento di volantini e di un "proclama di guerra" - di vendicare la morte di due loro compagni, avvenuta dieci giorni prima all'interno di un bar di Torino in un altro conflitto a fuoco con la Polizia. Per vendicare la morte dei due compagni "Prima Linea" compirà, nel luglio del 1979, anche un altro omicidio: quello di Carmine Civitate.

Nato a Torino il 9 maggio 1960.

Barzanò (CO), 23 febbraio 1979

Rosario Scalia

Guardia giurata



Rosario Scalia fu ucciso da un gruppo di terroristi, appartenenti - come accertato in sede giudiziaria - ai "Comitati Comunisti Rivoluzionari", durante una rapina alla Banca Agricola Milanese, ove prestava servizio in qualità di guardia giurata.

Nato a Riposto (CT) il 7 dicembre 1951.



S. Maria di Sala (VE), 16 febbraio 1979

Lino Sabbadin

Commerciante

Lino Sabbadin, proprietario di una macelleria, fu ucciso dai “Proletari Armati per il Comunismo” (PAC), in quanto ritenuto “emblema di un legame di solidarietà tra la popolazione borghese e lo Stato a difesa della società capitalista e contro i proletari”. In particolare, l’omicidio fu rivendicato quale segnale di solidarietà alla “piccola malavita” che, “con le rapine porta avanti il bisogno di giusta riappropriazione del reddito e di rifiuto del lavoro”.

Esattamente un anno prima dell’assassinio, il Sabbadin era stato vittima di una rapina nel suo negozio di macelleria e aveva reagito, colpendo a morte uno dei malviventi.

Autori dell’omicidio sono stati condannati.

Nato a S. Maria di Sala (VE) il 28 settembre 1933.

Milano, 16 febbraio 1979

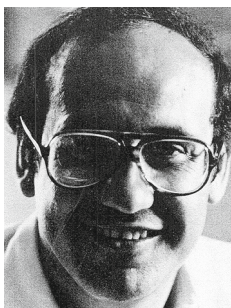
Pierluigi Torregiani

Orefice



Un gruppo di militanti armati del “Collettivo politico” assaltò, il 22 gennaio del 1979, una pizzeria dove in quel momento si trovava l’orefice Pierluigi Torregiani. Una persona addetta alla tutela di Torregiani sparò, uccidendo un assalitore. Nel conflitto a fuoco che ne seguì rimase ucciso anche un cliente della pizzeria. Il successivo 16 febbraio, il gruppo eversivo di sinistra “Proletari Armati per il Comunismo” compì una rapina nella gioielleria di Torregiani. Alla reazione di questi, i rapinatori spararono, uccidendo il gioielliere e ferendone gravemente il figlio Alberto, rimasto paralizzato. Autori del fatto furono individuati e condannati. Successivamente uno di essi evase rendendosi latitante per molti anni.

Nato a Melzo (MI) il 21 novembre 1936.



Milano, 29 gennaio 1979

Emilio Alessandrini

Magistrato

Attorno alle 8.30, dopo aver accompagnato a scuola il figlio Marco di otto anni, il dottor Emilio Alessandrini si diresse verso la propria abitazione per parcheggiarvi l'auto e poi recarsi a piedi al palazzo di giustizia di Milano dove, dal 1968, svolgeva funzioni di sostituto procuratore della Repubblica. All'incrocio tra viale Umbria e via Muratori cinque persone, due delle quali armate, gli si avvicinarono esplodendogli contro otto colpi di pistola e uccidendolo all'istante.

Il giorno successivo all'omicidio, Walter Tobagi, il giornalista che sarebbe stato a sua volta ucciso da terroristi, scrisse sul "Corriere della Sera": "Sarà per quella faccia mite, da primo della classe che ci lascia copiare i compiti, sarà per il rigore che dimostra nelle inchieste, Alessandrini è il prototipo del magistrato di cui tutti si possono fidare; era un personaggio simbolo, rappresentava quella fascia di giudici progressisti, ma intransigenti, né falchi chiacchieroni, né colombe arrendevoli".

Gli autori dell'attentato, appartenenti al gruppo terroristico di estrema sinistra "Prima Linea", furono individuati e condannati nell'ambito di un processo, a carico di oltre 100 imputati, che ripercorse la folle attività svolta in quegli anni da quella organizzazione.

Nato a Penne (PE) il 30 agosto 1942.

Sostituto Procuratore a Milano, si occupò di alcuni dei principali processi istruiti dalla Procura. Seguì le indagini sul procedimento per la strage di Piazza Fontana, quelle sulla eversione legata al terrorismo rosso e, infine, quelle sul coinvolgimento di servizi segreti nella "strategia della tensione".

La sua attività e il suo scrupolo professionale fecero sì che egli attraesse ben presto l'attenzione dei gruppi terroristici di sinistra che provvidero a "schedarlo" e che identificarono in lui un elemento in grado di individuare le menti direttive e le finalità delle azioni eversive.

Genova, 24 gennaio 1979

Guido Rossa

Operaio



Guido Rossa - operaio sindacalista dell'Italsider di Cornigliano (GE) - uscì alle 6.30 del 24 gennaio 1979 dalla sua abitazione per recarsi al lavoro. Venne ucciso al volante della sua auto da un commando di tre terroristi, appartati nei pressi. Militante della CGIL, circa tre mesi prima Guido Rossa aveva denunciato e fatto arrestare un fiancheggiatore delle "Brigate Rosse", attivo all'interno dell'azienda. L'omicidio venne rivendicato dalle "Brigate Rosse" con una telefonata al "Secolo XIX". La morte di Rossa incise profondamente sul clima che permeava le fabbriche del Nord, rendendo evidente l'irreversibile deriva criminale della eversione di sinistra. I processi accerteranno che a organizzare e compiere il fatto era stato il gruppo terroristico che lo aveva rivendicato. Dai processi e dai comunicati delle "Brigate Rosse" di poco successivi all'omicidio, emergerà anche che i suoi autori avevano solo la intenzione di gambizzare il Rossa, ma che uno di essi, mentre gli altri si allontanavano, si era discostato dal programma originario colpendo il Rossa al cuore.

Nato a Cesiomaggiore (BL) il 1° dicembre 1934.

Sindacalista iscritto alla CGIL e componente del consiglio di fabbrica dell'Italsider di Genova-Cornigliano.

Insignito della medaglia d'oro al Valor civile "alla memoria", il 26 gennaio 1979.



Torino, 19 gennaio 1979

Giuseppe Lorusso

Agente di custodia

Mentre si avviava verso la propria autovettura per recarsi sul posto di lavoro, venne ucciso con numerosi colpi d'arma da fuoco esplosigli contro da distanza ravvicinata. L'attentato fu rivendicato da appartenenti al gruppo terroristico "Prima Linea".

Nato a Palazzo S. Gervasio (PZ) il 3 gennaio 1949.

Entrò nel Corpo degli Agenti di Custodia nel maggio 1972; prestava servizio presso la Casa Circondariale di Torino.

Insignito della medaglia d'oro al Merito civile "alla memoria" il 15 giugno 2004.

Roma, 10 gennaio 1979

Stefano Cecchetti



A un anno di distanza dall'agguato di via Acca Larentia, in cui furono uccisi Francesco Ciavatta, Franco Bigonzetti e Stefano Recchioni, si tennero a Roma manifestazioni di commemorazione sfociate in scontri violenti tra giovani di estrema destra e di estrema sinistra che coinvolsero anche forze dell'ordine. Nel corso di una delle manifestazioni rimase ucciso il diciassettenne Alberto Giaquinto, militante del Fronte della Gioventù. Alcune Sezioni del Movimento Sociale Italiano subirono attentati incendiari. Quello stesso giorno, nel quartiere Montesacro, da un'auto in corsa, vennero sparati numerosi colpi d'arma da fuoco contro un gruppo di giovani simpatizzanti di "destra", seduti davanti a un bar. I colpi uccisero il diciannovenne Stefano Cecchetti e ferirono altri due giovani. L'attentato venne rivendicato dal gruppo "Compagni organizzati per il comunismo". Un riferimento all'omicidio di Cecchetti comparirà un anno dopo, in occasione dell'omicidio di Valerio Verbano, un militante di "Autonomia Operaia" abitante nella stessa zona.

Nato a Roma il 24 luglio 1960.

Torino, 15 dicembre 1978

L'aggressione alla sorveglianza esterna del carcere

Mentre erano impegnate in un servizio di vigilanza nei pressi del carcere di Torino, le guardie di Pubblica Sicurezza Salvatore Lanza e Salvatore Porceddu vennero mortalmente ferite da colpi d'arma da fuoco, a seguito di un attentato compiuto da terroristi delle "Brigate Rosse" nell'ambito della "campagna contro il trattamento carcerario dei prigionieri politici" decisa dopo la istituzione, nel luglio 1977, del circuito penitenziario di massima sicurezza. Per il duplice omicidio sono stati condannati esponenti del gruppo terrorstico.



Salvatore Lanza

Guardia di Pubblica Sicurezza

Nato a Catania il 23 ottobre 1957.

Entrò in Polizia nel 1976 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Alessandria, prestò servizio alla Questura di Torino.

Insignito della medaglia d'oro al Merito civile "alla memoria", il 12 maggio 2004.



Salvatore Porceddu

Guardia di Pubblica Sicurezza

Nato a Sini (OR) il 18 dicembre 1957.

Entrò in Polizia nel 1977 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Piacenza, prestò servizio presso la Questura di Torino.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 12 maggio 2004.

Roma, 14 dicembre 1978

Enrico Donati



Un commando composto da due uomini a volto coperto penetrò nel club "Speak Easy", nel quartiere Appio-Latino, e, con pistole munite di silenziatore, sparò contro le quattro persone presenti in quel momento, uccidendo il giovane Enrico Donati. Nel comunicato rivendicativo, l'organizzazione terroristica "Guerriglia Comunista" sostenne che il vero obiettivo dell'azione criminosa erano due altre persone presenti nel locale, ritenute essere spacciatori di eroina. L'azione si iscriveva in una più ampia campagna che "Guerriglia Comunista" e altre organizzazioni similari (come le "Squadre Proletarie Combattenti") stavano conducendo in quel periodo contro gli spacciatori di droga nei quartieri popolari. Nel mese precedente all'omicidio del Donati, "Guerriglia Comunista" aveva ad esempio rivendicato gli omicidi di Maurizio Tucci e Saudi Vaturi, avvenuti a Roma il 4 e il 27 novembre 1978; mentre le "Squadre Proletarie Combattenti" avevano rivendicato l'omicidio di Giampiero Grandi avvenuto a Milano il 7 novembre 1978.

Nato a Roma il 9 ottobre 1958.

Milano, 1° dicembre 1978

Assassinati per un'opinione politica

Alle 3.40 del 1° dicembre 1978 una “volante” della Questura di Milano intervenne in via Adige, ove era stata segnalata una sparatoria. Sul posto si trovavano tre uomini, poi identificati in Domenico Bornazzini, Carlo Lombardi e Piero Magri. Erano stati feriti con colpi di arma da fuoco: due di essi erano riversi al suolo, l'altro all'interno di un veicolo. Nonostante i soccorsi, i tre morirono poco dopo presso il Policlinico. A seguito di indagini, degli omicidi furono imputati due appartenenti alla organizzazione “Prima Linea”. Durante il processo emerse che le tre vittime avevano espresso in un bar della zona di Porta Romana opinioni politiche radicalmente contrastanti con quelle degli imputati e che furono da questi ritenute offensive e intollerabili perché espresse in un “quartiere popolare”. Gli imputati furono condannati. La Corte di Assise di Appello di Milano stabilì che i fatti, pur se non “voluti” dall'organizzazione cui appartenevano gli imputati, erano comunque riconducibili alla militanza dei loro autori e non estranei al “clima” e alla “logica” della pratica eversiva.

Domenico Bornazzini

Commerciante

Nato a Bologna il 25 ottobre 1948.

Carlo Lombardi

Macellaio

Nato a Rivolta d'Adda (CR) il 22 agosto 1943.

Piero Magri

Autista

Nato a Milano il 10 luglio 1949.

Patrica (FR), 8 novembre 1978

L'agguato al Procuratore della Repubblica

Il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Frosinone, dott. Fedele Calvosa, fu ucciso mentre, dalla sua casa di Patrica, si stava recando in ufficio a bordo della Fiat 128 di servizio condotta da Luciano Rossi, un autista civile del Ministero della Giustizia, che da poco aveva sostituito nel compito l'agente di custodia Giuseppe Pagliei, peraltro presente anch'egli sull'auto per affiancare il più giovane collega e dargli indicazioni. All'altezza di un incrocio, tre uomini armati di pistole e mitra si pararono dinanzi all'auto-vettura e aprirono il fuoco. Il primo a cadere fu l'agente Pagliei, poi cadde il dottor Calvosa. Luciano Rossi, ferito, tentò di fuggire, ma fu scorto da uno degli attentatori e finito con un colpo al volto. Dalle armi dei suoi compagni fu ferito anche uno degli attentatori.

L'attentato fu rivendicato e addebitato dagli inquirenti alla organizzazione "Formazioni Comuniste Combattenti" che, in collegamento con "Prima Linea" e le "Brigate Rosse", stava conducendo una feroce campagna contro i rappresentanti delle forze dell'ordine e i magistrati.

Fedele Calvosa

Magistrato - Procuratore della Repubblica

Nato a Castrovillari il 3 ottobre 1919.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", l'8 settembre 2005.



Giuseppe Pagliei

Agente di custodia

Nato a Giuliano di Roma (FR) il 28 giugno 1949.

Entrò nel Corpo degli Agenti di Custodia nel maggio 1968; prestò servizio presso la Casa Circondariale di Frosinone.

Insignito della medaglia d'oro al Merito civile "alla memoria", il 15 giugno 2004.





Luciano Rossi

Autista dipendente del Ministero della Giustizia

Nato a Sgurgola (FR) il 20 gennaio 1954.

Insignito della medaglia d'oro al Merito civile "alla memoria", l'8 settembre 2005.

Napoli, 11 ottobre 1978

Alfredo Paoella

Medico, docente universitario



Alle 8.40 dell'11 ottobre 1978 il prof. Alfredo Paoella - titolare della cattedra di Antropologia Criminale presso l'Università di Napoli - si recò presso l'autorimessa ove era custodita la sua macchina. Un gruppo composto da tre uomini e una donna lo affrontò, stratonandolo e scaraventandolo contro un pilastro. Fu ucciso con nove colpi d'arma da fuoco. Un ultimo proiettile fu sparato a bruciapelo alla tempia destra. Alla esecuzione assistettero impotenti i titolari dell'autorimessa e il garagista. Un'ora dopo l'attentato fu rivendicato da "Prima Linea" con una telefonata al quotidiano "Il Mattino". L'attentato si collegava alla "campagna" che i terroristi stavano conducendo contro coloro che si dedicavano all'attuazione di un sistema penitenziario in linea con i principi fondamentali dello Stato democratico. Il prof. Paoella collaborava, infatti, con il Ministero della Giustizia e con il magistrato Girolamo Tartaglione che era stato ucciso appena un giorno prima di lui. Gli autori materiali dell'omicidio furono identificati e condannati.

Nato a Benevento il 6 giugno 1928.

Laureatosi in medicina nel 1953 a Napoli, si specializzò successivamente in Medicina legale.

Dal 1977 insegnò Antropologia Criminale presso la Seconda Facoltà di Medicina di Napoli.

Fu componente della Commissione Nazionale per la riforma penitenziaria, quale conoscitore - sia come studioso che come medico legale - della problematica delle carceri. Assertore della inutilità delle carceri speciali, fu tra i promotori del Centro di Osservazione criminologica del carcere di Poggioreale, diventandone, poi, direttore.



Roma, 10 ottobre 1978

Girolamo Tartaglione

Magistrato

Il dott. Girolamo Tartaglione fu ucciso a Roma, poco dopo le 14.00 del 10 ottobre 1978, mentre stava rientrando a casa dal Ministero della Giustizia presso il quale era direttore generale degli affari penali e nel quale era già stato capo di un ufficio della direzione degli istituti penitenziari. Le "Brigate Rosse" ne rivendicarono l'assassinio con un volantino recapitato alla sede romana del "Corriere della Sera".

Al pari di quel che era accaduto nel febbraio dello stesso anno per l'omicidio del dottor Riccardo Palma, anche quello del dottor Tartaglione fu organizzato e compiuto da una struttura delle "Brigate Rosse" dedita alla individuazione e alla eliminazione di quei magistrati che, specie nel settore penitenziario e della gestione della pena, tendevano a proporre discipline in linea con i principi fondamentali dello stato democratico. L'omicidio si inserì nella "campagna contro il trattamento carcerario dei prigionieri politici" descritta con riferimento all'omicidio del dott. Minervini.

Nato a Napoli il 27 settembre 1913.

Svolse le funzioni di Capo di un ufficio della Direzione degli Istituti penitenziari e di Direttore generale degli affari penali presso il Ministero della Giustizia.

Collaborò alla redazione del nuovo ordinamento penitenziario e contribuì a costituire, negli istituti penali, reparti destinati all'assistenza post-penitenziaria dei detenuti e al potenziamento delle strutture per la risocializzazione dei condannati.

Torino, 28 settembre 1978

Piero Mario Coggiola

Dirigente aziendale



Piero Mario Coggiola era dirigente del reparto verniciatura dello stabilimento Lancia Fiat di Chivasso. Come ogni mattina si accingeva a salire sul pulmino aziendale, quando fu avvicinato da un giovane che gli sparò con una Beretta 7,65. Raggiunto da dodici colpi, morì dissanguato poco dopo l'attentato poi rivendicato dalle "Brigate Rosse". Queste, peraltro, nella telefonata a "La Stampa" avevano parlato di "azzoppamento", quasi fossero ignare del fatto che il Coggiola era deceduto. I processi accerteranno che l'attentato era stato organizzato e compiuto dal gruppo terroristico che lo aveva rivendicato.

Nato a Torino il 13 gennaio 1932.

Roma, 28 settembre 1978

Ivo Zini

Verso le 22.00 del 28 settembre 1978, tre simpatizzanti di sinistra, che sostavano davanti alla sezione del PCI di via Appia Nuova, furono avvicinati da un "Vespone" dal quale discesero due giovani a volto coperto. Questi esplosero alcuni colpi di pistola che colpirono mortalmente Ivo Zini e ferirono un altro dei simpatizzanti di sinistra. Alle 23.00 circa dello stesso giorno, il gruppo terroristico di estrema destra "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR) rivendicò l'attentato con una telefonata a "Il Messaggero". Le indagini e le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia non consentiranno di accertare la identità degli autori del fatto. Lo faranno però univocamente risalire all'estremismo di destra e, in specie, al gruppo che lo aveva rivendicato. In quel periodo, peraltro, i NAR non costituivano ancora una organizzazione strutturata ma una sorta di gruppo e sigla "contenitore" delle azioni delle frange più estremiste del neo-fascismo romano; le frange, cioè, la cui attività terroristica aveva cominciato a realizzarsi alla fine del settembre 1977 con l'omicidio di Walter Rossi e si era progressivamente estesa dopo l'agguato alla sezione del MSI di Acca Larentia del 7 gennaio 1978.

Nato a Roma il 30 settembre 1953

Seregno (MI), 23 giugno 1978

Roberto Girondi

Roberto Girondi morì il 30 giugno 1978 per le ferite riportate a seguito della esplosione di un ordigno che il precedente 23 giugno era stato collocato da terroristi davanti all'abitazione dell'allora Sindaco di Seregno, probabile obiettivo dell'attentato.

Nato a Mariano Comense (CO) il 30 maggio 1961.



Genova, 21 giugno 1978

Antonio Esposito

Commissario Capo di Pubblica Sicurezza

Antonio Esposito fu ucciso in un agguato tesogli da terroristi che lo avevano seguito sull'autobus e che lo colpirono mortalmente con numerosi colpi di pistola quando scese dal mezzo pubblico per dirigersi al suo ufficio nel Commissariato di Nervi. Qui Esposito era stato trasferito dopo aver svolto per lunghi anni complesse indagini sul terrorismo che avevano consentito di istruire l'importante processo contro il "nucleo storico" delle "Brigate Rosse" celebrato a Torino. Un processo che le "Brigate Rosse" non intendevano permettere fosse celebrato e che le aveva indotte a uccidere l'avv. Fulvio Croce (presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino), il 28 aprile 1977, il vicedirettore de "La Stampa" Carlo Casalegno, il 16 novembre 1977 e due collaboratori del commissario Esposito, il maresciallo Rosario Berardi, il 10 marzo 1978 e il brigadiere Giuseppe Ciotta, il 12 marzo 1977.

Nato a Sarno il 30 novembre 1942.

Dopo essersi laureato in giurisprudenza presso l'Università di Napoli, superò nel febbraio 1968 il concorso per Vice Commissario di Pubblica Sicurezza.

Venne assegnato alla Questura di Torino e, successivamente, all'Ufficio Valico Monte Bianco. Nell'agosto 1971 fu riassegnato alla Questura di Torino; dal febbraio 1975 prestò servizio alla Questura di Genova, quale dirigente del Nucleo Regionale Antiterrorismo. Fu infine preposto al Commissariato di Nervi, dove pure si distinse per la sua attività volta a identificare e assicurare alla giustizia elementi appartenenti a organizzazioni eversive. Fu insignito di encomi e "Parole di Lode" per l'arresto di terroristi e di responsabili di estorsioni o rapine.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 16 febbraio 1979.

Udine, 6 giugno 1978

Antonio Santoro

Maresciallo Maggiore Scelto del Corpo degli Agenti di Custodia



Il maresciallo Antonio Santoro prestava servizio presso la Casa circondariale di Udine. Il mattino del 6 giugno 1978, mentre si recava sul posto di lavoro, venne ucciso in un agguato terroristico, rivendicato dai "Proletari Armati per il Comunismo" (PAC). Come è noto, in quel periodo, le organizzazioni terroristiche di estrema sinistra avevano deciso di colpire sul "fronte carceri" ritenendo così di intimidire e creare sconcerto tra coloro che erano chiamati a custodire i "militanti" detenuti o che erano chiamati a "gestire" l'attuazione dell'ordinamento penitenziario. Lungo questa linea, i terroristi si erano mossi o si muoveranno, uccidendo magistrati (come i dottori Palma e Tartaglione), studiosi di temi collegati alla gestione della pena (come il prof. Paolella), appartenenti al Corpo degli Agenti di Custodia (come Cutugno, Di Cataldo e Lorusso). Per il suo omicidio furono condannati esponenti di quel gruppo eversivo.

Nato ad Avigliano (PZ) il 26 aprile 1926.

Entrò nel Corpo degli Agenti di Custodia nell'aprile del 1946. Fu promosso Brigadiere nel 1961 e Maresciallo Maggiore Scelto, il 1° gennaio 1976.

Insignito della medaglia d'oro al Merito civile "alla memoria", il 15 giugno 2004.



Crescenzago (MI), 20 aprile 1978

Francesco Di Cataldo

Maresciallo Maggiore Scelto del Corpo degli Agenti di Custodia

Verso le 7.00 del 20 aprile 1978, mentre si dirigeva verso la fermata dell'autobus per recarsi sul posto di lavoro, il maresciallo Francesco Di Cataldo fu affrontato da due terroristi che gli esplosero contro numerosi colpi d'arma da fuoco, uccidendolo all'istante. L'omicidio venne rivendicato dalle "Brigate Rosse - Colonna Walter Alasia", nell'ottica di quel deciso attacco al "mondo penitenziario" che le "Brigate Rosse" avevano deciso di sferrare colpendone le varie componenti, anche per protestare contro "il trattamento carcerario dei prigionieri politici" e l'apertura del circuito detentivo "differenziato" per essi previsto. Di qualche giorno prima era stato l'attentato a Torino dell'agente Lorenzo Cutugno; di poco più di un mese dopo, sarà quello al maresciallo Antonio Santoro. Nel febbraio di quello stesso anno era stato ucciso il magistrato Riccardo Palma; nei mesi successivi, sarebbero stati colpiti a morte, tra gli altri, anche l'agente Giuseppe Lorusso, il magistrato Girolamo Tartaglione, l'antropologo criminale Alfredo Paoletta.

Nato a Barletta (BA) il 20 settembre 1926.

Entrò nel Corpo degli Agenti di Custodia nel febbraio del 1949. Fu nominato maresciallo nel 1968 e maresciallo maggiore scelto il 1° gennaio 1978. Quando fu assassinato prestava servizio presso la Casa Circondariale di Milano.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 15 giugno 2004.

Torino, 11 aprile 1978

Lorenzo Cutugno

Agente di Custodia



Lorenzo Cutugno fu ferito in un agguato, tesogli sul portone di casa alle 7.30 del mattino, da appartenenti alle "Brigate Rosse". Quantunque fosse stato fatto oggetto di colpi di pistola, riuscì, con la propria arma, a ferire uno degli attentatori. A quel punto ne intervenne un altro che, uscito dalla vettura ove aspettava i complici, esplose contro il Cutugno i colpi che ne causarono la morte. Il terrorista ferito fu arrestato e condannato. L'omicidio dell'agente Cutugno rappresentò un momento dell'attacco sferrato dalle "Brigate Rosse" nei confronti di coloro che, a vario titolo, operavano nel settore penitenziario. Seguì quello del magistrato Riccardo Palma, compiuto meno di due mesi prima, e precedette in specie quelli - di poco successivi - dei marescialli Francesco Di Cataldo e Antonio Santoro, dell'agente Giuseppe Lorusso, del magistrato Girolamo Tartaglione e dell'antropologo criminale Alfredo Paoletta.

Nato a Barcellona Pozzo di Gotto (ME) il 14 gennaio 1947.

Entrò nel Corpo degli Agenti di Custodia nel marzo 1968; al momento della sua uccisione prestava servizio presso la Casa Circondariale di Torino.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Militare "alla memoria", il 18 novembre 1978.

Milano, 18 marzo 1978

L'omicidio di Fausto e Iaio

Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci (comunemente detti Fausto e Iaio) erano simpatizzanti dell'area di estrema sinistra e frequentatori del Centro Sociale "Leoncavallo". Furono uccisi da tre persone in un agguato terroristico. Il duplice omicidio fu seguito da numerose rivendicazioni da parte di gruppi diversi della estrema destra. La rivendicazione ritenuta più attendibile venne dall'"Esercito Nazionale Rivoluzionario NAR - Brigata Combattente Franco Anselmi", così chiamata dal nome di un giovane ucciso una decina di giorni prima durante una rapina a un'armeria di Roma. Il procedimento penale per il duplice omicidio fu archiviato in quanto, pur in presenza di significativi indizi a carico di esponenti della destra eversiva, non erano emersi elementi probatori idonei a dimostrare la responsabilità degli indagati.



Lorenzo Iannucci (detto Iaio)

Studente

Nato a Telese (BN) il 29 settembre 1959.



Fausto Tinelli

Studente

Nato a Trento il 25 novembre 1959.

Roma, 16 marzo 1978

La strage di Via Fani e il sequestro Moro

Erano da poco passate le 9.00 del 16 marzo 1978 quando, in via Mario Fani - nel quartiere di Monte Mario - un commando delle "Brigate Rosse" bloccò l'auto sulla quale viaggiavano il Presidente della Democrazia Cristiana, on. Aldo Moro, e due militari addetti alla sua tutela, e un'altra auto con a bordo tre agenti della Polizia anch'essi addetti alla tutela del parlamentare. In meno di due minuti furono esplosi oltre novanta colpi d'armi automatiche. Più di quaranta andarono a segno uccidendo i cinque uomini della scorta, Raffele Iozzino, Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Giulio Rivera e Francesco Zizzi. L'on. Moro fu trascinato fuori della propria auto e caricato su un'altra vettura. I brigatisti riuscirono a dileguarsi nel traffico. Alle 10.15, telefonate ad organi di stampa di Roma, Milano, Torino e Genova rivendicarono: "Questa mattina abbiamo rapito il Presidente della Democrazia Cristiana e eliminato la sua scorta, le 'teste di cuoio' di Cossiga" (l'allora Ministro dell'Interno). La strage e il sequestro furono compiuti emblematicamente nel giorno in cui il Parlamento era chiamato a dibattere e votare la fiducia a un Governo di solidarietà nazionale appoggiato, per la prima volta dal 1947, dal Partito Comunista Italiano, per la costituzione del quale il presidente della DC si era fortemente impegnato. Nel loro "comunicato n. 2" le BR sottolinearono che così facendo il PCI e i sindacati "collaborazionisti" assumevano "il compito di funzionare da apparato poliziesco antioperaio, da delatori, da spie del regime. La cattura di Aldo Moro, al quale tutto lo schieramento borghese riconosce il maggior merito del raggiungimento di questo obiettivo, non ha fatto altro che mettere in macroscopica evidenza questa realtà ...".

Il corso del sequestro fu scandito dalla diffusione di comunicati delle BR talora accompagnati da drammatiche lettere e appelli del Presidente della DC, talaltra dalla richiesta delle BR di scarcerare "militanti detenuti" quale prezzo della liberazione del sequestrato, talaltra ancora della commissione di altri omicidi, come quelli degli appartenenti al Corpo degli Agenti di Custodia, maresciallo Di Cataldo e agente Cutugno.

Con il "comunicato n. 9" le BR, dopo aver "registrato" "il chiaro rifiuto della DC, del governo e dei complici che lo sostengono" allo "scambio di prigionieri politici", annunciarono: "Concludiamo quindi la battaglia iniziata il 16 marzo eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato".

Alle 14.00 del 9 maggio, a 55 giorni dal sequestro, il corpo dell'on. Moro venne fatto rinvenire all'interno di una Renault 4 rossa, in via Michelangelo Caetani, una strada che si trova a breve distanza dalle sedi della DC e del PCI. Sulla strage, il sequestro e l'omicidio si aprirono più processi. Al loro esito vennero individuati e condannati esponenti delle BR che in vario modo avevano partecipato alla organizzazione e compimento dei gravissimi delitti. Di tali delitti si occuperanno a lungo anche le Commissioni parlamentari di inchiesta per approfondire ogni tipo di condotta o di situazione tenuta o verificatasi con riferimento alla terribile vicenda.



Aldo Moro

Statista

Nato a Maglie (LE) il 23 settembre 1916.

Si laureò giovanissimo in giurisprudenza presso l'Università di Bari dove, a soli 24 anni, ottenne prima l'incarico di docente di Filosofia del Diritto e, l'anno dopo, quello di docente di Diritto Penale. Divenne professore ordinario di Diritto Penale nel 1951 e dal 1963 fu titolare della cattedra di Istituzioni di Diritto e Procedura penale presso la facoltà di Scienze Politiche della Università "La Sapienza" di Roma.

Nel 1939 fu presidente della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) e, nel 1945, fu presidente del Movimento dei laureati dell'Azione Cattolica e direttore della rivista "Studium".

Nel 1946, venne eletto all'Assemblea Costituente. Fece parte della "Commissione dei 75" (incaricata di redigere il testo costituzionale) e fu relatore per la parte riguardante "I diritti dell'uomo e del cittadino". Fu anche vicepresidente del gruppo della Democrazia Cristiana all'assemblea. Vicepresidente della Democrazia Cristiana venne eletto deputato nel 1948 e fu nominato Sottosegretario agli Esteri nel quinto gabinetto De Gasperi. Nel 1955 fu Ministro di Grazia e Giustizia; nel 1957 e nel 1958, Ministro della Pubblica Istruzione.

L'on. Moro fu Segretario nazionale della D.C. dal 1959. Nel dicembre 1963, costituì il suo primo governo rimanendo in carica fino al giugno 1968, alla guida di tre successivi governi. Dopo essere stato Ministro per gli Affari Esteri dal 1970 al 1974, tornò alla Presidenza del Consiglio alla fine dello stesso anno presiedendo altri due governi.

Nell'ottobre del 1976 fu eletto presidente della D.C. In tale ruolo svolse una fondamentale attività per favorire un governo che includesse anche il Partito Comunista Italiano sia pure - in quella fase - senza ministri.



Raffaele Iozzino

Guardia di Pubblica Sicurezza

Nato a Casola (NA) il 2 gennaio 1953.

Entrò in Polizia nel 1971 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Alessandria, prestò servizio presso il 1° Reparto Mobile di Roma e presso l'Ispettorato Generale di Pubblica Sicurezza del Viminale. Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 16 febbraio 1979.

Oreste Leonardi

Maresciallo Maggiore Aiutante dell'Arma dei Carabinieri

Nato a Torino il 10 giugno 1926.

Si arruolò nel 1946 e fu promosso Maresciallo Maggiore nel 1973. Prestò servizio presso Reparti territoriali nelle Regioni Umbria e Lazio; dal 1963 fu in forza al Reparto Servizi Sicurezza Enti Vari.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 16 febbraio 1979.



Domenico Ricci

Appuntato dell'Arma dei Carabinieri

Nato a Staffolo (AN) il 18 settembre 1934.

Si arruolò nel 1955, conseguendo la promozione ad Appuntato nel 1965. Prestò servizio a Roma presso numerosi Reparti dell'Organizzazione territoriale e mobile; dal 1966 fu in forza al Reparto Servizi Sicurezza Enti Vari.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 16 febbraio 1979.



Giulio Rivera

Guardia di Pubblica Sicurezza

Nato a Guglionesi (CB) il 1° agosto 1954.

Entrò in Polizia nel 1974 e, dopo aver frequentato la Scuola di Alessandria, prestò servizio presso il Reparto Celere di Milano e successivamente a Roma presso il Reparto Autonomo del Ministero dell'Interno.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 16 febbraio 1979.



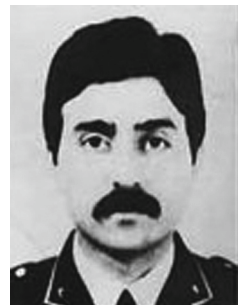
Francesco Zizzi

Vice Brigadiere di Pubblica Sicurezza

Nato a Fasano (BR) il 4 giugno 1948.

Entrò in Polizia nel 1971 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Caserta, prestò servizio prima presso detta Scuola e poi presso le Questure di Roma e Parma; da ultimo, era stato assegnato al Reparto Autonomo del Ministero dell'Interno.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 16 febbraio 1979.





Torino, 10 marzo 1978

Rosario Berardi

Maresciallo di Pubblica Sicurezza

Il maresciallo di Pubblica Sicurezza Rosario Berardi fu ucciso con colpi di pistola - prima alla schiena e poi alla testa - a una fermata di tram che era poco distante dalla sua abitazione. A ucciderlo furono terroristi poi fuggiti in macchina. A nulla servì la sua reazione. L'attentato fu rivendicato dalle "Brigate Rosse". La rivendicazione fu più volte smentita e riconfermata. In alcune telefonate i terroristi declinarono la loro responsabilità o se ne dissociarono facendo intendere l'esistenza di contrasti all'interno della organizzazione. Il giorno dopo l'omicidio, durante il processo appena iniziato contro il "nucleo storico" delle "Brigate Rosse", un terrorista disse che l'omicidio del maresciallo Berardi non andava "interpretato come rappresaglia legata direttamente alle vicende processuali", ma quale "vittoria ... nella linea dell'attacco ai centri nevralgici dello Stato imperialista". Il commissario Antonio Esposito, il maresciallo Rosario Berardi e il brigadiere Giuseppe Ciotta erano stati tra i più attivi investigatori in materia di terrorismo di estrema sinistra. Grazie al loro intelligente impegno, avevano consentito di istruire il primo processo contro gli esponenti delle "Brigate Rosse". Vennero perciò uccisi, tutti e tre, a distanza di breve tempo l'uno dall'altro. Subirono quindi la stessa sorte dell'avv. Fulvio Croce e del vicedirettore de "La Stampa", Carlo Casalegno, anch'essi a diverso titolo coinvolti in quel processo per la difesa della legalità e intenzionati a fare del processo stesso un normale momento giudiziario e non un patologico momento di scontro tra le istituzioni democratiche e chi cercava di sovvertirle.

Nato a Bari il 17 novembre 1926.

Entrò in Polizia nel 1948 e, dopo aver frequentato la Scuola di Caserta, prestò servizio presso Reparti di Roma, Bari, e Torino.

Si distinse in delicate indagini che consentirono di assicurare alla giustizia elementi appartenenti a organizzazioni eversive.

Ricevette "Parola di Lode" per operazioni di polizia di particolare importanza.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 16 febbraio 1979.

Roma, 28 febbraio 1978

Roberto Scialabba

Appartenenti al gruppo terroristico di estrema destra “Nuclei Armati Rivoluzionari” (NAR) si recarono poco dopo le 23.00 del 28 febbraio 1978 in Piazza Don Bosco al quartiere Appio-Tuscolano e, scesi da una vettura, iniziarono a sparare sui ragazzi seduti sulle panchine dei giardinetti. Roberto Scialabba, un giovane militante di “Lotta continua”, cadde a terra ferito; un membro del commando lo finì con un colpo alla testa. Suo fratello riuscì a fuggire quantunque ferito. Qualche ora dopo, la sigla “Gioventù Nazionale Popolare” - dietro la quale si celavano i NAR - si attribuì con una telefonata a “Il Messaggero” la responsabilità dell’omicidio, affermando di aver voluto vendicare l’agguato alla sezione del MSI di Via Acca Larentia. Per diverso tempo l’omicidio venne però considerato un regolamento di conti tra bande rivali per il controllo del mercato dell’eroina in quella zona di Roma. Solo anni dopo le dichiarazioni rese da esponenti del gruppo eversivo cui il fatto era riferibile consentiranno di far luce sull’omicidio e i suoi autori. I processi accerteranno, in particolare, che l’omicidio era stato compiuto proprio per “vendicare” l’agguato di Via Acca Larentia avvenuto poco più di un mese prima che, secondo voci raccolte in carcere, era da addebitarsi ai “rossi” di San Giovanni Bosco. L’omicidio era stato anche l’occasione per ricordare Mikis Mantakas, il giovane neo-fascista greco ucciso tre anni prima, durante gli scontri tra militanti di destra e di sinistra intervenuti in occasione del processo per il “Rogo di Primavalle” che aveva determinato la morte di Virgilio e Stefano Mattei. L’omicidio di Roberto Scialabba segnò l’inizio di una nuova fase della violenza politica dell’estremismo di destra innescata dai fatti di via Acca Larentia.

Nato a Anzio (RM) il 6 settembre 1954.



Venezia, 21 febbraio 1978

Franco Battagliarin

Guardia giurata

All'alba del 21 febbraio 1978 la guardia giurata Franco Battagliarin, in servizio presso la sede veneziana del "Gazzettino", notò su un gradino esterno al palazzo un congegno e si avvicinò per rimuoverlo. In quello stesso istante l'ordigno esplose uccidendo la guardia giurata. L'attentato fu rivendicato dalla organizzazione eversiva di destra "Ordine Nuovo". I successivi accertamenti consentiranno di stabilire che l'innesco dell'esplosivo - chiuso all'interno di una pentola a pressione per aumentarne la potenzialità deflagrante - presentava, quale temporizzatore, una sveglia della stessa marca abitualmente utilizzata da "Ordine Nuovo" per gli attentati che a esso erano stati attribuiti fin dal 1969. Le indagini non hanno permesso a tutt'oggi di pervenire alla identificazione dei responsabili dell'attentato pur se dichiarazioni acquisite durante l'istruttoria hanno fornito riscontro alle originarie ipotesi investigative.

Nato a Cavallino Treporti (VE) il 23 settembre 1929.

Roma, 14 febbraio 1978

Riccardo Palma

Magistrato



Il dott. Riccardo Palma stava salendo sulla propria auto quando fu colpito da una raffica di mitra. Fu colpito da diciassette colpi e morì immediatamente. I due attentatori fuggirono a bordo di una vettura condotta da un complice. L'attentato fu rivendicato dalle "Brigate Rosse" con un comunicato diffuso in varie città, nel quale si attaccava il dott. Palma nella sua veste di capo dell'Ufficio ministeriale che si occupava di edilizia penitenziaria, sostenendo che stava perseguendo una "progettazione scientifica della distruzione totale dei comunisti e dei proletari detenuti attraverso l'applicazione nelle carceri delle più moderne tecniche sperimentate dall'imperialismo internazionale". L'omicidio fu eseguito da un "gruppo di fuoco" delle "Brigate Rosse" cui era affidato il compito di progettare e compiere attentati contro magistrati e forze dell'ordine. L'omicidio del dott. Palma si iscrisse nella stessa logica di quelli del dott. Girolamo Tartaglione e del dott. Girolamo Minervini. Tutti e tre i magistrati si occupavano del settore penitenziario o, più in generale, della gestione della pena. I processi accerteranno che l'omicidio del dott. Palma e quello del dott. Tartaglione erano accomunati anche dalla identità della struttura che li aveva eseguiti.

Nato a Roma il 12 maggio 1915.

Capo dell'ufficio Ufficio "edilizia penitenziaria" della Direzione generale degli Istituti di Prevenzione e Pena del Ministero della Giustizia.



Prato (FI), 10 febbraio 1978

Gianfranco Spighi

Notaio

Un gruppo di giovani fece irruzione nello studio di Gianfranco Spighi, notaio in Firenze. Quando il notaio intimò ai giovani di uscire, uno di essi gli sparò, uccidendolo. Dopo alcuni giorni uno degli autori del fatto fu identificato, ma si rese latitante. L'attentato fu rivendicato da un gruppo denominatosi "Lotta armata per il Comunismo". In esso si sostenne che l'omicidio del notaio era stato un "incidente sul lavoro".

Nato a Firenze il 22 dicembre 1920.

Roma, 28 gennaio 1978

Giorgio Corbelli
Orefice

Giorgio Corbelli fu ucciso nel tentativo di sventare una rapina commessa da alcuni terroristi nella gioielleria di cui era titolare. L'azione delittuosa venne rivendicata da esponenti della sinistra extraparlamentare a scopo di autofinanziamento.

Nato a Rimini il 30 settembre 1924.



Firenze, 20 gennaio 1978

Fausto Dionisi

Appuntato di Pubblica Sicurezza

L'abitazione di un maresciallo degli agenti di custodia che prestava servizio presso l'istituto penitenziario delle Murate a Firenze era collocata accanto all'ingresso dell'istituto stesso. Approfittando di ciò, tre terroristi vi fecero ingresso nel tentativo di favorire la fuga di alcuni detenuti e, in particolare, di un giovane arrestato nel 1977 in un appartamento all'interno del quale era stato trovato materiale delle "Unità Combattenti Comuniste". Un equipaggio della Polizia, ricevuta segnalazione della presenza nei pressi dell'istituto penitenziario di un autoveicolo rubato, si recò immediatamente sul posto scontrandosi con i componenti del commando terroristico che fungevano da palo. Fausto Dionisi si avvicinò loro per identificarli, ma fu colpito a morte con armi da fuoco. Un altro componente dell'equipaggio rimase ferito.

Dalle indagini, emerse che la responsabilità del fatto era riconducibile alla organizzazione eversiva di sinistra "Prima Linea". Appartenenti al gruppo che realizzò l'omicidio furono successivamente individuati e condannati.

Nato ad Acquapendente (VT) il 6 ottobre 1954.

Entrò in Polizia nel 1973 e, dopo aver frequentato le Scuole Allievi di Caserta e Bologna, prestò servizio presso il 7° Reparto Mobile presso la Questura di Firenze.

Fu promosso per Merito Straordinario al grado di Appuntato.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 9 giugno 1979.

Roma, 7 gennaio 1978

L'agguato di Via Acca Larentia

Verso le 18.00 del 7 gennaio 1978, tre giovani uscirono dalla sezione del Movimento Sociale Italiano di via Acca Larentia, al Tuscolano. Furono immediatamente investiti da numerosi colpi d'arma da fuoco esplosi da alcune persone appostate nelle vicinanze. Uno dei tre giovani, pur se ferito, riuscì a rientrare nella sede del partito. Franco Bigonzetti, studente universitario di venti anni, fu invece ucciso sul colpo. Il terzo giovane, Francesco Ciavatta - studente liceale di diciotto anni - fu ferito e tentò di fuggire, ma venne inseguito e colpito alla schiena; morì durante il trasporto in ospedale. Subito dopo il fatto si verificarono gravi incidenti, con l'intervento delle forze dell'ordine, durante i quali venne ucciso un altro giovane di destra, il diciannovenne Stefano Recchioni. Qualche giorno dopo, l'agguato alla Sezione di via Acca Larentia fu rivendicato dai "Nuclei Armati di Contropotere Territoriale" con un comunicato contenente minacce ed espressioni di rozza violenza. Il 10 gennaio 1979, nel corso della manifestazione organizzata in occasione del primo anniversario dell'agguato, scoppiarono nuovi disordini, con l'intervento di forze di Polizia, durante i quali un giovane di diciassette anni, Alberto Giaquinto, fu colpito a morte. Lo stesso giorno fu ucciso un altro giovane di destra, Stefano Cecchetti, a seguito di un attentato rivendicato dai "Compagni organizzati per il Comunismo". Come dichiareranno molto tempo dopo alcuni estremisti di destra, Acca Larentia fu un punto di non ritorno: da quel giorno i giovani neo-fascisti ritennero di rompere con le strutture di partito e di scegliere anch'essi la strada della "lotta armata e rivoluzionaria". In quei giorni nacquero i "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR) che, a partire dal mese successivo, uccisero prima Roberto Scialabba, poi - a Milano - Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci (Fausto e Iaio), poi ancora Ivo Zini, tutti simpatizzanti della estrema sinistra.

Franco Bigonzetti

Nato a Roma il 4 marzo 1958.





Francesco Ciavatta

Nato a Montegnano l'11 settembre 1959.



Stefano Recchioni

Nato a Roma il 26 gennaio 1958.

Piedimonte S. Germano (FR), 4 gennaio 1978

Carmine De Rosa

Capo dei servizi di sicurezza della Fiat



Carmine De Rosa, all'epoca capo dei servizi di sicurezza della Fiat di Cassino, fu ucciso in un agguato terroristico mentre, al volante della sua automobile, si stava recando al lavoro. L'attentato fu rivendicato dal gruppo "Operai Armati per il Comunismo". I processi accerteranno che il fatto era stato organizzato e compiuto da esponenti della sinistra eversiva. Uno di essi verrà arrestato in Francia assieme a militanti delle "Brigate Rosse".

Nato a Casapulla (CE) il 22 giugno 1926.

Prestò servizio nell'Arma dei Carabinieri, dalla quale si congedò con il grado di Maggiore.



Torino, 16 novembre 1977

Carlo Casalegno

Giornalista, vice direttore de "La Stampa" di Torino

Carlo Casalegno fu aggredito nell'androne di casa da terroristi che lo colpirono alla testa, al volto e al collo. Morì il 29 novembre, tredici giorni dopo l'agguato e una straziante agonia. Le "Brigate Rosse" rivendicarono l'omicidio sia definendolo "una risposta delle formazioni rivoluzionarie europee alla morte di tre terroristi nel carcere di Stammheim (Germania)", sia collegandolo all'attività svolta da Casalegno e alla "campagna contro i giornalisti" iniziata da qualche mese (con i ferimenti, tra gli altri, di Valerio Bruno, Indro Montanelli, Emilio Rossi). I brigatisti definirono Casalegno "pennivendolo di Stato" perché - a loro dire - era parte attiva "nella difesa e nella costruzione dello Stato di Polizia". Il quotidiano "La Stampa", di cui Casalegno era vicedirettore, era già stato oggetto di un attentato che non aveva fortunatamente causato vittime e si era distinto per il suo intransigente orientamento contro il terrorismo. Di questo orientamento il prof. Casalegno era strenuo sostenitore. L'omicidio si verificò nel momento in cui si svolgeva a Torino quel processo contro esponenti di spicco delle "Brigate Rosse" in relazione al quale qualche mese prima (alla fine dell'aprile 1977) era stato ucciso l'avvocato Fulvio Croce e in relazione al quale erano stati o sarebbero stati uccisi nei mesi precedenti o successivi anche appartenenti alle strutture investigative, come il brigadiere Ciotta, il maresciallo Berardi e il commissario Esposito. Dal processo emergeranno stretti collegamenti di prova tra l'omicidio del professor Casalegno e quello dell'avvocato Croce. Responsabili del fatto saranno individuati tra i componenti della "colonna" torinese delle "Brigate Rosse" e saranno condannati.

Nato a Torino il 15 dicembre 1916.

Laureatosi in giurisprudenza, partecipò - dopo un periodo di insegnamento (1942-1943) - alla lotta partigiana e collaborò al giornale clandestino "Italia Libera".

Svolse, poi, una intensa attività giornalistica e, nel 1947, entrò nella redazione de "La Stampa" di Torino, divenendone vice direttore nel 1968.

Sul finire degli anni sessanta, all'esplosione della "strategia della tensione", il prof. Casalegno intensificò i suoi scritti d'impegno politico e assunse una posizione sempre più definita e contro la violenza e il terrorismo.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 29 settembre 1977.

Torino, 1° ottobre 1977

Roberto Crescenzo

Studente universitario



Il 1° ottobre 1977, durante una manifestazione di protesta organizzata per l'uccisione del militante di "Lotta Continua" Walter Rossi, avvenuta a Roma il giorno prima, alcuni dimostranti lanciarono bottiglie incendiarie all'interno di un bar cittadino. Il bar prese fuoco e il giovane Roberto Crescenzo, che vi si trovava casualmente, riportò gravissime ustioni che ne provocarono la morte il 3 ottobre 1977. L'omicidio del giovane Crescenzo non fu rivendicato, ma verrà riferito a militanti di "Lotta Continua": militanti di tale gruppo presenti alla dimostrazione di quel giorno subiranno condanne per aver detenuto e portato "molotov" durante la manifestazione.

Nato a Torino il 15 luglio 1955.



Roma, 30 settembre 1977

Walter Rossi

Studente

Walter Rossi, studente che militava in "Lotta Continua", fu ucciso da un proiettile che lo colpì alla nuca nel corso di una manifestazione organizzata per protestare contro il ferimento di una giovane di sinistra avvenuto il giorno prima a opera di giovani di opposta fazione.

Dell'omicidio furono indiziati esponenti della destra giovanile. Due di essi, poi confluiti nel gruppo terroristico di destra eversiva denominato "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR), furono anche processati ma assolti all'esito del giudizio.

Nato a Roma il 12 aprile 1957.

Roma, 8 luglio 1977

Mauro Amato

Studente



Lo studente Mauro Amato fu ucciso per errore in un agguato terroristico il cui obiettivo era un suo commensale, l'agente di custodia Domenico Velluto, ritenuto responsabile della morte, avvenuta il 7 aprile 1976, di Mario Salvi, un giovane militante dei "Comitati Autonomi Operai". L'attentato fu rivendicato da "Lotta Armata per il Comunismo", una sigla con la quale varie organizzazioni hanno rivendicato in quegli anni azioni terroristiche.

Nato a Roma il 1° giugno 1956.



Milano, 14 maggio 1977

Antonio Custra

Vice Brigadiere di Pubblica Sicurezza

Nel corso di un servizio di ordine pubblico, disposto per una manifestazione organizzata da gruppi della sinistra extraparlamentare per protestare contro l'uccisione di Giorgiana Masi - avvenuta a Roma due giorni prima - il brigadiere Antonio Custra si era trovato a dover fronteggiare, in via De Amicis, un consistente numero di dimostranti. Questi prima iniziarono un fitto lancio di bottiglie molotov e corpi contundenti; poi fecero uso di armi da fuoco. Il Custra fu colpito mortalmente al volto da uno dei proiettili esplosi dagli "Autonomi". Per il fatto saranno condannati estremisti di sinistra, alcuni dei quali poi confluiti in altri movimenti a carattere tipicamente eversivo (tra i quali quello denominato "Prima Linea").

Nato a Napoli il 27 febbraio 1952.

Entrò in Polizia nel 1972 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Alessandria, prestò servizio a Roma, Nettuno e, da ultimo, presso il Reparto Mobile di Milano.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 12 maggio 2004.

Roma, 12 maggio 1977

Giorgiana Masi

Studentessa



Il 12 maggio 1977, Giorgiana Masi - studentessa diciannovenne del Liceo "Pasteur" - fu uccisa a Roma durante una manifestazione organizzata nell'anniversario della vittoria referendaria sul divorzio. Temendo il ripetersi degli scontri con gruppi di "Autonomi" che il precedente 21 aprile 1977 avevano causato la morte della guardia Passamonti, le autorità di pubblica sicurezza avevano vietato la manifestazione e, per far rispettare il divieto, avevano disposto un nutrito servizio di ordine pubblico. Esso non servì a evitare nuovi e gravi scontri tra dimostranti e forze dell'ordine. Furono lanciati ordigni incendiari. Si sparò. Verso le 20.00 due ragazze e un carabiniere furono colpiti da arma da fuoco. Una delle ragazze era Giorgiana Masi che, colpita alla schiena, morì durante il trasporto in ospedale. L'inchiesta non consentirà di individuare l'autore dell'omicidio; esito sfavorevole avranno anche le ulteriori indagini successivamente compiute.

Nata a Roma il 6 agosto 1958.



Torino, 28 aprile 1977

Fulvio Croce

Avvocato, Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Torino

L'avvocato Fulvio Croce fu affrontato, nell'androne dello stabile ove aveva sede il suo studio, da un commando composto da due uomini e una donna e fu ucciso con cinque colpi di pistola. L'omicidio fu rivendicato dalle "Brigate Rosse" con una telefonata al quotidiano "La Stampa" e all'Ansa. In qualità di Presidente dell'Ordine, l'avv. Croce aveva assunto la difesa di ufficio dei brigatisti rossi al processo di Torino che doveva iniziare qualche giorno dopo. Per invalidare il processo, i terroristi avevano ricusato sia i difensori di fiducia che quelli di ufficio nominati dal Presidente della Corte di Assise. L'uccisione dell'avv. Croce determinò un ulteriore grave stato di tensione che portò al rinvio del processo "per impossibilità di costituire una giuria popolare". Il processo sarà ripreso tempo dopo, ma prima e durante la sua celebrazione altre persone verranno uccise: dagli investigatori Esposito e Berardi, al vicedirettore de "La Stampa", Carlo Casalegno. Poco più di un mese prima dell'omicidio dell'avv. Croce, era stato ucciso anche il brigadiere Ciotta, un altro degli investigatori direttamente coinvolti nella istruttoria del processo.

Nato a Castelnuovo Nigra (TO) il 6 giugno 1901.

Dopo essersi laureato in giurisprudenza nel 1924, allo scoppio della guerra si arruolò negli Alpini. Di ispirazione liberale, partecipò attivamente alla Resistenza. Era titolare di uno dei più noti studi legali di Torino.

Nel 1968, venne eletto Presidente dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori, dopo esserne stato consigliere e segretario. Fu confermato nella carica ininterrottamente per nove anni, fino al momento del suo assassinio.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 5 dicembre 1977.

Roma, 21 aprile 1977

Settimio Passamonti

Allievo Sottufficiale di Pubblica Sicurezza

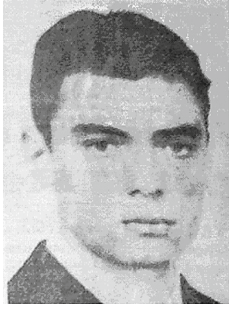


Nel pomeriggio del 21 aprile 1977, nei pressi della città universitaria, alcuni giovani appartenenti all'area della "Autonomia" aggredirono le forze di Polizia che, al mattino, avevano realizzato lo sgombero della Università di Roma da essi occupata. Il gruppo di dimostranti fece uso di bottiglie incendiarie ed esplose colpi di arma da fuoco. Due di questi ferirono a morte l'allievo sottufficiale Settimio Passamonti, componente dei reparti intervenuti per impedire che la manifestazione degenerasse ulteriormente. Rimasero feriti - anche gravemente - altri agenti di polizia, carabinieri e passanti.

Nato a Roseto degli Abruzzi (AQ) il 20 luglio 1954.

Entrò in Polizia nel 1973 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Trieste, prestò servizio a Senigallia, Cesena e Cremona. La sua ultima sede fu la Scuola Sottufficiali di Pubblica Sicurezza di Nettuno.

Insignito della medaglia d'argento al Valor Militare "alla memoria", il 26 maggio 1978.



Roma, 22 marzo 1977

Claudio Graziosi

Guardia di Pubblica Sicurezza

Mentre viaggiava in abiti civili su un autobus cittadino, la guardia di Pubblica Sicurezza Claudio Graziosi riconobbe due appartenenti ai "Nuclei Armati Proletari" (NAP), uno dei quali da poco evaso. Per assicurarli alla giustizia, invitò il conducente a dirottare il mezzo verso un Compartimento di Polizia. Costretto dalle circostanze, non esitò a rivelare la propria identità e fu colpito a morte dal fuoco di uno dei terroristi. I terroristi si diedero alla fuga per le vie di Roma. Le forze dell'ordine ne iniziarono l'inseguimento, nel corso del quale rimase ucciso per errore Angelo Cerrai, una guardia zoofila che stava collaborando alle ricerche.

Nato a Roma il 20 giugno 1956.

Entrò in Polizia nel 1974 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Vicenza, prestò servizio a Napoli e Firenze e, da ultimo, presso il Reparto Mobile di Napoli.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 20 giugno 1979.

Torino, 12 marzo 1977

Giuseppe Ciotta

Brigadiere di Pubblica Sicurezza



Alle 8.00, mentre si accingeva a salire sulla propria autovettura per recarsi al lavoro, il brigadiere Giuseppe Ciotta - già in servizio presso l'Ufficio politico della Questura di Torino e in quel periodo addetto alla sorveglianza esterna di facoltà universitarie e istituti scolastici di quella città - venne ucciso con numerosi colpi d'arma da fuoco esplosigli contro da distanza ravvicinata. L'aggressione fu rivendicata dai terroristi delle "Brigate Combattenti - Prima Linea" quale rappresaglia contro le forze dell'ordine. Dai processi emergerà che del fatto erano stati autori esponenti del gruppo terroristico che lo aveva rivendicato e già responsabili di altri gravi fatti criminosi. L'omicidio fu organizzato e voluto per colpire coloro che - come il brigadiere Ciotta - avevano contribuito in modo determinante alla istruttoria del processo di Torino contro il "nucleo storico" delle "Brigate Rosse": un processo che doveva iniziare poco più di un mese dopo e per impedire il quale le "Brigate Rosse" non esiteranno a colpire altri investigatori (come il commissario Antonio Esposito e il maresciallo Rosario Berardi, con i quali il Ciotta aveva collaborato), avvocati (l'avv. Fulvio Croce) e giornalisti (il prof. Carlo Casalegno).

Nato ad Ascoli Satriano (FG) il 13 novembre 1947.

Entrò in Polizia nel 1967 e, dopo aver frequentato le Scuole di Nettuno e Bolzano, prestò servizio a Peschiera, Roma, Nettuno e da ultimo, presso la Questura di Torino.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 12 maggio 2004.



Rho (MI), 19 febbraio 1977

Lino Ghedini

Brigadiere di Pubblica Sicurezza

Il brigadiere Lino Ghedini procedette di notte, quale capo pattuglia di un'autoradio, alla identificazione del conducente di un'autovettura. All'atto del controllo, questi si rilevò essere un pericoloso latitante già appartenente alla formazione di estrema sinistra "Gruppi d'Azione Partigiana" (GAP). Il latitante non esitò a sparargli contro numerosi colpi che lo ferirono mortalmente e che procurarono lesioni all'altro componente dell'equipaggio. L'autore del fatto fu arrestato.

Nato a Villanova (PD) il 17 settembre 1924.

Entrò in Polizia nel 1950 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Roma, prestò servizio a Milano, Foggia e Modena; da ultimo, presso la Polizia Stradale di Milano.

Insignito della medaglia d'argento al Valor Civile "alla memoria", il 13 giugno 1978.

Carpenedolo (BS), 18 febbraio 1977

Lorenzo Forleo

Appuntato dell'Arma dei Carabinieri



Mentre si recava in caserma per intraprendere servizio, l'appuntato Lorenzo Forleo non esitò a intervenire nei confronti di uno sconosciuto sorpreso a forzare la portiera di un'autovettura in sosta. Un complice di questi gli esplose contro, da breve distanza, numerosi colpi d'arma da fuoco. Nonostante le gravissime ferite riportate, Forleo trovò la forza di impugnare la pistola d'ordinanza in un estremo tentativo di reazione prima di accasciarsi al suolo. Morì il 21 febbraio 1977. I malviventi furono successivamente individuati come esponenti dell'estremismo di destra e condannati anche per un attentato compiuto a Brescia.

Nato a Francavilla Fontana (BR) il 18 luglio 1934.

Si arruolò nel 1954 e operò in numerose Stazioni del Friuli, Trentino, Sicilia e Puglia; dal 1969 era in servizio presso la Stazione Carabinieri di Carpenedolo.

Encomio Solenne del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri "alla memoria".

Brescia, 16 dicembre 1976

Bianca Daller

Pensionata

Alle 19.00 circa del 16 dicembre 1976, a Brescia, città già colpita dalla strage di Piazza della Loggia, nei pressi di una delle colonne del portico di Piazzale Arnaldo da Brescia, scoppiò un ordigno, confezionato con esplosivo da mina racchiuso in una pentola a pressione nascosta in una borsa. Le schegge, proiettate nel raggio di cento metri, colpirono numerose persone, causando la morte di una di esse, l'insegnante Bianca Daller, e il ferimento di un'altra decina. L'attentato non venne rivendicato.

Per esso saranno processati e condannati appartenenti alla criminalità comune. Durante le indagini questi - pur se con dichiarazioni più volte ritratte - avevano sostenuto che l'episodio aveva avuto un movente politico-terroristico. La finalità di terrorismo, esclusa nel processo di primo grado, venne riconosciuta in sede di appello. La Corte osservò che "il movente politico-terroristico indicato" da uno degli imputati "(Mi fu detto di porre l'ordigno in una zona di traffico ... il loro obiettivo era di gettare terrore a Brescia) ... era l'unico che offriva una chiave di lettura accettabile dell'attentato". Esso, a giudizio della Corte, si inseriva "nel contesto della famigerata strategia della tensione, che, a partire dall'anno 1969, seminando bombe e terrore, ha insanguinato l'Italia e tentato di destabilizzare le istituzioni".

Nata a Brescia il 19 agosto 1915.

Sesto S.Giovanni (MI), 15 dicembre 1976

La perquisizione insanguinata

Durante una perquisizione domiciliare effettuata per procedere al suo arresto, un appartenente alle "Brigate Rosse" esplose colpi d'arma da fuoco che colpirono mortalmente il vice questore Padovani e il maresciallo Sergio Bazzege. I due, pur essendo in condizione di rispondere al fuoco, non fecero uso delle armi in dotazione per non colpire i genitori del terrorista venutisi a trovare nello specchio di tiro. Il terrorista - nel cui nome le "Brigate Rosse" avrebbero successivamente compiuto altri delitti - fu a sua volta colpito a morte nel tentativo di fuga dalla sua abitazione. In questa, furono rinvenute armi, ciclostilati, nomi e indicazioni su altri militanti dell'organizzazione e sulle sue possibili vittime.

Vittorio Padovani

Vice Questore



Nato a Modena il 1° marzo 1929

Laureatosi in giurisprudenza, entrò in Polizia nel gennaio 1953. Prestò servizio a Imola e Bressanone. Nel 1970 fu trasferito alla Questura di Milano e, dopo la promozione a vice Questore, diresse, dal febbraio 1974, l'Ufficio Distaccato di Sesto San Giovanni.

Insignito delle onorificenze di Cavaliere e Cavaliere Ufficiale OMRI. Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 17 novembre 1977.



Sergio Bazzege

Maresciallo di Pubblica Sicurezza

Nato a Gemona del Friuli (UD) il 7 agosto 1944.

Entrò in Polizia nel 1964 e, dopo aver frequentato la Scuola di Polizia di Nettuno, prestò servizio a Peschiera, Alessandria, Cagliari, Roma e, da ultimo, presso la Questura di Milano.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 24 giugno 1978.

Roma, 14 dicembre 1976

Prisco Palumbo

Guardia di Pubblica Sicurezza



Mentre era in servizio di scorta a un dirigente dell'antiterrorismo, la guardia Prisco Palumbo venne raggiunto da una raffica di mitra sparatagli da terroristi appartenenti ai "Nuclei Armati Proletari" (NAP), organizzazione di estrema sinistra che, dopo aver svolto attività criminose autonome, sarebbe poi confluita nelle "Brigate Rosse". Nell'agguato, il dirigente dell'antiterrorismo e un altro agente rimasero feriti; uno dei terroristi perse la vita.

Nato a Nocera Inferiore (SA) il 1° settembre 1952.

Entrò in Polizia nel 1971 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Trieste, prestò servizio presso quella di Caserta. L'ultima sua sede fu la Questura di Roma.

Nello stesso anno della morte, gli fu indirizzata "Parola di Lode" per essersi distinto in importanti operazioni di polizia.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 12 maggio 2004.



Biella, 1° settembre 1976

Francesco Cusano

Vice Questore Aggiunto

Durante un servizio di vigilanza, il dott. Francesco Cusano si avvicinò a due individui in atteggiamento sospetto e intimò loro di seguirlo in Questura. Fu però fatto segno a numerosi colpi d'arma da fuoco esplosigli contro dai malviventi. Ferito gravemente, morì il giorno dopo.

Dai processi emergerà che dell'omicidio era stato autore, tra gli altri, uno dei componenti di maggiore spicco della colonna milanese delle "Brigate Rosse" che sarà arrestato nel 1978, qualche mese dopo la sua partecipazione anche al sequestro dell'on. Moro e all'omicidio degli uomini addetti alla sua tutela.

Nato ad Ariano Irpino (AV) l'11 novembre 1925.

Laureatosi in giurisprudenza, entrò in Polizia nel 1955, e fu assegnato alla Questura di Nuoro.

Era dirigente dell'Ufficio Distaccato di Pubblica Sicurezza di Biella. Nella lotta contro gli spacciatori di stupefacenti si distinse per l'impegno e la professionalità. Gli furono indirizzate "Parole di Lode" per operazioni di soccorso alle popolazioni alluvionate del Biellese e per la identificazione dei responsabili di un grave furto in danno di istituto di credito.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 6 maggio 1977.

Roma, 10 luglio 1976

Vittorio Occorsio

Magistrato



Il dott. Vittorio Occorsio fu ucciso la mattina del 10 luglio 1976 sotto la sua abitazione da una raffica di mitra esplosa da una o più persone a bordo di una moto. I terroristi fuggirono portando via la borsa del magistrato. Sul posto lasciarono però alcuni volantini con i quali il movimento politico di estrema destra "Ordine Nuovo" rivendicava l'omicidio. Nei volantini, "Ordine Nuovo" sosteneva di aver condannato a morte il magistrato perché colpevole di aver "servito la dittatura democratica perseguitando i militanti" del movimento.

Dopo anni di indagine, il dott. Occorsio aveva ottenuto - facendo applicare per la prima volta la cosiddetta "legge Scelba" del 1952 sul divieto di riorganizzazione del partito fascista - lo scioglimento di "Ordine Nuovo" e la condanna di alcuni dei suoi principali esponenti. Il movimento "Ordine Nuovo" era stato fondato nel 1956 per contrastare la linea, considerata troppo moderata, del Movimento Sociale Italiano. A tale movimento separati processi avrebbero attribuito responsabilità anche per altri gravissimi fatti di sangue commessi in quegli anni.

Malgrado le minacce subite, in un successivo processo - sorto a seguito della rilevata sopravvivenza del movimento e dell'adesione di nuovi militanti - il dott. Occorsio aveva ottenuto la condanna degli imputati, apparendo così, agli organizzatori e ai partecipi del gruppo criminoso, un uomo il cui coraggio e il cui impegno potevano essere fermati solo con la violenza. Gli autori materiali dell'omicidio del dott. Occorsio sono stati individuati e condannati. Uno di essi si renderà autore, in carcere, di altri gravi omicidi, strangolando detenuti (appartenenti anch'essi a gruppi eversivi di estrema destra) che temeva potessero rendere dichiarazioni accusatorie su gravi fatti criminosi: il detenuto Ermanno Buzzi - condannato all'ergastolo in primo grado per la strage di Piazza della Loggia a Brescia - ucciso nell'istituto penitenziario di Novara il 13 aprile 1981; il detenuto Carmine Palladino - da tempo esponente di spicco della organizzazione "Avanguardia Nazionale" - ucciso, sempre a Novara, il 10 agosto 1982.

Nato a Roma il 9 aprile 1929.

Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, il dott. Occorsio, oltre ad aver indagato su "Ordine Nuovo", seguì altre istruttorie anche su denunciate "deviazioni" di organismi istituzionali e sulla strage di Piazza Fontana: strage per più versi connessa alle indagini su "Ordine Nuovo". Da ultimo, nel 1976, stava indagando su alcuni sequestri di persona avvenuti a Roma e che avevano rivelato intrecci specie tra eversione di destra, criminalità organizzata e associazioni segrete.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 31 marzo 1977.

Genova, 8 giugno 1976

L'imboscata al Procuratore Generale

Il dott. Francesco Coco, procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Genova, fu ucciso, nei pressi della sua abitazione. Gli attentatori gli esplosero alle spalle più colpi di pistola. Nell'occasione uccisero spietatamente anche l'agente addetto alla tutela Giovanni Saponara e l'appuntato Antioco Deiana che era rimasto all'interno dell'auto di scorta. L'omicidio del dott. Coco, presumibilmente già programmato per il 5 giugno - primo anniversario della morte di una terrorista appartenente al "nucleo storico" delle Brigate Rosse -, fu rivendicato dalle "Brigate Rosse" come una "rappresaglia esemplare" per il comportamento che il magistrato aveva tenuto dopo la liberazione del sostituto procuratore della Repubblica Mario Sossi. Quest'ultimo era stato sequestrato dalle "Brigate Rosse" - dal 18 aprile 1974 al 20 maggio 1974 - per aver inquisito appartenenti al gruppo di estrema sinistra "XXII ottobre", cui era riferibile, tra l'altro, l'omicidio di Alessandro Floris. Per ottenere la liberazione del dott. Sossi, la Corte d'Assise d'Appello di Genova - aderendo alle richieste dei brigatisti - aveva concesso la libertà provvisoria ad alcuni detenuti del gruppo, subordinandone però la effettiva scarcerazione al fatto che fosse assicurata la integrità fisica del sequestrato. Il dott. Sossi fu liberato, ma il dott. Coco non fece eseguire la ordinanza di scarcerazione. Ritenendo che non ricorressero le condizioni cui tale scarcerazione era stata subordinata, impugnò il provvedimento della Corte d'Assise d'Appello ottenendone l'annullamento in Cassazione.



Francesco Coco

Magistrato

Nato a Terralba (OR) il 12 dicembre 1908.

Esercitò con impegno, coscienza morale e dedizione, la sua funzione di magistrato, distinguendosi per la fermezza con cui, malgrado le gravi minacce e intimidazioni rivoltegli, aveva difeso le istituzioni e la legalità.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 31 marzo 1977.

Antioco Deiana

Appuntato dell'Arma dei Carabinieri

Nato ad Ardauli (OR) il 15 marzo 1936.

Si arruolò nell'Arma nel 1955, conseguendo la promozione ad Appuntato nel 1972. Dopo aver svolto servizio in Piemonte, fu destinato nel 1964 al Nucleo di Polizia Giudiziaria di Genova.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 31 marzo 1977.



Giovanni Saponara

Brigadiere di Pubblica Sicurezza

Nato a Salandra (MT) il 5 febbraio 1934.

Entrò in Polizia nel 1954 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Roma, prestò servizio in organismi di Roma, Aosta, Bardonecchia, Bari e Genova; da ultimo, prestò servizio presso la Questura a Genova.

Ricevette un encomio solenne per l'arresto di un pericoloso latitante a Bardonecchia.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 31 marzo 1977.





Milano, 29 aprile 1976

Enrico Pedenovi

Avvocato, consigliere provinciale MSI-DN

L'avvocato Enrico Pedenovi, consigliere provinciale e membro del Comitato Centrale del Movimento Sociale Italiano, fu ucciso, mentre stava salendo sulla sua auto, con colpi di arma da fuoco sparati da appartenenti alla organizzazione terroristica di estrema sinistra "Prima Linea". Nel pomeriggio avrebbe dovuto partecipare alla cerimonia commemorativa dell'omicidio di Sergio Ramelli, un giovane appartenente al "Fronte della gioventù" ucciso l'anno precedente da militanti di "Avanguardia operaia", organizzazione della sinistra rivoluzionaria. Riferimenti all'avv. Pedenovi erano stati inseriti tempo prima in un articolo del giornale "Lotta Continua" contenente nomi e abitudini di numerosi esponenti della destra milanese. Gli autori del fatto saranno individuati e condannati.

Nato a Pavia il 2 settembre 1926.

Roma, 29 ottobre 1975

Mario Zicchieri

Studente



Mario Zicchieri, militante del "Fronte della Gioventù", fu ucciso, a distanza di poco più di sei mesi dall'omicidio di Sergio Ramelli, mentre si apprestava ad aprire la sezione del Movimento Sociale Italiano di via Erasmo Gattamelata al quartiere Prenestino. La scarica dei colpi esplosi determinò il ferimento anche di un altro giovane. Il delitto non fu rivendicato pur se venne immediatamente attribuito all'area della sinistra eversiva. Diverso tempo dopo, alcuni appartenenti alle "Brigate Rosse" affermarono che l'azione era stata voluta "per incutere terrore ai militanti di destra". I processi celebrati hanno condotto alla individuazione e alla condanna di autori dell'omicidio.

Nato a Roma il 29 dicembre 1958.

Pietrasanta (LU), 22 ottobre 1975

L'imboscata di Pietrasanta

Nel corso di una operazione di polizia giudiziaria, conclusasi - dopo un violento conflitto a fuoco - con la cattura di due pregiudicati autori di gravissimi reati, alcuni appartenenti alla Polizia furono fatti segno a numerosi colpi d'arma da fuoco esplosi al loro indirizzo da uno dei criminali. Tre degli agenti rimasero uccisi, uno ferito. I processi si sono conclusi con condanne e hanno accertato che il fatto, rivendicato da "Lotta armata per il Comunismo", era stato finalizzato al terrorismo e alla eversione.



Armando Femiano

Vice Brigadiere di Pubblica Sicurezza

Nato a Lusciano (CE) il 13 settembre 1928.

Entrò in Polizia nel 1951 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Roma, prestò servizio presso la Questura di La Spezia. Fu promosso per Merito Straordinario al grado di Vice Brigadiere.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 19 maggio 1978.



Giuseppe Lombardi

Appuntato di Pubblica Sicurezza

Nato a Monteroduni (IS) il 20 novembre 1921.

Entrò in Polizia nel 1948 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Roma, prestò servizio in Reparti di Roma, Milano, Massa Carrara e Pavia, e presso la Questura di Lucca.

Nel 1953 fu insignito della Croce al Merito di Guerra e nel 1960 della Medaglia d'Argento di Servizio. Ricevette gratifiche, premi e "Parole di Lode" per operazioni di polizia di particolare importanza.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 19 maggio 1978.

Gianni Mussi

Maresciallo di 3^a Classe di Pubblica Sicurezza

Nato a Sarzana (SP) il 10 aprile 1945.

Entrò in Polizia nel 1964 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Bolzano, prestò servizio presso Reparti di Genova e Roma; da ultimo, presso la Questura di Lucca.

Gli furono conferiti: gratifiche e “Parole di Lode” per operazioni di polizia di particolare importanza.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile “alla memoria”, il 19 maggio 1978.





Padova-Ponte di Brenta, 4 settembre 1975

Antonio Niedda

Appuntato di Pubblica Sicurezza

L'appuntato Antonio Niedda era componente di una pattuglia di pronto intervento e vigilanza stradale quando, mentre effettuava un'operazione di controllo nei confronti di due individui sospetti, fu mortalmente raggiunto da colpi d'arma da fuoco esplosigli contro da un terrorista, poi arrestato dall'altro membro dell'equipaggio e che risultò essere un esponente di spicco delle "Brigate Rosse".

Nato a Bonorva (SS) il 2 febbraio 1931.

Entrò in Polizia nel 1955 e, dopo aver frequentato la Scuola di Vicenza, prestò servizio presso Reparti di Piacenza e Roma e, da ultimo, presso la Sezione Polizia Stradale di Padova.

Gli furono conferiti un Attestato di Benemerenzza (per aver partecipato alle operazioni di soccorso delle popolazioni del Vajont) e la Croce di Argento al Merito di Servizio.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 12 maggio 2004.

Arzello di Melazzo (AL), 5 giugno 1975

Giovanni D'Alfonso

Appuntato dell'Arma dei Carabinieri



L'appuntato Giovanni D'Alfonso partecipò, con un ufficiale e un sottufficiale dell'Arma, a un rischioso servizio diretto a individuare il luogo di detenzione di un noto industriale sequestrato il giorno prima. Nel corso di un controllo a un casolare - all'interno del quale era sospettata la presenza di malviventi - la pattuglia di cui faceva parte subì una violenta aggressione armata da parte di due terroristi che, dopo aver gravemente mutilato l'ufficiale e seriamente ferito il sottufficiale con il lancio di bombe a mano, tentarono di coprirsi la fuga sparando all'impazzata. Pur se già colpito alle gambe dalle schegge di uno degli ordigni esplosi, D'Alfonso riuscì egualmente a sbarrare la strada ai criminali, affrontandoli in un conflitto a fuoco. Lo raggiunsero più proiettili, ma continuò a far fuoco fino all'esaurimento delle munizioni, riuscendo a ferire uno degli aggressori. Grazie al suo valoroso comportamento, l'operazione poté concludersi con l'uccisione di una terrorista - appartenente alle "Brigate Rosse" - e con la liberazione dell'ostaggio. Morì qualche giorno dopo (l'11 giugno). I terroristi autori del sequestro, dell'omicidio dell'appuntato D'Alfonso e del gravissimo ferimento dell'ufficiale che dirigeva il servizio, sono stati individuati e condannati. Si accerterà che essi e la terrorista uccisa erano stati tra i "fondatori" delle "Brigate Rosse". La morte della terrorista sarà richiamata in un comunicato contenente anche il preannuncio di future, sanguinose "operazioni rivoluzionarie".

Nato a Penne (PE) il 7 febbraio 1930.

Si arruolò nell'Arma nel 1948, ottenendo la promozione ad Appuntato nel 1968. Dopo aver prestato servizio in numerosi Reparti nelle Regioni Basilicata, Campania, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo e Piemonte, passò nel 1975 alla Stazione di Acqui Terme (AL).

Insignito della medaglia d'argento al Valor Militare "alla memoria", il 28 aprile 1976.

Milano, 14-15 aprile 1975



Carlo Saronio

Ingegnere

Carlo Saronio, giovane ingegnere milanese discendente da una famiglia di industriali farmaceutici, era stato simpatizzante di gruppi di estrema sinistra, dai quali si era poi distaccato. Coadiuvati da delinquenti comuni reclutati per l'occasione, appartenenti a "Potere Operaio" (alcuni dei quali erano stati suoi amici) rapirono Saronio per estorcere alla famiglia denaro da destinare al finanziamento della organizzazione terroristica. Saronio rimase ucciso da una dose letale di cloroformio nel trasferimento verso il luogo dove era previsto che rimanesse nascosto. La famiglia pagò il riscatto nonostante mancassero prove della permanenza in vita del loro congiunto. Il cadavere fu recuperato nel greto di un canale a Segrate, a distanza di anni e a seguito delle dichiarazioni rese da uno dei sequestratori. Autori del sequestro e dell'omicidio sono stati individuati e condannati.

Nato a Milano il 30 maggio 1949.

Milano, 13 marzo 1975
Roma, 28 febbraio 1975

La violenza intorno al processo sul rogo di Primavalle

Il 28 febbraio 1975 si celebrò a Roma il processo di primo grado a carico degli esponenti del gruppo di estrema sinistra "Potere operaio" accusati della morte di Virgilio e Stefano Mattei, uccisi il 16 aprile 1973 a seguito dell'incendio appiccato all'appartamento nel quale vivevano con il padre Mario, segretario della sezione del MSI del quartiere di Primavalle. Nel corso della manifestazione organizzata a favore degli accusati, si verificarono - nella zona compresa tra piazzale Clodio e Piazza Risorgimento - gravissimi scontri tra militanti di "Potere Operaio" e giovani di destra. Furono esplosi colpi d'arma da fuoco. Mikis Mantakas, uno studente greco di ventun anni - appartenente al movimento giovanile di destra "Fronte Universitario d'Azione Nazionale" (FUAN) - rimase ucciso dinanzi la sezione di quartiere del Movimento Sociale Italiano. A sparargli, con una pistola di grosso calibro, furono due giovani a bordo di una potente moto. Per il fatto saranno condannati, nel 1981, due estremisti di sinistra. Uno di essi, posto in libertà provvisoria dopo la sentenza di primo grado, si darà alla latitanza; l'altro, assolto in primo grado per insufficienza di prove, transiterà nelle "Brigate Rosse" partecipando, tra l'altro, al rapimento dell'on. Aldo Moro.

A distanza di poco più di dieci giorni, un altro giovane di destra, il diciottenne Sergio Ramelli - militante del "Fronte della Gioventù" - fu aggredito a Milano, a colpi di spranga e chiavi inglesi, da appartenenti ad "Avanguardia Operaia". Morirà il 29 aprile per le ferite riportate che avevano imposto un purtroppo inutile intervento ricostruttivo del cranio. Gli autori del fatto furono individuati a distanza di circa dieci anni. Vennero condannati con sentenza definitiva nel 1990. L'episodio destò grande impressione, ma anche altre morti. Circa sei mesi dopo, si verificò quella di Mario Zicchieri, anch'egli militante del "Fronte della Gioventù", e, in occasione del primo anniversario della morte di Ramelli, quella dell'avvocato Enrico Pedenovi.

Mikaeli (Mikis) Mantakas

Nato a Kallithea (Atene, Grecia) il 13 luglio 1952.





Sergio Ramelli

Nato a Milano l'8 luglio 1956.

Empoli (FI), 24 gennaio 1975

L'assassinio dei due investigatori

Il vice brigadiere Leonardo Falco e l'appuntato Giovanni Ceravolo erano impegnati in una perquisizione domiciliare a carico di un soggetto sospettato di essere autore della strage sul treno Italicus del 4 agosto 1974, quando vennero barbaramente uccisi dal criminale a colpi d'arma da fuoco. Un terzo operatore di Polizia venne gravemente ferito. L'assassino - che si accerterà essere uno dei principali esponenti della eversione di destra e al quale saranno addebitati altri gravi delitti - fu arrestato qualche tempo dopo e condannato all'ergastolo.

Leonardo Falco

Vice Brigadiere di Pubblica Sicurezza

Nato a Ischitella (FG) il 22 novembre 1922.

Entrò in Polizia nel 1941 e, dopo aver frequentato la Scuola Tecnica di Polizia di Roma, prestò servizio in Reparti di Milano e Bari oltre che presso le Questure di Foggia e Firenze.

Nel 1957 fu insignito della Medaglia d'Argento al Merito di servizio. Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 12 maggio 2004.



Giovanni Ceravolo

Appuntato di Pubblica Sicurezza

Nato a Bovalino (RC) il 3 febbraio 1930.

Entrò in Polizia nel 1950 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Roma, prestò servizio in Reparti di Senigallia e Roma e, da ultimo, presso la Questura di Firenze.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 12 maggio 2004.





Argelato (BO), 5 dicembre 1974

Andrea Lombardini

Brigadiere dell'Arma dei Carabinieri

Dopo essere stato informato della presenza in una zona isolata di alcuni automezzi sospetti, il brigadiere Andrea Lombardini si portò prontamente sul posto - assieme a un suo collega - benché fosse libero dal servizio. Rinvenne un veicolo con a bordo attrezzatura da scasso e si pose alla ricerca di altri individuandone uno dopo una rapida indagine. Si avvicinò per identificare gli occupanti del mezzo, ma fu fatto segno a numerosi colpi d'arma da fuoco che lo colpirono a morte; mentre il suo collega venne aggredito e ferito. L'intervento di Lombardini impedì che i criminali - successivamente arrestati e identificati quali appartenenti alle "Brigate Rosse" - portassero a compimento una grave rapina.

Nato a Borghi (FC) il 23 aprile 1940.

Si arruolò nell'Arma nel 1957 e nel 1970 ottenne la promozione a Vice Brigadiere; prestò servizio in numerosi Reparti delle Regioni Puglia, Emilia Romagna, Veneto e Lazio; nel 1974 divenne Comandante della Stazione di Castello d'Argile (BO).

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 30 dicembre 1974.

Insignito della medaglia d'argento al Valor Militare "alla memoria", il 22 aprile 1975.

Savona, 20 novembre 1974

Fanny Dallari

Pensionata

Alle 17.25 del 20 novembre 1974 esplose in via Giacchero una bomba ad alto potenziale che cagionò il ferimento di quattordici persone. Una di queste, Fanny Dallari, morì il giorno successivo. Fu il più grave degli attentati che, a partire dal marzo di quell'anno e fino alla primavera del 1975, si verificarono a Savona e nella sua provincia. Alla violenza degli attentati la cittadinanza seppe reagire anche organizzando pacifiche manifestazioni e - in cooperazione con le forze dell'ordine - veri e propri servizi di vigilanza. I processi non consentiranno di individuare gli autori dell'attentato, pur se si ritenne che esso, al pari degli altri, fosse stato voluto da ambienti della estrema destra eversiva, in un contesto già segnato in particolare dalla strage di Piazza della Loggia (28 maggio 1974) e dalla strage sul treno Italicus (4 agosto 1974).

Nata a Quistello (MN) l' 8 ottobre 1882.



Robbiano di Mediglia (MI), 15 ottobre 1974

Felice Maritano

Maresciallo Maggiore dell'Arma dei Carabinieri

Il maresciallo Felice Maritano faceva parte del nucleo speciale antiterrorismo dei Carabinieri costituito dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Aveva contribuito alla individuazione e all'arresto di alcuni tra gli esponenti di maggior spicco delle "Brigate Rosse". Grazie alla documentazione rinvenuta in un covo di terroristi, il nucleo speciale aveva individuato una possibile altra base operativa della organizzazione. Nei pressi di questa, durante una rischiosa operazione ricognitiva notturna per la quale si era offerto volontario, il maresciallo Maritano riuscì a intercettarvi uno dei terroristi. Benché colpito dai colpi d'arma da fuoco esplosi da questi, persistette nella sua reazione, sino a ferire l'aggressore, consentendone l'arresto. Morì poco dopo.

Nato a Giaveno (TO) il 15 gennaio 1919.

Si arruolò nell'Arma nel 1938, conseguendo la promozione ad Appuntato per "meriti di guerra" nel 1941. Divenne Maresciallo Maggiore nel 1969. Operò in più Stazioni delle Regioni Piemonte e Liguria; dal 1963, fu Comandante della Stazione di Genova - Rivarolo.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Civile "alla memoria", il 9 novembre 1974.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Militare "alla memoria", il 22 aprile 1975.

San Benedetto Val di Sambro (BO), 4 agosto 1974

La strage dell'*Italicus*



Attorno all'una del mattino del 4 agosto 1974, all'uscita dalla "Galleria degli Appennini", nei pressi della stazione di San Benedetto Val di Sambro, un ordigno ad alto potenziale esplose nella quinta vettura del treno Espresso 1486 "*Italicus*", diretto a Monaco di Baviera. Alla esplosione seguì un incendio di vaste proporzioni. L'attentato, che determinò la morte di dodici viaggiatori e il ferimento di moltissimi altri, fu rivendicato con un volantino nel quale si leggeva: "Abbiamo voluto dimostrare alla nazione che siamo in grado di mettere le bombe dove vogliamo, in qualsiasi luogo, dove e come ci pare ... seppelliremo la democrazia sotto una montagna di morti".

I processi instauratisi a seguito della strage sono stati caratterizzati da esiti diversi. Gli imputati, appartenenti a gruppi dell'estremismo di destra aretino, furono dapprima assolti per insufficienza di prove, poi condannati in grado di appello e, infine, definitivamente assolti nel 1993.

Uno degli imputati si renderà peraltro autore - durante le indagini sulla strage - degli omicidi del brigadiere Leonardo Falco e dell'appuntato Giovanni Ceravolo (che stavano procedendo a perquisizione nella sua casa) nonché, dopo l'arresto per tali delitti, dell'omicidio di uno degli imputati che in primo grado erano stati condannati per la strage di Piazza della Loggia a Brescia e che veniva ritenuto disposto a collaborare. Lo stesso estremista sarà l'autore di un documento nel quale si sottolinea la necessità di portare avanti una "lotta nazionale rivoluzionaria volta a disarticolare il sistema": documento che, nelle sentenze, sarà considerato fonte ispiratrice dell'operato dei "Nuclei Armati Rivoluzionari" (NAR), gruppo di destra eversiva costituitosi negli anni successivi e del quale faranno parte anche soggetti condannati in via definitiva per la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980.

La Corte di Cassazione, pur confermando l'assoluzione degli estremisti di Arezzo per la strage sul treno *Italicus*, ha peraltro stabilito che l'area alla quale poteva essere fatta risalire la matrice degli attentati era "da identificare in quella di gruppi eversivi della destra neofascista". A simile conclusione era pervenuta anche la Relazione di maggioranza della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica "Propaganda 2" (più nota come "P2"), richiamata anche in elaborati della Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi. Secondo tale Relazione, inoltre, la organizzazione terroristica "di ispirazione neofascista o neonazista operante in Toscana" cui la strage era ascrivibile era stata indotta al compimento di attentati dalla "opera di istigazione" svolta dalla predetta associazione segreta; questa era perciò "gravemente coinvolta" nella strage e poteva "considerarsene anzi addirittura responsabile in termini non giudiziari ma storico politici quale essenziale retroterra economico, organizzativo e morale".

Nicola Buffi

Impiegato

Nato a Scarperia (FI) il 25 gennaio 1923.

Maria Santina Carraro in Russo

Casalinga

Nata a Dueville (VI) il 25 maggio 1927.

Elena Celli

Esercente

Nata a Trento il 17 dicembre 1907.

Elena Donatini

Nata a Firenze il 9 dicembre 1916.

Tsugufumi Fukuda

Nato a Tien-Sien (Cina) il 6 settembre 1942.

Raffaella Garosi

Nata a Genova il 2 giugno 1952.

Wilhelmus Iacobus Hanema

Nato a Willemsoord (Olanda) il 17 settembre 1954.

Herbert Kontriner

Nato a Grossarl (Austria) il 27 gennaio 1939.

Antidio Medaglia

Pensionato

Nato a Perugia il 18 ottobre 1914.

Marco Russo

Nato a Merano (BZ) il 26 febbraio 1960.

Nunzio Russo

Ferroviere

Nato a Merano (BZ) il 28 aprile 1925.

Silver Sirotti

Nato a Forlì il 2 settembre 1949.

Padova, 17 giugno 1974

L'attacco di Via Zabarella

Intorno alle 9.30 del 17 giugno 1974 un gruppo di persone armate si recò nella sede del Movimento Sociale Italiano di via Zabarella allo scopo di prelevarvi alcuni documenti. Due di esse, penetrate all'interno dei locali, vi trovarono Graziano Giralucci, militante del MSI, e Giuseppe Mazzola, ex carabiniere in pensione che teneva la contabilità della sede. I due cercarono di reagire rifiutandosi di inginocchiarsi e farsi incatenare. Furono dapprima colpiti in varie parti del corpo e poi spietatamente uccisi con colpi di pistola alla testa. Il giorno successivo, l'azione fu rivendicata da una cellula delle "Brigate Rosse" con una telefonata alla sede di Padova del quotidiano "Il Gazzettino" e con volantini lasciati in cabine telefoniche di Milano e Padova. In questi, l'attacco veniva motivato con il fatto che nella sede di via Zabarella gli esponenti della destra eversiva "hanno imparato ... il loro mestiere di assassini ... hanno diretto le trame nere dalla strage di Piazza Fontana [del 12 dicembre 1969 a Milano] in poi. Il loro recente delitto è la strage di Brescia [risalente a circa venti giorni prima]".

Inizialmente, gli inquirenti batterono anche piste diverse da quella "rossa"; alcuni mezzi di informazione insinuarono che Giralucci e Mazzola si fossero "ammazzati tra loro" o fossero stati vittime di una faida interna alla destra. Gli autori materiali del fatto sono stati individuati e condannati. Altrettanto è accaduto - quali concorrenti morali - per alcuni degli esponenti di maggior spicco delle "Brigate Rosse" di allora. Le sentenze hanno ritenuto che l'attentato - il primo addebitabile alle "Brigate Rosse" come associazione terroristica strutturata (che appena due mesi prima aveva sequestrato il giudice Mario Sossi) - fosse stato organizzato e agevolato dal nucleo centrale operativo di quel gruppo terroristico e non fosse stato opera di singoli militanti della "colonna veneta".

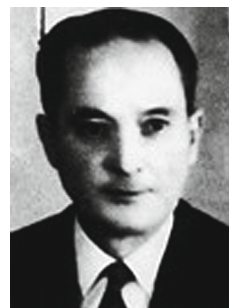
Graziano Giralucci

Nato a Villanova di Camposampiero (PD) il 7 dicembre 1944.



Giuseppe Mazzola

Nato a Telgate (BG) il 21 aprile 1914.





Brescia, 28 maggio 1974

La strage di Piazza della Loggia

Alle 10.12 del 28 maggio, in Piazza della Loggia a Brescia un ordigno fatto esplodere in un contenitore della spazzatura provocò otto morti e circa cento feriti, durante una manifestazione indetta da sindacalisti e antifascisti per protestare contro una serie di attentati avvenuti nella zona. Le indagini furono lunghe e complesse. La paternità della strage venne rivendicata da "Ordine Nero" e da "Anno Zero - Ordine Nuovo". Il giorno prima del fatto, un messaggio proveniente da "Ordine Nero - Gruppo Anno Zero - Briexien Gau" e diretto a quotidiani di Brescia aveva preannunciato attentati contro esercizi pubblici. Nel messaggio si assumeva che, con gli attentati, si intendeva anche ricordare la morte di un giovane bresciano - avvenuta qualche giorno prima a seguito dello scoppio di una bomba trasportata sulla sua moto "Vespa" - già militante in formazioni extraparlamentari di estrema destra oltre che in contatto con "elementi dell'oltranzismo nero di Milano e Verona". La sua morte aveva destato in Brescia emozione vivissima, convalidando l'opinione, però, che gli attentati e le aggressioni ripetutesi in quegli stessi giorni nelle scuole e contro sedi "di partiti della sinistra e di organizzazioni sindacali" avevano posto la città al centro di una "manovra eversiva" diretta a contrastare mutamenti sociali in senso progressista.

Per questi motivi, sindacalisti e antifascisti avevano indetto la manifestazione del 28 maggio conclusasi poi con la sanguinosa strage.

A tre anni di distanza dalla strage, il giudice istruttore rinviò a giudizio trenta persone per reati concernenti armi, attentati ed esplosivi; nove di esse - appartenenti, al pari della gran parte delle altre, all'area della estrema destra bresciana - furono rinviate a giudizio anche quali autori della strage.

Il 2 luglio 1979, la Corte di Assise di Brescia condannò per la strage due dei nove imputati e a uno di essi inflisse la pena dell'ergastolo. Nel 1982, la Corte di Assise di Appello assolse l'unico imputato rimasto in vita. L'altro - quello condannato all'ergastolo - che aveva manifestato la volontà di collaborare e che era stato anche tacciato di essere un informatore degli organi di polizia, era stato strangolato alla vigilia del processo di appello nella casa circondariale di Novara. Per il suo omicidio sono stati condannati due estremisti di destra. Essi erano detenuti, l'uno, per l'omicidio del giudice Vittorio Occorsio del 1976 e, l'altro, per gli omicidi del brigadiere Leonardo Falco e dell'appuntato Giovanni Ceravolo, i quali stavano procedendo a perquisizione nei suoi confronti nel procedimento per la strage al treno Italicus dell'agosto 1974.

La sentenza di assoluzione della Corte di Assise di Appello di Brescia fu annullata nel 1983 dalla Corte di Cassazione. Anche il giudice del rinvio - la Corte di Assise di Appello di Venezia - pronunciò sentenza di assoluzione per insufficienza di prove. Nel settembre 1987, l'assoluzione fu confermata dalla Corte di Cassazione.

Esito assolutorio hanno avuto anche altri due processi instaurati seguendo filoni di indagine diversi da quelli della estrema destra bresciana. Le sentenze di proscioglimento furono emesse, rispettivamente, nel 1983 e nel 1993. Da alcuni atti stralciati da quest'ultimo processo hanno però tratto spunto nuove indagini. Queste, anche prospettando l'ipotesi di condotte di "depistaggio", si sono di recente concluse con la richiesta di rinvio a giudizio, per strage terroristicamente eversiva, di sei persone, alcune delle quali esponenti della già disciolta organizzazione estremista di destra denominata "Ordine Nuovo" e coinvolte nel procedimento per la strage di Piazza Fontana a Milano del 12 dicembre 1969.

Giulia (Giulietta) Banzi

Insegnante

Nata a Brescia l'8 novembre 1938.



Livia Bottardi

Insegnante

Nata a Brescia il 25 dicembre 1942.



Clementina Calzari in Trebeschi

Insegnante

Nata a Brescia il 30 agosto 1942.





Euplo Natali

Pensionato

Nato a Cerreto D'Esi (AN) il 3 gennaio 1905.



Luigi Pinto

Insegnante

Nato a Foggia l'8 maggio 1949.



Bartolomeo Talenti

Operaio

Nato a Brescia il 2 ottobre 1919.



Alberto Trebeschi

Insegnante

Nato a Brescia il 4 agosto 1937.

Vittorio Zambarda

Pensionato

Nato a Portese di San Felice del Benaco (BS) il 26 maggio 1914.



Milano, 24 marzo 1974

Lucio Terminiello

Impiegato di banca

Un esponente di spicco della destra extraparlamentare milanese uccise al Parco Lambro l'impiegato di banca Lucio Terminiello ritenendolo un agente di polizia in borghese. L'extraparlamentare era da poco evaso e intendeva compiere - come poi fece - attentati e altri fatti criminosi. Sarebbe stato successivamente implicato anche nelle indagini sulla strage di Piazza della Loggia a Brescia del maggio 1974. L'omicidio del Terminiello - pur se frutto di un errore di persona - fu dunque compiuto dal neo-fascista per eludere le investigazioni delle forze dell'ordine e poter realizzare i progetti eversivi del gruppo estremista di cui faceva parte.

Nato a Napoli il 3 agosto 1943.

Milano, 17 maggio 1973

La strage alla Questura



Il 17 maggio 1973 si tenne - presso la Questura di Milano e alla presenza del Ministro dell'Interno, on. Mariano Rumor - la cerimonia commemorativa del primo anniversario della morte del commissario Luigi Calabresi. Verso le 11.00, al termine della cerimonia, un uomo scagliò una bomba a mano che uccise quattro persone e ne ferì circa cinquanta. L'attentatore fu immediatamente arrestato. Affermò di aver agito da solo perché mosso dalla propria scelta ideologica di "anarchico individualista". Tempo dopo si accerterà che l'attentato era stato voluto e realizzato dal gruppo di estrema destra denominato "Ordine Nuovo". Gli intenti erano quello di "punire" Mariano Rumor per avere promosso lo scioglimento della organizzazione in applicazione della "legge Scelba" (che vietava la riorganizzazione del disciolto partito fascista) e quello di "determinare - come effetto mediato - uno stato di caos e di tensione che avrebbe reso possibili una svolta autoritaria nel governo della Nazione e la emanazione di leggi di emergenza".

Alla condanna dell'attentatore colto in flagranza non seguiranno, all'esito dei numerosi processi, anche le condanne degli esponenti di "Ordine Nuovo" che l'accusa e alcune sentenze di merito avevano individuato come autori della strage.

Nel 2005, la Corte di Cassazione dirà: "Deve ritenersi dato storico, oltre che processuale, ormai incontestabilmente accertato, la "provenienza" dell'attentato ... da esponenti di Ordine Nuovo che avevano utilizzato chi fu arrestato in flagranza, legato a loro da vincoli antichi di vario tipo, al fine di mimetizzare la vera matrice dell'attentato e di accreditare la tesi della matrice anarchica che era insita nella strategia della tensione voluta da Ordine Nuovo". La Corte di Cassazione aggiungerà peraltro che la posizione "eminente" ricoperta dagli accusati all'interno della organizzazione "Ordine Nuovo" non poteva costituire elemento di prova sufficiente per la condanna, ma solo un "indizio di partenza bisognoso di ulteriori riscontri, nella specie non emersi". Secondo la Corte, le indagini non avevano chiarito, in particolare, il tipo di procedura che "Ordine Nuovo" adottava per le sue decisioni; non poteva quindi affermarsi che gli imputati avevano concretamente agevolato la realizzazione del gravissimo crimine.

Felicia Bartolozzi

Nata a Vizzini (CT) il 2 settembre 1912.
Ferita dall'esplosione, morì in ospedale il 28 maggio 1973.

Gabriella Bortolon

Nata a Milano il 6 gennaio 1950.



Federico Masarin

Guardia di Pubblica Sicurezza

Nato a Ponte di Piave (TV) l'11 maggio 1943.

Entrò in Polizia nel 1963. Dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Caserta, prestò servizio presso Reparti di Napoli e Padova. L'ultima sede fu la Questura di Milano.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 12 maggio 2004.

Giuseppe Panzino

Nato a Marcellinara (CZ) il 2 giugno 1909.

Maresciallo dei Carabinieri in congedo

Deceduto il 25 maggio 1973.

Roma, 16 aprile 1973

Il rogo di Primavalle

Nella notte del 16 aprile 1973 fu versato del liquido infiammabile sul pianerottolo antistante l'appartamento di Mario Mattei, segretario della sezione del Movimento Sociale Italiano di Primavalle. Divampò un incendio che distrusse rapidamente l'abitazione. Mentre gli altri familiari riuscirono a porsi in salvo, due dei figli del Mattei - Virgilio di 22 anni e Stefano di 10 - morirono carbonizzati. Le indagini si orientarono sull'extraparlamentarismo di sinistra e vennero indagati appartenenti a "Potere Operaio". Furono posti in essere tentativi di depistaggio, volti ad accreditare l'ipotesi di una faida interna alla destra. Gli imputati furono dapprima assolti per insufficienza di prove. In seguito furono condannati, pur se per reati meno gravi di quello di strage originariamente contestato. La prima assoluzione consentì però agli imputati di fuggire all'estero e di ottenere, alla fine, che la pena loro inflitta fosse dichiarata prescritta. Per accertare le coperture e gli appoggi logistici di cui gli imputati poterono fruire furono aperti separati procedimenti. In occasione della celebrazione del processo di primo grado (28 febbraio 1975) si verificarono gravissimi scontri fra estremisti di destra e di sinistra, nel corso dei quali fu ucciso il giovane studente greco Mikis Mantakas.

Virgilio Mattei

Nato a Roma il 1° agosto 1951.



Stefano Mattei

Nato a Roma il 17 febbraio 1963.





Milano, 12 aprile 1973

Antonio Marino

Guardia di Pubblica Sicurezza

Il 12 aprile 1973 Antonio Marino fu comandato in servizio di ordine pubblico da svolgersi in occasione di una manifestazione del Movimento Sociale Italiano. Durante la manifestazione si verificarono gravissimi scontri. Un gruppo di estremisti compì saccheggi e attaccò i reparti di Polizia anche lanciando bombe a mano. Uno degli ordigni colpì l'agente Marino ed esplose uccidendolo. Autori del fatto, appartenenti al gruppo milanese di estrema destra "La Fenice", furono poi individuati e condannati. Il gruppo prendeva nome da una rivista il cui primo numero era comparso nel 1971 e si batteva - come era stato scritto nella rivista - "per imporre un ordine nuovo, un ordine di militanti e combattenti ... teso ad un solo scopo: la conquista del potere". Suoi esponenti saranno processati e condannati per gravi fatti criminosi.

Nato a Caserta il 10 giugno 1950.

Entrò in Polizia nel 1970. Dopo aver frequentato le Scuole Allievi di Alessandria e Nettuno, prestò servizio presso il Reparto Mobile di Milano.

Peteano, 31 maggio 1972

La strage di Peteano

La sera del 31 maggio 1972 una Fiat 500 imbottita di esplosivo fu abbandonata in un bosco vicino a Peteano, in provincia di Gorizia. Una telefonata anonima, che segnalava la presenza di un'autovettura sospetta con due fori di proiettile sul parabrezza, richiamò sul posto una pattuglia dei Carabinieri. Quando i militari aprirono il cofano, l'ordigno esplose, uccidendone tre e ferendone altri due. Si trattò di un agguato premeditato. Per identificarne gli autori, gli inquirenti batterono la "pista rossa" e quella della criminalità comune. Solo nel 1984 la loro attenzione si rivolse alla destra eversiva e, in particolare, a soggetti già militanti nella organizzazione "Ordine Nuovo". Fu allora che un estremista confessò il fatto e ne indicò i coautori fornendo riscontri alle sue dichiarazioni. I riscontri forniti indussero alla pronuncia di condanne divenute definitive. Sia sentenze che elaborati della Commissione parlamentare sulle stragi adombrano che le originarie inefficienze investigative non sono state casuali.



Franco Dongiovanni

Carabiniere

Nato a Uggiano La Chiesa (LE) il 3 dicembre 1949.
Si arruolò nell'Arma nel 1968 e prestò servizio presso la Stazione di Cervignano e la Tenenza di Gradisca d'Isonzo.
Insignito della medaglia d'argento al Valor Civile "alla memoria", il 16 maggio 1973.



Antonio Ferraro

Brigadiere dell'Arma dei Carabinieri

Nato a Santa Croce Camerina (RG) il 2 febbraio 1941.
Si arruolò nell'Arma nel 1961, conseguendovi la promozione a Brigadiere nel 1966. Operò in più Reparti Territoriali della Regione Friuli Venezia Giulia; dal 1969, era in servizio alla Stazione di Gradisca d'Isonzo.
Insignito della medaglia d'argento al Valor Civile "alla memoria", il 16 maggio 1973.





Donato Poveromo

Carabiniere Scelto

Nato a Campomaggiore (PZ) il 7 agosto 1939.

Si arruolò nell'Arma nel 1959. Operò in numerosi Reparti della Regione Friuli Venezia Giulia; dal 1971, era in servizio presso la Tenenza di Tarvisio.

Insignito della medaglia d'argento al Valor Civile "alla memoria", il 16 maggio 1973.

Milano, 17 maggio 1972

Luigi Calabresi

Commissario Capo di Pubblica Sicurezza



Alle 9.15 del 17 maggio 1972, il dott. Luigi Calabresi - Commissario Capo di Pubblica Sicurezza e addetto all'Ufficio politico della Questura di Milano - fu assassinato davanti alla sua abitazione mentre stava raggiungendo la sua auto. A sparare fu un giovane a volto scoperto che subito dopo il fatto si allontanò su una vettura guidata da un complice. Il delitto conseguì alla campagna di denigrazione della quale il dott. Calabresi era stato fatto oggetto in quegli anni, dopo che il 15 dicembre 1969 Giuseppe Pinelli - esponente dei movimenti anarchici milanesi - era rimasto ucciso precipitando dalla finestra dell'ufficio della Questura di Milano ove era sottoposto a interrogatorio nell'ambito delle indagini sulla strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969: strage, in relazione alla quale le indagini avevano originariamente privilegiato la "pista anarchica".

Nonostante l'inchiesta della magistratura avesse accertato che il commissario Calabresi non si trovava nella stanza al momento dell'accaduto e che della morte di Pinelli non erano responsabili gli altri appartenenti alle forze di Polizia che lo stavano interrogando, da più parti si continuò a ritenere che Pinelli fosse stato deliberatamente ucciso, o comunque indotto alla morte dai metodi usati nel corso dell'interrogatorio; anche le indagini successive, intervenute a seguito della riapertura del caso, avrebbero escluso responsabilità di terzi. Malgrado ciò le accuse rivolte al dott. Calabresi divennero sempre più martellanti, calunniose e minacciose. Il movimento extraparlamentare di sinistra "Lotta Continua" si distinse per una campagna di stampa dai toni violenti. In questo clima maturò l'omicidio del commissario. Sedici anni dopo un militante di "Lotta Continua" ammise di esserne stato uno degli autori materiali e fece i nomi del complice e dei mandanti. All'esito di una serie di processi, le loro responsabilità sono state accertate con sentenze divenute definitive.

Nato a Roma il 14 novembre 1937.

Dopo essersi laureato in giurisprudenza, superò nel 1966 il concorso per Vice Commissario di Pubblica Sicurezza e fu assegnato alla Questura di Milano, prima quale ufficiale addetto all'Ufficio Sezionale e poi all'Ufficio politico. Nel 1970 venne nominato Commissario Capo.

Nel corso della carriera, gli furono conferite "Parole di lode" per servizi di ordine pubblico, per il rinvenimento di materiale esplosivo e per l'arresto di autori di attentati.

Insignito della medaglia d'oro al Merito Civile "alla memoria", il 12 maggio 2004.

Marina di Pisa, 14 dicembre 1971

Giovanni Persoglio Gamalero

Studente universitario

Giovanni Persoglio Gamalero fu investito dalla esplosione di un ordigno posto in un negozio cui si era avvicinato avendo notato del fumo uscire dalla saracinesca. Le indagini accertarono la matrice terroristicopolitica dell'attentato. Esso fu opera di anarchici che volevano compiere un gesto dimostrativo nei confronti dell'esercente del negozio, accusato di non aver partecipato a uno sciopero di solidarietà in favore degli operai della Fiat.

Nato a Pisa il 27 novembre 1941.

Genova, 26 marzo 1971

Alessandro Floris

Portavalori



Due persone tentarono una rapina per autofinanziare il proprio gruppo terrorista e a tal fine aggredirono Alessandro Floris - fattorino portavalori dell'Istituto Autonomo Case Popolari - che aveva prelevato in banca una ingente somma di denaro per conto dell'Ente. L'uomo cercò di bloccare i rapinatori in fuga aggrappandosi alla caviglia di uno di essi, che lo uccise, però, con un colpo di pistola. Grazie alla foto scattata da un passante, gli autori del fatto e un loro complice furono arrestati e, in seguito, condannati. Emergerà trattarsi di esponenti di spicco del gruppo terrorista "XXII Ottobre" che si era costituito a Genova nel 1969 e che qui era stato attivo fino al 1971, quando - a causa delle indagini sulla rapina ai danni di Floris e della conseguente individuazione di gran parte dei suoi militanti o fiancheggiatori - aveva finito per dissolversi aderendo ai "Gruppi di Azione Partigiana" (GAP) e più tardi alle "Brigate Rosse". Per evidenziare il rilievo che l'omicidio di Floris ebbe per le organizzazioni terroristiche di estrema sinistra e la importanza rivestita per esse dagli arresti effettuati, è sufficiente ricordare che nel 1978 e nel 1974 le "Brigate Rosse" chiesero il rilascio degli arrestati come "parte" del "prezzo" per la liberazione dell'on. Aldo Moro e del magistrato Mario Sossi. Quest'ultimo peraltro era stato rapito dalle BR il 18 aprile 1974, specie per aver sostenuto l'accusa nel processo contro il gruppo "XXII Ottobre". Al procuratore generale presso la Corte di Appello di Genova, dott. Francesco Coco, la opposizione al rilascio degli arrestati costò poi la vita: le "Brigate Rosse" lo uccisero l'8 giugno 1976.

Nato a Iglesias (CA) il 21 ottobre 1939.

Dipendente dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari con mansioni di portavalori.

Insignito della medaglia d'oro al valor Civile "alla memoria", il 30 marzo 1971.



Gioia Tauro, 22 luglio 1970

Il deragliamento della Freccia del Sud

Verso le 17.00 del 22 luglio 1970, nei pressi della stazione di Gioia Tauro, si verificò il deragliamento di numerose vetture del treno Freccia del Sud diretto da Palermo a Torino. Il disastro provocò la morte di sei persone - che si stavano recando a Lourdes - e il ferimento di altre settanta circa.

Nella prima fase delle indagini, si ritenne che il fatto fosse stato dovuto al cedimento strutturale di un carrello del treno; più tardi, alla negligenza del personale che era alla sua guida.

Solo molti anni dopo sentenze definitive accerteranno che si era invece trattato di un attentato dinamitardo, compiuto collocando esplosivo sui binari ferroviari e accettando "il rischio del deragliamento e delle sue conseguenze mortali". Accerteranno anche che il fatto era stato organizzato nell'ambito dei moti verificatisi a Reggio Calabria a causa della designazione di Catanzaro a capoluogo della regione, e nel corso dei quali elementi della criminalità organizzata collegati a frange dell'estremismo di destra avevano ideato e organizzato azioni dirette a colpire le vie di comunicazione e gli elettrodotti realizzando oltre quaranta attentati a tralicci, rotaie e stazioni ferroviarie. Due di questi interessarono anche la linea ferroviaria Gioia Tauro - Villa San Giovanni, appena qualche mese dopo la strage sulla Freccia del Sud.

Anche per ragioni strettamente procedurali o per la morte di alcuni imputati, i processi celebrati in relazione all'attentato del 22 luglio 1970 non hanno condotto alla condanna degli esecutori materiali e dei presunti mandanti.



Rita Caccia

Insegnante presso Istituto per sordomuti di Palermo

Nata a Bagheria (PA) il 14 settembre 1932.



Rosa Fassari

Casalinga

Nata a Catania il 6 marzo 1903.

Andrea Gangemi

Funzionario di banca

Nato a Napoli il 7 aprile 1910. Laureato in matematica, prestò servizio dal 1930 al 1970 al Banco di Sicilia, divenendone co-direttore centrale; fu Presidente della SEPI spa di Palermo e Revisore Ufficiale dei Conti. Insignito dalla Marina Militare di due Croci al Merito di Guerra. Insignito dell'onorificenza di Cavaliere OMRI, il 2 giugno 1970.

Nicoletta Mazzocchio

Casalinga

Nata a Casteltermini (AG) il 30 dicembre 1900.



Letizia Concetta Palumbo

Sarta

Nata a Casteltermini (AG) il 10 aprile 1922.



Adriana Maria Vassallo

Insegnante

Nata ad Agrigento il 5 maggio 1948.



Milano, 12 dicembre 1969

La strage di Piazza Fontana



Attorno alle 16.30 di venerdì 12 dicembre 1969 un ordigno di elevata potenza esplose nel salone centrale della Banca Nazionale dell'Agricoltura, sede di Milano, in Piazza Fontana, dove coltivatori diretti e imprenditori agricoli erano convenuti dalla provincia. Gli effetti furono devastanti: il pavimento del salone fu squarciato e diciassette persone restarono uccise. Altre novanta circa furono ferite.

Qualche minuto prima della esplosione, un altro ordigno venne rinvenuto nella sede della Banca Commerciale di Piazza della Scala sempre a Milano. Tra le 16.55 e le 17.30, altre tre esplosioni si verificarono a Roma: una, all'interno della Banca Nazionale del Lavoro di via San Basilio; altre due, sull'Altare della Patria di Piazza Venezia. Questi attentati provocarono feriti e danni.

I cinque attentati del pomeriggio del 12 dicembre 1969 segnarono l'inizio di quel periodo della vita del Paese che va sotto il nome di "strategia della tensione". Per la sua gravità e la sua rilevanza politica, la strage di Piazza Fontana divenne il momento più alto di un progetto eversivo preparato attraverso gli altri attentati di quello stesso anno e diretto - come emerge dalle sentenze - a utilizzare il disordine e la paura per sbocchi di tipo autoritario, in ciò sostenuti - come è scritto nella Relazione della Commissione Stragi - da "accordi collusivi con apparati istituzionali".

Dopo aver inizialmente imboccato la "pista anarchica", le indagini si concentrarono su alcuni esponenti del gruppo padovano della organizzazione di estrema destra "Ordine Nuovo" e coinvolsero esponenti di spicco dei servizi segreti. Il processo a carico dei responsabili della strage si svolse tra polemiche originate dalla decisione della Corte di Cassazione di trasferirne la trattazione da Milano a Catanzaro. Nel gennaio del 1987, la Corte di Cassazione rese definitiva la sentenza che assolveva per insufficienza di prove gli imputati di strage. Altri processi furono instaurati con esito negativo per l'accusa.

A metà degli anni '90, le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, già appartenenti o contigui a gruppi di estrema destra, determinarono l'inizio di un altro giudizio. Anche questo si è concluso, nel 2005, con la conferma da parte della Corte di Cassazione della sentenza di assoluzione per insufficienza o contraddittorietà delle prove (art. 530 comma 2 del codice di procedura penale) che la Corte d'Assise d'Appello di Milano aveva pronunciato un anno prima a carico di appartenenti al gruppo di Venezia-Mestre di "Ordine Nuovo". Peraltro, sia le sentenze di primo e di secondo grado sia quella della Corte di Cassazione (che sul punto ha ritenuto immuni da censure di legittimità le valutazioni di fatto compiute dai giudici di merito) prima hanno assunto, "sia pure in chiave meramente

storica e di valutazione incidentale”, che “il complesso indiziario ... fornisce ... una risposta positiva al quesito” circa la riferibilità della strage ai due ordinovisti di Padova assolti all’esito del precedente processo; poi hanno stabilito che del fatto era stato responsabile anche un collaboratore di giustizia prosciolto in primo grado grazie alla concessione di attenuanti e alla conseguente prescrizione del delitto addebitatogli.

Giovanni Arnoldi

Commerciante

Nato a Peschiera Borromeo (MI) il 3 aprile 1927.



Giulio China

Commerciante

Nato a Borgomanero (NO) il 20 agosto 1912.



Eugenio Corsini

Nato a Lesa (NO) il 24 ottobre 1898.





Pietro Dendena

Commerciante

Nato a Casaletto Ceredano (CR) il 4 novembre 1924.



Carlo Gaiani

Perito agrario

Nato a Lambrate (MI) il 16 dicembre 1912.



Calogero Galatioto

Nato a Canicattì (AG) il 5 giugno 1898.



Carlo Garavaglia

Commerciante

Nato a Marcallo con Casone (MI) il 9 agosto 1902.

Paolo Gerli

Imprenditore agricolo

Nato a Cusago (MI) l'8 gennaio 1892.



Luigi Meloni

Commerciante

Nato a Noviglio (MI) il 20 agosto 1912.



Vittorio Mocchi

Imprenditore agricolo

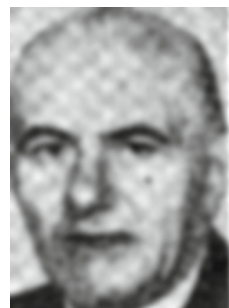
Nato a Milano il 29 luglio 1936.



Gerolamo Papetti

Imprenditore agricolo

Nato a Ossago (LO) il 18 novembre 1890.





Mario Pasi

Nato a Milano il 9 agosto 1919.



Carlo Perego

Pensionato

Nato a Usmate Velate (MI) il 18 giugno 1895.



Oreste Sangalli

Imprenditore agricolo

Nato a Cassina de' Pecchi (MI) l'8 giugno 1920.



Angelo Scaglia

Imprenditore agricolo

Nato a Dello (BS) l'8 luglio 1908.

Carlo Silva

Rappresentante di commercio

Nato a Mulazzano (LO) il 4 luglio 1898.



Attilio Valè

Imprenditore agricolo

Nato a Noviglio (MI) il 21 settembre 1917.





Milano, 19 novembre 1969

Antonio Annarumma

Guardia di Pubblica Sicurezza

Antonio Annarumma era in servizio di ordine pubblico a Milano, quale autista di un mezzo delle forze di Polizia, per una manifestazione indetta da movimenti dell'estrema sinistra, Antonio Annarumma - guardia di Pubblica Sicurezza - venne colpito con una spranga di ferro. Morì poco dopo nell'ospedale ove era stato ricoverato d'urgenza. Due giorni dopo, in concomitanza con i funerali del giovane, si verificarono a Milano numerosi altri incidenti tra militanti della destra e della sinistra.

Nato a Monteforte Irpino (AV) il 10 gennaio 1947.

Entrò in Polizia nel 1967, e, dopo aver frequentato la Scuola di Polizia di Caserta, prestò servizio nel Reparto Mobile di Foggia e nel Reparto Celere di Milano.

Trento, 30 settembre 1967

L'attentato con la valigetta esplosiva

La esplosione di un ordigno collocato all'interno di una valigetta su un convoglio fermo nella stazione di Trento investì, dilaniandoli, il brigadiere Filippo Foti e la guardia scelta Edoardo Martini che stavano portando la valigetta in un luogo lontano dai passeggeri che affollavano il treno e lo scalo ferroviario. Il fatto venne attribuito al terrorismo sud-tirolese che aveva in quel periodo compiuto numerosi attentati sia contro caserme, centrali elettriche e tralicci che contro persone - tra cui militari e appartenenti alle forze dell'ordine - spesso cagionandone la morte o il ferimento.

Filippo Foti

Brigadiere di Pubblica Sicurezza

Nato a Syracuse (New York, N.Y., U.S.A.) il 4 luglio 1916. Entrò in Polizia nel 1940 e, dopo aver frequentato la Scuola di Polizia di Caserta, prestò servizio presso Reparti di Cagliari, Trieste, Palermo, Messina e Roma. Dal 1963 operò presso il Nucleo di Polizia Ferroviaria di Verona.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Militare "alla memoria", il 18 luglio 1968.



Edoardo Martini

Guardia Scelta di Pubblica Sicurezza

Nato a Vicenza l'11 febbraio 1923.

Entrò in Polizia nel 1948 e, dopo aver frequentato la Scuola Allievi di Nettuno, prestò servizio presso le questure di Milano, Ragusa, Bologna, Trento e, da ultimo, presso il Nucleo di Polizia ferroviaria di Verona. Insignito della medaglia d'oro al Valor Militare "alla memoria", il 18 luglio 1968.





S. Nicolò di Comelico (BZ), 25 giugno 1967

La strage di Cima Vallona

Il 25 giugno 1967 terroristi sud-tirolesi minarono un traliccio della linea elettrica e lo abbattono dopo aver collocato diverse mine antiuomo sulla obbligata via d'accesso. Subito dopo lo scoppio arrivarono sul posto alcuni alpini, uno dei quali rimase dilaniato da una mina. Stessa sorte subirono tre militari intervenuti successivamente per accertare l'accaduto e prestare i soccorsi. Un altro componente della pattuglia rimase gravemente ferito.



Mario Di Lecce

Sottotenente

Nato a Lecce il 13 settembre 1936.

Apparteneva al 9° reggimento d'assalto paracadutisti "Col Moschin" della Brigata paracadutista "Folgore". Comandava un nucleo di reparto speciale antisabotaggio.

Insignito della medaglia d'argento al Valor Militare "alla memoria", il 14 agosto 1967.



Olivo Dordi

Sergente

Nato a Gromo (BG) il 21 aprile 1943.

Apparteneva al 9° reggimento d'assalto paracadutisti "Col Moschin" della Brigata paracadutista "Folgore". Come sottufficiale artificiere di un reparto speciale antisabotaggio, si distinse nel corso di numerose operazioni di ricerca e disattivazione di ordigni esplosivi.

Insignito della medaglia d'argento al Valor Militare "alla memoria", il 14 agosto 1967.

Francesco Gentile

Capitano dell'Arma dei Carabinieri

Nato ad Udine il 18 marzo 1930.

Dopo aver frequentato il Collegio Militare di Napoli e l'Accademia Militare di Modena, fu nominato Sottotenente di Fanteria nel 1953; nel 1958 transitò nell'Arma dei Carabinieri ove, dal 1961 al 1966, operò nel Reparto Carabinieri paracadutisti. Nel 1967, da Capitano, fu messo a disposizione della Divisione Carabinieri di Milano e assegnato al comando di un reparto speciale antiterrorismo.

Insignito della medaglia d'oro al Valor Militare "alla memoria", il 29 gennaio 1982.



Armando Piva

Caporale

Nato a Pederobba (TV) il 2 dicembre 1945.

Apparteneva al battaglione d'arresto "Val Cismon" della Brigata alpina "Cadore" ed era alpino Radiofonista.

Insignito della medaglia d'argento al Valor Militare "alla memoria", il 14 agosto 1967.





Malga Sasso (BZ), 9 settembre 1966

La strage di Malga Sasso

Alle 11.15 del 9 settembre 1966, una bomba ad alto potenziale devastò la casermetta della Guardia di Finanza di Malga Sasso. Tre militari persero la vita. Due morirono sul colpo e il terzo, il successivo 23 settembre. Altri quattro militari rimasero feriti. Autori della strage - da iscriversi tra quelle riferibili al terrorismo sud-tirolese - furono individuati e condannati.



Martino Cossu

Finanziere

Nato a Luogosanto (SS) il 1° gennaio 1946.
Si arruolò nella Guardia di Finanza nel 1965 e, dopo aver frequentato il corso d'istruzione, prestò servizio presso la Compagnia del Brennero.



Franco Petrucci

Tenente della Guardia di Finanza

Nato a Montecastrilli (TR) il 3 dicembre 1938.
Fu ammesso all'Accademia della Guardia di Finanza nel 1961 e fu promosso sottotenente nel 1963. Nel 1965, al termine del corso di formazione, fu destinato al comando della Sezione operativa della Compagnia del Brennero.



Eriberto Volgger

Vice Brigadiere della Guardia di Finanza

Nato a Val di Vizze (BZ) il 24 dicembre 1939.
Si arruolò nella Guardia di Finanza nel 1958 e, dopo aver frequentato il corso d'istruzione presso la Scuola Alpina di Predazzo, fu assegnato nel 1959 alla Brigata di frontiera di Teglio (SO). Dopo aver prestato servizio presso vari reparti di confine, fu ammesso nel 1965 alla Scuola Sottufficiali del Corpo. Nel 1966 fu assegnato alla Compagnia di frontiera del Brennero e successivamente nominato Comandante del distaccamento permanente di Malga Sasso.

S. Martino di Casies (BZ), 24 luglio 1966

L'agguato al rientro in caserma

Alle 23.20 del 24 luglio 1966, mentre rientravano in caserma, i finanzieri Salvatore Cabitta e Giuseppe D'Ignoti furono coinvolti in una imboscata tesa da terroristi appartenenti a una organizzazione separatista sud-tirolese. Colpiti da alcuni proiettili esplosi da breve distanza, rimasero gravemente feriti. Morirono il 1° agosto 1966 presso l'Ospedale Civile di S.Candido.

Salvatore Cabitta

Finanziere

Nato a Porto Torres (CA) il 10 giugno 1941. Si arruolò nella Guardia di Finanza nel 1962 e, dopo aver frequentato il corso d'istruzione presso la Scuola Nautica di Gaeta, fu assegnato alla Brigata Lido di Ostia. Prestò poi servizio presso varie Brigate della Province di Roma e Viterbo. Nel 1964 fu trasferito in provincia di Belluno e nel 1966 presso la Brigata di S. Martino di Casies.



Giuseppe D'Ignoti

Finanziere

Nato a Vibo Valentia il 18 ottobre 1943. Si arruolò nella Guardia di Finanza nel 1963 e, dopo aver frequentato il corso d'istruzione presso il 1° Battaglione Allievi di Roma, fu assegnato alla Brigata di frontiera di Molini. Dopo aver prestato servizio presso vari Reparti di frontiera, fu assegnato nel 1966 alla Brigata di S. Martino di Casies.





Passo Vizze (BZ), 23 maggio 1966

Bruno Bognesi

Finanziere

Alle 12.30 del 23 maggio 1966, in località Passo Vizze, il finanziere Bruno Bognesi rimase ucciso dalla esplosione di un ordigno mentre transitava nei pressi del rifugio in legno annesso al distaccamento del Corpo. L'agguato fu attribuito a organizzazioni separatiste sud-tirolesi.

Nato ad Argenta (FE) il 12 luglio 1942.

Si arruolò nella Guardia di Finanza nell'aprile 1961 e fu destinato alla Legione di Trento al termine del corso di formazione presso la Scuola Alpina di Predazzo.

Dopo aver prestato servizio a Malles Venosta, fu trasferito nel marzo 1965 alla Brigata di frontiera di S. Giacomo di Vizze (BZ).

Sesto Pusteria (BZ), 26 agosto 1965

L'attentato alla Stazione dei Carabinieri

Alle 21.00 del 26 agosto 1965, alcuni terroristi appartenenti a una organizzazione separatista sud-tirolese - presumibilmente la stessa che il 3 settembre 1964 aveva ucciso il carabiniere Vittorio Tiralongo - esplosero, attraverso una finestra posta al pianterreno della Stazione Carabinieri di Sesto Pusteria, alcune raffiche di armi automatiche che provocarono la morte di due militari dell'Arma.

Palmerio Ariu

Carabiniere

Nato a Mogoro (OR) il 2 aprile 1939.

Si arruolò nell'Arma nel 1961 e, dopo le prime esperienze presso le Stazioni di Prato alla Drava (BZ) e Villabassa (BZ), fu destinato nel 1965 alla Stazione di Sesto Pusteria.



Luigi De Gennaro

Carabiniere

Nato a Trani (BA) il 29 agosto 1941.

Si arruolò nell'Arma nel 1961 e, dopo le prime esperienze presso i Battaglioni mobili di Palermo e Laives (BZ), fu destinato nel 1965 alla Stazione di Sesto Pusteria.





Selva dei Molini (BZ), 3 settembre 1964

Vittorio Tiralongo

Carabiniere

Alle 21.30 del 3 settembre 1964, alcuni terroristi appartenenti a una organizzazione separatista sud-tirolese attirarono con un pretesto all'esterno della Caserma il Carabiniere Vittorio Tiralongo, unico militare presente in sede, uccidendolo con un colpo di fucile.

Nato a Noto (SR) l'8 ottobre 1940.

Si arruolò nell'Arma nel 1961; dopo le prime esperienze professionali in Reparti della Regione Toscana, fu trasferito in Trentino Alto Adige ove prestò servizio a Trento, Cavalese e, dal 1964, alla Stazione di Selva dei Molini.

Verona, 20 ottobre 1962

Gaspare Erzen
Guardia merci

Gaspare Erzen fu vittima di un attentato dinamitardo - attribuito a terroristi sud-tirolesi - verificatosi al deposito bagagli della Stazione di Verona Porta Nuova. L'attentato causò anche il ferimento di diciannove persone.

Nato a Montenero d'Istria il 7 gennaio 1904.



LE VITTIME

Agostini Natalia in Gallon.....	Pag.	93
Ala Carlo	»	133
Albanese Alfredo.....	»	121
Alessandrini Emilio	»	158
Ales Vito.....	»	93
Alganon Mauro.....	»	93
Allegretti Luigi.....	»	127
Altobelli Giovanbattista.....	»	40
Amato Giuseppe	»	120
Amato Mario	»	115
Amato Mauro.....	»	193
Ammaturo Antonio.....	»	56
Annarumma Antonio.....	»	250
Ariu Palmerio.....	»	257
Arnesano Maurizio.....	»	131
Arnoldi Giovanni	»	245
Atzei Benito	»	52
Avati Maria Idria	»	94
Bachelet Vittorio	»	129
Bandiera Antonio	»	53
Banzi Giulia (Giulietta).....	»	229
Barbaro Rosina.....	»	94
Bartolozzi Felicia	»	233
Basso Nazzareno	»	94
Battagliarin Franco	»	182
Battaglini Vittorio.....	»	142
Bazzega Sergio	»	204
Berardi Rosario.....	»	180
Bergianti Euridia	»	94
Bertasi Katia.....	»	95
Betti Francesco.....	»	95
Biagi Marco	»	26
Bianchi Paolino	»	95
Bigonzetti Franco	»	187
Bivona Verdiana	»	95
Bolognesi Bruno.....	»	256
Bonora Argeo.....	»	96

Bornazzini Domenico.....	Pag.	164
Bortolon Gabriella.....	»	234
Bosco Giovanni.....	»	47
Bosio Anna Maria in Mauri.....	»	96
Bottardi Livia.....	»	229
Brandi Anna Maria.....	»	41
Breton Irene.....	»	96
Briano Renato.....	»	89
Buffi Nicola.....	»	224
Bugamelli Viviana in Zecchi.....	»	96
Buonantuono Carlo.....	»	68
Burri Sonia.....	»	97
Cabitta Salvatore.....	»	255
Cacicia Rita.....	»	242
Calabresi Luigi.....	»	239
Calvanese Angela in De Simone.....	»	41
Calvosa Fedele.....	»	165
Calzari Clementina in Trebeschi.....	»	229
Campagna Andrea.....	»	150
Cancello Mario.....	»	77
Capobianco Ciro.....	»	65
Capolicchio Dario.....	»	31
Caprioli Davide.....	»	97
Caravillani Alessandro.....	»	61
Carbone Luigi.....	»	77
Carli Velia in Lauro.....	»	97
Carlioni Erminio.....	»	50
Carluccio Luigi.....	»	73
Carraro Maria Santina in Russo.....	»	224
Carretta Giuseppe Antonio.....	»	58
Casadei Flavia.....	»	97
Casalegno Carlo.....	»	190
Castellaro Mirco.....	»	98
Casu Antonino.....	»	136
Cavalli Susanna.....	»	41
Cecchetti Stefano.....	»	161
Ceci Antonella.....	»	98
Celli Elena.....	»	224
Ceraso Stanislao.....	»	46
Ceravolo Giovanni.....	»	219
Cerrato Lucia.....	»	41

Cestari Antonio	Pag.	137
China Giulio	»	245
Chionna Antonio	»	116
Ciavatta Francesco.....	»	188
Cinotti Raffaele	»	78
Ciotta Giuseppe	»	199
Civitate Carmine	»	146
Coco Francesco.....	»	208
Codotto Enea	»	80
Coggiola Piero Mario.....	»	169
Conte Ottavio.....	»	39
Conti Lando.....	»	36
Corbelli Giorgio.....	»	185
Corsini Eugenio	»	245
Cortellessa Ippolito.....	»	91
Cossu Martino.....	»	254
Crescenzo Roberto.....	»	191
Croce Fulvio.....	»	196
Cusano Francesco	»	206
Custra Antonio.....	»	194
Cutugno Lorenzo	»	175
Cuzzoli Pietro	»	91
D'Alfonso Giovanni	»	215
Dallari Fanny	»	221
D'Alleo Sebastiano	»	51
Daller Bianca	»	202
Dall'Olio Franca.....	»	98
D'Antona Massimo.....	»	27
De Gennaro Luigi	»	257
Deiana Antioco	»	209
Delcogliano Raffaele.....	»	60
De Marchi Roberto.....	»	98
De Marco Mario.....	»	53
Dendena Pietro	»	246
De Rosa Carmine.....	»	189
De Simone Anna	»	42
De Simone Giovanni.....	»	42
De Simone Nicola.....	»	42
Di Cataldo Francesco.....	»	174
D'Ignoti Giuseppe.....	»	255
Di Lecce Mario	»	252

Di Leo Maurizio	Pag.	90
Di Leonardo Giovanni.....	»	37
Di Nella Paolo.....	»	48
Diomede Fresa Francesco Cesare.....	»	99
Diomede Fresa Vito.....	»	99
Dionisi Fausto	»	186
Di Paola Antonino	»	99
Di Roma Ciriaco	»	67
Di Vittorio Mauro	»	99
Donati Enrico.....	»	163
Donatini Elena.....	»	224
Dongiovanni Franco	»	237
Dordi Olivo.....	»	252
Drouhard Brigitte.....	»	100
Ebner Berta	»	100
Erzen Gaspare	»	259
Esposito Antonio	»	172
Evangelista Francesco	»	118
Falco Leonardo.....	»	219
Fassari Rosa	»	242
Fava Graziella	»	152
Femiano Armando.....	»	212
Ferrari Alessandro.....	»	28
Ferraro Antonio.....	»	237
Ferretti Lina	»	100
Filippo Giuseppe	»	87
Fiume Angelamaria in Nencioni.....	»	31
Floris Alessandro.....	»	241
Forleo Lorenzo	»	201
Fornasari Mirella.....	»	100
Foti Filippo.....	»	251
Frasca Antonio.....	»	75
Fresu Angela	»	101
Fresu Maria.....	»	101
Frigerio Enrica in Diomede Fresa	»	101
Fukuda Tsugufumi	»	225
Furci Giuseppe	»	85
Furlan Angelo	»	63
Gaiani Carlo	»	246
Gaiola Roberto.....	»	101
Galassi Pietro	»	102

Galatioto Calogero	Pag.	246
Galli Guido	»	123
Gallon Manuela	»	102
Galluzzo Antonio.....	»	57
Galvaligi Riziero Enrico.....	»	83
Gangemi Andrea	»	243
Garavaglia Carlo.....	»	246
Garosi Raffaella.....	»	225
Gentile Francesco	»	253
Geraci Eleonora in Vaccaro	»	102
Gerli Paolo	»	247
Ghedini Lino	»	200
Ghiglieno Carlo.....	»	145
Giacumbi Nicola.....	»	125
Giorgieri Licio.....	»	34
Giralucci Graziano.....	»	227
Gironi Roberto.....	»	171
Gli omicidi al posto di blocco.....	»	62
Gomez Martinez Francesco.....	»	102
Gori Sergio.....	»	134
Gozzi Carla.....	»	103
Granato Michele.....	»	144
Graziosi Claudio.....	»	198
Gurrieri Giuseppe	»	153
Hanema Wilhelmus Iacobus.....	»	225
Hunt Ray Leamon.....	»	45
Iannucci Lorenzo (detto Iaio).....	»	176
Iermano Aldo.....	»	60
Iozzino Raffaele	»	178
Iurilli Emanuele	»	154
Kolpinski Andrew John	»	103
Kontriner Herbert.....	»	225
La Catena Carlo.....	»	29
Lanari Rolando	»	35
Lanconelli Vincenzo	»	103
Lanzafame Santo.....	»	72
Lanza Salvatore.....	»	162
La Scala Francesco Antonio.....	»	103
Laurenti Pier Francesco	»	104
Lauro Salvatore.....	»	104
Leandri Antonio	»	139

Leonardi Oreste	Pag.	179
Leoni Pier Francesco.....	»	42
Lombardi Carlo.....	»	164
Lombardi Giuseppe	»	212
Lombardini Andrea	»	220
Lorusso Giuseppe	»	160
Lucarelli Ezio.....	»	88
Lugli Umberto	»	104
Maeder Eckhardt	»	104
Maeder Kai	»	105
Magri Piero.....	»	164
Mana Bartolomeo	»	147
Mancia Angelo	»	126
Manea Elisabetta ved. De Marchi	»	105
Mantakas Mikaeli (Mikis)	»	217
Marangoni Luigi Francesco.....	»	79
Marangon Maria Angela.....	»	105
Marceddu Rossella	»	105
Marino Angelina	»	106
Marino Antonio.....	»	236
Marino Domenica.....	»	106
Marino Leoluca.....	»	106
Maritano Felice.....	»	222
Maronese Luigi.....	»	81
Martini Edoardo	»	251
Marzagalli Amorveno	»	106
Masarin Federico.....	»	234
Masi Giorgiana.....	»	195
Matarazzo Luisella.....	»	43
Mattei Stefano	»	235
Mattei Virgilio	»	235
Mauri Carlo	»	107
Mauri Luca	»	107
Mazzanti Manfredo	»	86
Mazzocchio Nicoletta	»	243
Mazzola Giuseppe.....	»	227
Mea Antonio	»	149
Medaglia Antidio.....	»	226
Meloni Luigi.....	»	247
Messineo Patrizia	»	107
Milani Luciano.....	»	143

Minervini Girolamo.....	Pag.	124
Mitchell Katherine Helen	»	107
Mocchi Vittorio	»	247
Moccia Carmine	»	43
Molina Loredana.....	»	108
Montanari Antonio	»	108
Moratello Valeria	»	43
Morini Maria Luigia.....	»	43
Moro Aldo	»	178
Moussafir Driss	»	29
Mussi Gianni.....	»	213
Natali Euplo.....	»	230
Natali Nilla.....	»	108
Nencioni Caterina	»	32
Nencioni Fabrizio	»	31
Nencioni Nadia	»	32
Niedda Antonio	»	214
Occorsio Vittorio	»	207
Olla Lidia	»	108
Ollanu Pierino	»	149
Padovani Vittorio.....	»	203
Pagliei Giuseppe.....	»	165
Palma Riccardo	»	183
Palombo Antonio	»	54
Palumbo Letizia Concetta.....	»	243
Palumbo Prisco.....	»	205
Panzino Giuseppe.....	»	234
Paola Pasquale.....	»	56
Paolella Alfredo	»	167
Paoletti Paolo.....	»	132
Papetti Gerolamo.....	»	247
Pasi Mario	»	248
Pasotto Sergio	»	29
Passamonti Settimio	»	197
Patruno Giuseppe.....	»	109
Peci Roberto.....	»	71
Pedenovi Enrico.....	»	210
Pedio Antonio	»	51
Perego Carlo.....	»	248
Persoglio Gamalero Giovanni	»	240
Perucci Luca.....	»	82

Petri Emanuele.....	Pag.	25
Petrucci Franco	»	254
Petteni Vincenzo.....	»	109
Picerno Stefano.....	»	29
Pinto Luigi	»	230
Pisciuneri Giuseppe	»	122
Piva Armando.....	»	253
Pizzari Marco.....	»	69
Porceddu Salvatore	»	162
Poveromo Donato.....	»	238
Priore Angelo.....	»	109
Procelli Roberto	»	109
Radici Romano	»	64
Ramelli Sergio.....	»	218
Rapesta Giuseppe.....	»	59
Recchioni Stefano	»	188
Remollino Pio Carmine.....	»	110
Renzi Valerio.....	»	55
Ricci Domenico	»	179
Rivera Giulio	»	179
Roda Gaetano	»	110
Rohrs Margret in Maeder	»	110
Romiti Mariano	»	140
Rossa Guido	»	159
Rossi Luciano	»	166
Rossi Walter	»	192
Rozzi Iolanda.....	»	135
Rucci Francesco	»	70
Ruffilli Roberto	»	33
Ruozi Romeo.....	»	110
Russo Marco.....	»	226
Russo Nunzio	»	226
Sabbadin Lino.....	»	156
Sala Vincenzina	»	111
Salvagnini Anna Maria in Trolese	»	111
Sammarco Franco	»	58
Sangalli Oreste.....	»	248
Santoro Antonio.....	»	173
Santoro Rocco	»	137
Saponara Giovanni	»	209
Saronio Carlo.....	»	216

Savastano Giuseppe	Pag.	62
Scaglia Angelo	»	248
Scalia Rosario.....	»	155
Schettini Italo.....	»	151
Scialabba Roberto.....	»	181
Scravaglieri Giuseppe	»	35
Secci Sergio.....	»	111
Sekiguchi Iwao.....	»	111
Seminara Salvatore.....	»	112
Serravalli Silvana.....	»	112
Sica Mario.....	»	112
Silva Carlo	»	249
Sirotti Silver.....	»	226
Spighi Gianfranco.....	»	184
Stefanini Germana.....	»	49
Straullu Francesco.....	»	67
Taglialatela Federica	»	44
Taglialatela Gioacchino.....	»	44
Talenti Bartolomeo	»	230
Taliercio Giuseppe	»	76
Tarantelli Ezio	»	38
Tarsi Angelica	»	112
Tarsilli Euro.....	»	62
Tartaglione Girolamo.....	»	168
Tatulli Michele.....	»	138
Taverna Domenico.....	»	141
Terminiello Lucio.....	»	232
Tinelli Fausto	»	176
Tiralongo Vittorio	»	258
Tobagi Walter.....	»	117
Torregiani Pierluigi	»	157
Tosa Mario	»	142
Totonelli Vincenzo.....	»	119
Trebeschi Alberto	»	230
Trolese Marina	»	113
Tumminello Vincenzo.....	»	68
Tuttobene Emanuele.....	»	136
Vaccaro Vittorio	»	113
Vaccher William	»	130
Valè Attilio	»	249
Varisco Antonio.....	»	148

Vassallo Adriana Maria.....	Pag.	243
Vastarella Abramo	»	44
Venturi Fausto.....	»	113
Verbano Valerio	»	128
Verde Rita	»	113
Vinci Sebastiano	»	74
Viscardi Eleno Anello.....	»	66
Volgger Eriberto	»	254
Zambarda Vittorio.....	»	231
Zappalà Alfio.....	»	84
Zappalà Onofrio	»	114
Zecchi Paolo.....	»	114
Zicchieri Mario	»	211
Zini Ivo.....	»	170
Zizzi Francesco	»	179



(E820302/002) Roma, 2008 - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. - S.